

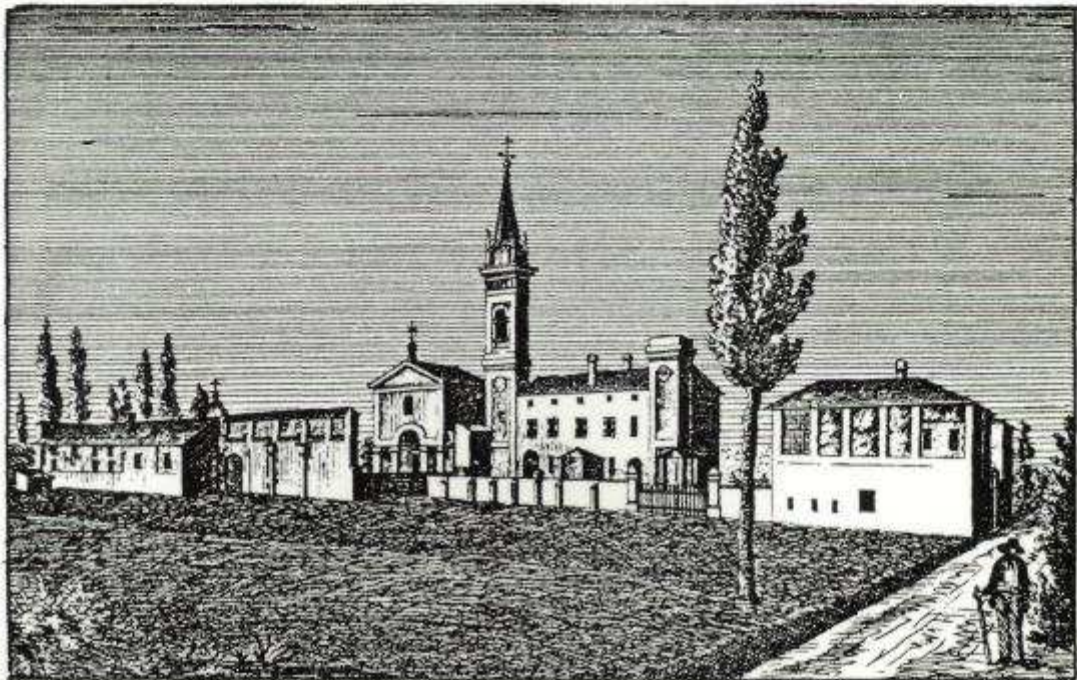
S T R A D A



M A E S T R A

Quaderni  
della  
Biblioteca  
comunale  
G. C. Croce

San Giovanni  
in Persiceto  
n. 34  
I semestre  
1993



*MARIO GANDINI*

RAFFAELE PETTAZZONI

DALL'ARCHEOLOGIA ALL'ETNOLOGIA (1909-1911)

Materiali per una biografia

*Strada maestra.* Quaderni della Biblioteca comunale «G.C.Croce di San  
Giovanni in Persiceto, 34 (1° semestre 1993)



Il graffito di Alexamenos, scoperto nel 1856 sul Palatino, prende nome dall'iscrizione in lingua greca: 'Alexámenos sébete theón = Alessameno adora (il suo) dio; già al Museo Kircheriano, sarà trasferito definitivamente nell'Antiquarium del Palatino.

## INDICE

- 100 Avvertenza  
100 Addenda et corrigenda  
103 *La breve estate del 1909 a San Giovanni in Persiceto*  
103 *Pel graffito di Alexamenos al Kircheriano (estate 1909)*  
104 *Leggendo Reinach (estate 1909)*  
105 *La pubblicazione di Zerona (estate 1909)*  
105 *Per la decapitazione di S. Giovanni (luglio 1909)*  
106 *Per la Società "Dante Alighieri" (estate 1909)*  
106 *La biblioteca privata intorno al 1909*  
108 *Ispettore nel ruolo organico del personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità (1<sup>B</sup> agosto 1909-30 novembre 1923)*  
108 *Di nuovo a Roma (agosto 1909-ottobre 1914)*  
109 *Al terzo piano del Collegio Romano (agosto 1909-ottobre 1914)*  
111 *I Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano*  
111 *I decisivi cinque anni romani (agosto 1909-ottobre 1914)*  
112 *Le carte ordinate in diverse "posizioni" (1909-...).*  
113 *L'aggiornamento attraverso le riviste specializzate e altri strumenti (1909-...)*  
114 *I volumi e gli opuscoli del Museo passati al vaglio (agosto 1909-ottobre 1914)*  
114 *Etnografia ed etnologia: studi, lavori, progetti del quinquennio 1909-1914*  
116 *Corsi e ricorsi nell'arte (1909-1910)*  
117 *Il mito come arte (agosto 1909)*  
118 *Lecture crociate (1909)*  
119 *Studi di archeologia preistorica, paleontologici e simili (agosto-settembre 1909)*  
120 *Il banchetto d'addio all'Albergo della Posta di S. Giovanni in Persiceto (23 settembre 1909)*  
121 *Nuovi incontri romani e non romani (1909-1914)*  
122 *La "quasi quotidiana consuetudine" con Giuseppe e Sergio Sergi*  
123 *L'amicizia con Luigi Savignoni (1909-1918)*  
124 *L'incontro e l'amicizia con la baronessa Lanna*  
124 *Incontri e rapporti con altri archeologi e storici (1909-1914)*  
125 *L'incontro con due vegliardi (Comparetti e Labanca)*  
127 *L'affettuosa amicizia con Nicola Turchi (1909-1958)*  
127 *7 rapporti con Ernesto Buonaiuti (1909-1946)*  
128 *L'amicizia con Linda Clarke Smith*  
128 *Ulteriori studi di archeologia preistorica (1909-1910)*  
130 *Ancora sul mito (ottobre-novembre 1909)*  
131 *La terza promozione massonica e la quinta pubblicazione scientifica (novembre 1909)*  
133 *Per la storia del tipo hathorico (1909-1910)*

- 134 *Lo studio sulla classificazione delle arti (1909-1910)*  
 134 *Sulla religione come sentimento (1909-1910)*  
 135 *La missione in Sardegna (novembre-dicembre 1909)*  
 136 *Da Roma a Serri (ultima decade del novembre 1909)*  
 137 *Sulla giara di Santa Vittoria (novembre-dicembre 1909)*  
 138 *I compagni di lavoro (novembre-dicembre 1909)*  
 139 *Qualche escursione nelle zone archeologiche e non archeologiche (dicembre 1909)*  
 139 *La visita al Museo archeologico sardo di Cagliari (dicembre 1909)*  
 142 *La breve vita del primo circolo di cultura popolare a S. Giovanni in Persiceto (dicembre 1909-maggio 1910)*  
 145 *A S. Giovanni in Persiceto durante le feste invernali 1909-1910*  
 145 *Alla ricerca di un nuovo "camino" (inizio 1910)*  
 146 *la relazione sulle antichità protosarde di Santa Vittoria (gennaio 1910)*  
 148 *La nota Rapporti fra l'Etruria e la civiltà di Golasecca (1° semestre 1910)*  
 149 *Studi sull'archeologia preistorica sarda (1910-1911)*  
 149 *Il ricorso di Giovanni Pinza e l'opposizione di Raffaele Pettazzoni (febbraio-aprile 1910)*  
 151 *Collaboratore del Bollettino di paleontologia italiana (1910-1914)*  
 151 *Le due note La religione primitiva in Sardegna ai Lincei (febbraio-aprile 1910)*  
 152 *I primi rapporti con Arnold van Gennep e la pubblicazione del saggio Paleontologia Sardo-Africana (1910)*  
 153 *Gli anni delle "beghe socialiste" a S. Giovanni in Persiceto (1910-1913)*  
 155 *Il lodo del giury d'onore sulla vertenza Ferri-Lodi (15 aprile 1910)*  
 156 *"La voce d'un valoroso compagno lontano" (aprile 1910)*  
 158 *Vice-segretario della Società italiana di archeologia e di storia dell'arte e segretario di una speciale Giunta economica (24 aprile 1910-31 ottobre 1914)*  
 159 *Per la Società di Etnografia Italiana (1910)*  
 160 *La fondazione del Circolo socialista "Andrea Costa" a S. Giovanni in Persiceto (5 maggio 1910)*  
 161 *La "baracca Pettazzoni" futura fonte di polemiche e di guai (maggio 1910)*  
 161 *La polemica Lodi-Pettazzoni continua (maggio-giugno 1910)*  
 165 *Sull'origine del Gallo (primavera 1910)*  
 165 *Le querele e i processi dell'estate-autunno 1910*  
 166 *Ancora per la "Dante Alighieri" (agosto 1910)*  
 166 *I primi rapporti con Marett (luglio 1910)*  
 167 *Dopo Marett altri giudizi sulle due note La religione primitiva in Sardegna (estate-autunno 1910)*  
 167 *Jolanda a S. Giovanni in Persiceto (9 ottobre 1910)*  
 168 *Sulle religioni preelleniche e classiche. Il Mantello celeste (2° semestre 1910)*  
 169 *Ordalia sarda e ordalie africane (ultimi mesi del 1910)*  
 170 *Per l'etnografia italiana e dintorni (1910)*

- 171 *Etnografia dantesca (1910-1911)*
- 172 *Per la solenne commemorazione di Edoardo Brizio (7 novembre 1910)*
- 172 *In onore di Giulio Beloch (1910)*
- 173 *Le elezioni generali amministrative a S. Giovanni in Persiceto (20 novembre 1910)*
- 175 *Ignobili ingiurie per i vinti e in particolare per Giuseppe Calzati (novembre-dicembre 1910)*
- 176 *Verso le elezioni politiche suppletive nel collegio di S. Giovanni in Persiceto (novembre-dicembre 1910)*
- 179 *L'aspra battaglia per le elezioni politiche dell'8 gennaio 1911*
- 180 *Per il nuovo consiglio direttivo della "Dante Alighieri" (fine dicembre 1910)*
- 180 *Il contraddittorio Pettazzoni-Bergamini (28 dicembre 1910)*
- 185 *Il foglietto anonimo e la risposta firmata (29-30 dicembre 1910)*
- 185 *Le elezioni politiche suppletive nel collegio di S. Giovanni in Persiceto (8 gennaio 1911)*
- 186 *Una serie di amarezze (gennaio 1911)*
- 187 *Una serie di cambiali (1911)*
- 188 *1911: un anno ricco di impegni e di risultati*
- 188 *La prima libera docenza italiana in Storia delle religioni (1911)*
- 189 *Ancora sulla religione primitiva in Sardegna (1° semestre 1911)*
- 190 *L'ulteriore collaborazione al Bullettino di paleontologia italiana (1911-1912)*
- 191 *Alle prime manifestazione celebrative del cinquantenario del Regno d'Italia (aprile 1911)*
- 192 *Il Comune di S. Giovanni in Persiceto alla Mostra etnografica di Roma-. l'Album fotografico del sindaco Lodi (1911)*
- 193 *L'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia passato al vaglio (1911)*
- 193 *Gli studi sul "rombo" (estate-autunno 1911)*
- 196 *Lo studio degli avori africani di Benin (primavera-inverno 1911)*
- 197 *Alla ricerca di un editore (estate 1911)*
- 198 *Il contratto con la Società Editrice Pontremolese di Piacenza (18 ottobre 1911)*
- 199 *La relazione per il primo Congresso di etnografia italiana: Le Superstizioni (estate-autunno 1911)*
- 200 *Alla quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Roma, 12-18 ottobre 1911)*
- 202 *Al primo Congresso di etnografia italiana (Roma, 19-24 ottobre 1911): le prime sedute e l'incontro con Raffaele Corso*
- 204 *Ancora al Congresso di etnografia italiana (21-24 ottobre 1911)*
- 206 *Verso il consolidamento della Società di Etnografia Italiana (25 ottobre 1911)*
- 206 *Nuovi incontri (2° semestre 1911)*
- 208 *Consigliere della Società di Etnografia Italiana (31 dicembre 1911)*
- 208 *Note*

## Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito:

-*Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

-*Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

-*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

-*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

## Addenda et corrigenda

Nell'*Avvertenza* alla prima parte della nostra cronaca biografica abbiamo auspicato che altri svolgessero indagini atte a colmare le immancabili lacune.

Poiché non è da escludere che Raffaele Pettazzoni nel corso delle lotte politiche giovanili si sia spinto oltre i confini del Comune di S. Giovanni in Persiceto o che abbia avuto rapporti con altri socialisti del collegio elettorale della Bassa pianura bolognese occidentale, rinnoviamo l'auspicio che qualcuno svolga ricerche in questo ambito; per esempio, tra gli amici della gioventù è da ricordare il barbiere crevalcorese Diofebo Martinelli (16.2.1885-5.12.1940), socialista, il quale frequentava la nostra città anche per motivi non proprio politici: infatti il 10 agosto 1911 sposò la persicetana Bianca Forni...

A proposito delle vicende dell'anno 1910 abbiamo ommesso di ritornare sulla notizia (inesatta) della supplenza nel Liceo "Galvani" di Bologna (cfr. M. Gandini, *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica...* s.c., 222, nota 33); con ogni probabilità chi incluse Pettazzoni nell'elenco degli insegnanti di quel liceo (v. il volume celebrativo indicato nella citata nota 33) trovò in archivio copia della nomina a supplente (1910); ma è certo che Pettazzoni non poté accettare la supplenza, essendo ispettore di ruolo nel Museo preistorico di Roma.

Quando ci è possibile, riteniamo opportuno fornire in nota qualche indicazione bibliografica relativa ai periodici recanti scritti di Raffaele Pettazzoni; a cominciare dal 1909 contributi pettazzoniani appaiono negli *Atti* dell'Accademia dei Lincei: su questi *Atti* si possono vedere le notizie sommarie fornite da O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, 88-89.

Sulla *Rivista di filologia e di istruzione classica*, nella quale Petazzoni pubblica l'articolo *Philoktetes-Hephaistos*, 37 (1909), 170-189, si possono vedere i saggi di S. Timpanaro, *Il primo cinquantennio della "Rivista di filologia e di istruzione classica"* e di E. Gabba, *Il secondo cinquantennio della "Rivista di filologia e di istruzione classica"*, pubblicati nell'annata del centenario del periodico, 100 (1972), rispettivamente 387-441 e 442-488-

Alla nota 37 (relativa a Pericle Ducati) della nostra cronaca biografica sopra citata si può aggiungere ora la voce redatta da N. Parise per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 41,1992, 727-730.





## *La breve estate del 1909 a S. Giovanni in Persiceto*

Terminata la supplenza al "Minghetti" di Bologna e superato l'esame di concorso al posto di ispettore a Roma (giugno 1909), Raffaele Pettazzoni all'inizio dell'estate può tornare in famiglia a S. Giovanni in Persiceto a godersi le vacanze in attesa di essere chiamato ad assumere servizio nei Musei preistorico, etnografico e kircheriano; a godersi le vacanze, abbiamo detto, cioè a... studiare senza la preoccupazione dell'insegnamento o di esami imminenti.

È da ritenere che si conceda qualche ora di relax passeggiando con gli amici sotto gli alberoni, conversando del più e del meno, che incontri alla Casa del Popolo o in municipio i compagni socialisti impegnati nell'amministrazione del comune, che riprenda ad occuparsi personalmente della Società "Dante Alighieri"...

Ma soprattutto ha da svolgere il suo programma di lavoro scientifico.

### *Pel graffito di Alexamenos al Kircheriano (estate 1909)*

Egli ha visto nei musei o riprodotte in testi figure umane e divine con testa animalesca; in un appunto datato Bologna 5.V.909 ricorda il mostro (sci-miesco) delle tazze fenicie di Palestrina illustrate da Clermont-Ganneau come il prototipo del silenesco Acheloos.

A suo luogo abbiamo ricordato che durante le visite al Museo Kircheriano di Roma, già nel 1906, ha attirato la sua attenzione, in una sala delle antichità cristiane, il famoso crocifisso con testa d'asino (il graffito del Palatino o di Alexamenos, comunemente interpretato come una caricatura del culto cristiano).

Nel maggio 1909 Pettazzoni ha raccolto in una carpetta, sulla quale ha scritto *Graffito di Alexamenos*, alcuni appunti e disegni, cui ne aggiungerà altri successivamente. In particolare durante l'estate, come appare da un foglio datato 23 luglio 1909 e recante il titolo *Pel graffito di Alexamenos al Kircheriano*, egli consulta un breve articolo di S. Reinach, *Le culte de l'âne*, *L'Anthropologie*, 14 (1903). 183-186, rist. nella sua opera *Cultes, mythes et religions*, Paris, 1,1905,342-346; l'autore tratta brevemente delle accuse di onolatria documentate da alcune fonti classiche e cristiane; per quanto riguarda il graffito del Palatino cita l'opinione del Wunsch, il quale, riprendendo un'idea di Haupt, non lo ritiene una caricatura del Cristo, ma la rappresentazione grossolana dell'omaggio reso al dio egizio Typhon-Seth da uno dei suoi adoratori.

Pettazzoni è soprattutto interessato ai riscontri, alle rappresentazioni analoghe presso diversi popoli (per esempio, nel culto siro-palestino, nel culto

miceneo, ecc.).

### *Leggendo Reinach (estate 1909)*

In più occasioni Raffaele Pettazzoni ha consultato le opere di Salomon Reinach, i suoi repertori illustrati relativi all'arte occidentale dalla preistoria al mondo classico e oltre fino al Rinascimento, alcuni dei suoi numerosi scritti pubblicati nella *Revue archéologique*, della quale è condirettore, ne *L'Anthropologie* e in altri periodici; Reinach è scrittore brillante, fecondo, versatile, noto anche al grande pubblico per alcune pubblicazioni divulgative e per alcune sue tesi appassionatamente razionaliste; nel campo della scienza delle religioni ha applicato soprattutto i metodi e le idee della scuola "antropologica" inglese (A. Lang e W. Robertson Smith).

Il 23 giugno 1909 Pettazzoni, il quale ha ripreso a studiare Croce, medita su "il singolo nell'ordine pratico"; traccia uno schema:

Il *singolo*  
in *fantasia* (estetica) dà mito/carattere estetico del mito/  
in *pensiero* (logica) dà *ipotesi/carattere* logico - scientif.d.ipotesi  
in *azione* (etica) dà *culto/carattere*

In alcune righe del Reinach, *Quelques observations sur le Tabou*, *L'Anthropologie*, 11(1900), 401-407, rist. nel primo volume dei suoi *Cultes, mythes et religions*, Paris, 1905, 1-8, e precisamente 7 (a proposito della superstizione del numero 13, sopravvivenza di un tabù), gli sembra di trovare conforto alla sua tesi:

Dunque: una asserzione di causalità e una *estensione del caso singolo alla totalità* Ed ecco il *singolo* che compare anche nell'ordine *prattico!* Come nell'ordine *fantastico!* Dunque *tabù* corrisponde a *mito*, (corrisponde a *ipotesi* nell'ordine logico

Inoltre: il *tabù* è una interdizione non motivata. Dunque anche il 2<sup>o</sup> carattere: *dell'irrazionale*

Quando viene a passare le vacanze a S. Giovanni in Persiceto, Pettazzoni dalla Biblioteca universitaria di Bologna si porta a casa il volume citato; in esso l'autore ha ristampato, con aggiornamenti, trentacinque memorie e articoli.

Durante l'estate Pettazzoni ne studia alcuni; per esempio, *Le roi supplicié*, 332-341: a proposito dei Saturnali annota in un foglietto:

Il Carnevale è la festa continuatrice dei Saturnali.

a) Questi si celebravano alla fine dell'anno. Quando l'anno cominciava in marzo, essi cadevano dunque alla fine di febbraio; proprio come il nostro Carnevale

b) era comune la figura grottesca, personificante quasi la festa, e che dopo una corta carriera di gloria, è distrutta o bruciata in pubblico -come nei Saturnali c'era il regno effimero di uno schiavo che dava strani comandi Bertoldo

Studia in particolare il breve, ma importante articolo *L'art et la magie*, 125-136, sul carattere magico (e non estetico) delle pitture preistoriche delle caverne.

È probabile ch'egli legga, senza trarne note, anche un'opera divulgativa dello stesso autore, la quale in pochi mesi ha avuto in Francia diverse edizioni: *Orpheus. Histoire générale des religions*, Paris, 1909.

### *La pubblicazione di Zerona (estate 1909)*

Durante l'estate 1909 viene finalmente alla luce un'altra nota di Pettazzoni, già pronta per la stampa nell'autunno 1908: *Zerona. Contributo alla questione degli Etruschi*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 17(1908), 652-666; è stampata nel fascicolo 10<sup>0</sup> (ottobre 1908).

Come al solito, l'autore manda copia dell'estratto a varie destinazioni.

Abbiamo già ricordato a suo luogo il giudizio positivo espresso dal Beloch sul manoscritto (egli dedicherà all'articolo alcune righe anche nella seconda edizione della sua *Griechische Geschichte*, Strassburg, I (*Die Zeit vor den Perserkriegen*), 2, 1913<sup>2</sup>, cap. V (*Die Pelasgen*), par. 23, 52-53).

In data 22 agosto 1909 scrive a Pettazzoni Olof August Danielsson (1), docente di lingua e letteratura greca nell'Università di Upsala, manifestando apprezzamento per le sue "gelehrten und scharfsinnigen Darlegungen" (dotte e acute spiegazioni); Danielsson è noto soprattutto come etruscologo; Pettazzoni lo incontrerà a Firenze nell'aprile 1928 durante i lavori del Congresso internazionale di etruscologia.

Invece nelle *Rezensionen und Anzeigen*, Berliner philologische Wochenschrift, 31 (1911), 1241-1265 (nel n. 40 del 7 ottobre), K. Fr. W. Schmidt, 1263-1265, dopo averne esposto il contenuto, pur dando atto che le ipotesi di Pettazzoni sono condotte con abilità e che hanno "einen gewinnenden Schein von Wahrheit" (un'attraente apparenza di verità), afferma che il risultato della ricerca non è soddisfacente (... "ist die Untersuchung... zu einem unbefriedigenden Ergebnisse gekommen").

### *Per la decapitazione di S. Giovanni (luglio 1909)*

Al sindaco socialista Odoardo Lodi è capitato di leggere nell'agosto 1908 un articolo di Olindo Guerrini sul circuito bolognese per la coppa Florio; in esso si legge tra l'altro:

Di là si raggiunge la magnifica via di Persiceto, e dico Persiceto, perché il San Giovanni è una giunta relativamente recente. Persiceto o Persiceta era un ducato dei Longobardi noto nelle storie assai, per non lasciargli il suo nome genuino.

Da allora, tra i tanti problemi che la giunta municipale deve affrontare, il sindaco pone anche quello della denominazione "laica" della città e del comune (per fare dispetto ai santi, ai preti e ai clericali).

Non avendo ricevuto risposta ad una sua richiesta di informazioni dall'autore dell'articolo, il quale è l'erudito bibliotecario della Biblioteca universitaria di Bologna, Odoardo Lodi si rivolge al compagno Raffaele Pettazzoni; questi gli suggerisce di rivolgersi al dott. Albano Sorbelli, bibliotecario della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

Hanno così inizio l'iter della pratica e le polemiche riguardanti la denominazione della città e del comune: nell'estate 1912 un decreto reale autorizzerà il Comune di S. Giovanni in Persiceto a cambiare la sua denominazione ufficiale in quella di Persiceto(2).

### *Per la Società "Dante Alighieri" (estate 1909)*

Come abbiamo più volte accennato, durante il primo semestre 1909 Raffaele Pettazzoni è molto occupato nell'insegnamento, per la preparazione ad esami, per i suoi studi; e pertanto non può seguire, come desidererebbe, la vita della sua città natale.

Terminata la supplenza al "Minghetti" e sostenuti gli esami, non tralascia gli studi; ma è a S. Giovanni in Persiceto e pertanto dedica qualche ora alle attività locali.

Per esempio, con la collaborazione del consiglio direttivo, e in particolare del segretario Gino Forni, prepara un'adunanza dell'assemblea dei soci della "Dante Alighieri" con il seguente o.d.g.(3):

- 1) Relazione morale e finanziaria 1908-1909;
- 2) Azione sociale;
- 3) Nomina del Consiglio direttivo per l'anno 1909-1910;
- 4) Nomina dei Delegati al Congresso di Brescia.

L'adunanza, con avviso del 1<sup>o</sup> agosto 1909, è convocata per domenica 8 (o, se deserta, per il 15), alle ore 18, nella sala detta "dei matrimoni" al piano terreno del palazzo comunale.

E dubbio se Pettazzoni, dovendo assumere servizio nel Museo preistorico di Roma, può essere presente.

### *La biblioteca privata intorno al 1909*

Dopo la laurea Raffaele Pettazzoni continua ad arricchire la sua biblioteca privata con l'acquisto di qualche opera indispensabile per i suoi studi; naturalmente in misura molto modesta, data la situazione economica della famiglia;

non può neppure pensare di sottoscrivere l'abbonamento ad una o più riviste culturali o specialistiche....

Durante il soggiorno a Roma (dicembre 1905-giugno 1907), nei viaggi di studio in Italia (settembre-ottobre 1906, ottobre-novembre 1907) e all'estero (gennaio-novembre 1908) ha acquistato 7-8 volumi dei *Baedeker's Reisehand-bücher* (in tedesco, francese, inglese), altre 4-5 guide di città straniere e 15 cataloghi di musei (a suo luogo ne abbiamo indicati i titoli; il 25 settembre 1909 a Roma, dalla libreria Loescher e C. per la sua raccolta di cataloghi di musei berlinesi acquista d'occasione l' *Ausführliches Verzeichnis der Aegyptischen Altertümer und Gipsabgüsse*, Berlin, 1899 ; probabilmente nello stesso anno acquista due importanti opere di S. Reinach, utili per gli studi archeologici, ma anche mitologici: *Répertoire des vases peints grecs et étrusques*, Paris, 1899-1900 (2 tomi) e *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, Paris, 1904-1909, tre tomi in quattro volumi, 1906<sup>2</sup>, 1908<sup>2</sup>, 1909<sup>2</sup>, 1904.

Quando è professore supplente nel R. Liceo "Minghetti" di Bologna, nel 1° semestre 1909, acquista o riceve in saggio qualche testo classico e qualche storia letteraria greca e latina (per esempio, il *Compendio di storia della letteratura greca* di A. Romizi, Roma-Milano, 1906 e il *Compendio della storia della letteratura latina pei licei* di E. Bender nella traduzione italiana di F. Schupfer, Roma-Milano, 1907 ) ed altre pubblicazioni relative al mondo classico (per esempio, il primo volume di A. Cosattini, *Lecture e appunti sulla storia della civiltà greca*, Roma-Milano, 1909): i testi citati sono tutti editi dalla Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C.

Come abbiamo già ricordato, nel 1909 Pettazzoni acquista la terza edizione dell'*Estetica* di Benedetto Croce (Bari, 1908) e dello stesso autore i successivi secondo e terzo volume della *Filosofia dello spirito*, cioè la *Logica come scienza del concetto puro*, Bari, 1909 e la *Filosofia della pratica*, Bari, 1909.

Probabilmente dalla Loggia Rienzi di Roma, all'atto dell'affiliazione, ha ricevuto alcuni opuscoli relativi alla Massoneria italiana; altri opuscoli, soprattutto estratti da periodici specialistici, egli comincia a ricevere intorno agli anni 1907-1909 da colleghi, amici e altri studiosi anche stranieri con i quali intrattiene rapporti di studio; nel 1909 comincia a conservare, in apposita raccolta, gli estratti delle sue pubblicazioni scientifiche (qualche copia dona agli amici e fa pervenire agli studiosi, alle redazioni di alcune riviste, ecc; ma deve conservarne un certo numero per i concorsi).

Nella sua camera della casa di Via S. Vitale, n. 5 (diventerà Via Marconi, n. 15) a S. Giovanni in Persiceto (riteniamo che non abbia a disposizione un vano da adibire a studio) Pettazzoni conserva amorevolmente i suoi libri, vecchi e nuovi; dai quali deve tuttavia staccarsi quando lascia la sua città per assumere servizio nel R. Museo preistorico di Roma; porta con sé -riteniamo - le opere indispensabili per il proseguimento dei suoi studi e qualche *livre de chevet* (per esempio, il volume delle *Poesie* carducciane regalatogli dalla cugina Erminia

Schiassi e i *Canti* del Leopardi, da rileggere e meditare la sera prima di prendere sonno).

*Ispettore nel ruolo organico del personale dei monumenti,  
dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità  
(1<sup>o</sup> agosto 1909-30 novembre 1923)*

Con lettera del 31 luglio 1909, n.o di prof. 16240/20, la Direzione generale per le Antichità e le Belle Arti del Ministero della istruzione pubblica comunica a Raffaele Pettazzoni che egli, in base ai risultati del recente concorso, con decreto avente effetto dal 1- agosto 1909, è nominato "Ispettore nel ruolo organico del personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie, e degli scavi di antichità, con lo stipendio annuo di L. 2500 e per i Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano di Roma".

Il neo-ispettore è invitato a presentarsi lo stesso 1<sup>o</sup> agosto al direttore dei musei sopra citati per assumere servizio.

Alla comunicazione seguirà il Decreto Reale del 19 settembre 1909 che verrà registrato alla Corte dei Conti il 13 ottobre 1909 (Registro 221 Decr.ti Pers.le C.le f.o 184), come risulta da apposita dichiarazione del ministro della pubblica istruzione in data 28 ottobre 1909.

Raffaele Pettazzoni rimarrà ispettore nell'Amministrazione per le Antichità e le Belle Arti fino al 30 novembre 1923, cioè fino alla nomina nel ruolo dei professori universitari: fino al 31 ottobre 1914 nei R. Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano di Roma, dal 1<sup>o</sup> novembre 1914 al 30 novembre 1923 nel R. Museo Archeologico di Bologna.

*Di nuovo a Roma (agosto 1909-ottobre 1914)*

Dopo oltre un semestre trascorso nella "sua" amata Bologna e nella natia S. Giovanni, Raffaele Pettazzoni torna a Roma, dove rimarrà cinque anni.

Nella capitale alberga provvisoriamente nella Pensione Forti in Piazza di Montecitorio, n. 121, dalla quale in pochi minuti raggiunge il suo ufficio al terzo piano del Collegio Romano, dove assume servizio virtualmente il V- agosto 1909, di fatto qualche giorno più tardi.

Dopo qualche tempo passa in Via Maroniti, n. 43, ospite -sembra- di una parente, la nipote Giulia Amadori; qui resta circa un anno, dalla fine del 1909 al dicembre 1910; ufficialmente egli prende la residenza nel comune di Roma il 20 dicembre 1910 ed abita in Via Milano n. 28 senza ulteriori variazioni domiciliari; di fatto, in epoca non precisabile, ma verosimilmente nel 1913 passa in Via Venti Settembre, n. 98/B; negli ultimi mesi di permanenza a Roma

(1913-1914) alloggia in "una tana in Via Volturno" col Colosseo davanti alla finestra e con Augusto nel cortile.

Nella capitale da qualche decennio è cronica la carestia degli alloggi, l'Istituto per le Case popolari procede con lentezza a edificare nuove costruzioni e intanto i prezzi degli affitti aumentano rapidamente; forse il vagare di Pettazzoni da un alloggio ad un altro si spiega proprio con la ricerca del prezzo più modico (o meno esoso), anche a costo di accontentarsi di una "tana".

### *Al terzo piano del Collegio Romano (agosto 1909-ottobre 1914)*

In un'isola rettangolare di 13-400 metri quadrati, dei quali soltanto 3-772 sono occupati dalla chiesa di S. Ignazio e altri 2000 da due cortili e da un giardinetto, sorge l'imponente edificio costruito nel 1583, in mattoni e travertino, dalla Compagnia di Gesù come sede degli studi (tale è rimasta fino al 1870): il Collegio Romano.

L'isola è delimitata da due lati dalla piazza e dalla via che da esso prende nome, dagli altri due dalla piazza e dalla via intitolate a S. Ignazio.

Il fabbricato del Collegio Romano, comprendente circa 400 vani, ospita nella parte più luminosa e monumentale (destinata *ab antiquo* a funzioni di rappresentanza) il Liceo-ginnasio "Ennio Quirino Visconti", il liceo pubblico "più classico" della capitale e forse d'Italia, "palestra delle classi dirigenti", "luogo dell'educazione dei rampolli della neonata alta borghesia".

Dall'altra parte, al piano terra e nei sotterranei (probabilmente le cantine dei gesuiti) si trova dal 1887 l'Istituto di Antropologia, diretto da Giuseppe Sergi; al primo e secondo piano è ospitata la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", nell'ala ove i gesuiti avevano sistemato il collegio degli studenti e il convento per i padri della Compagnia ("un intrico di lunghissimi corridoi, di piccole celle buie e di recessi e anfratti svolgentisi a vari livelli e comunicanti fra loro mediante scale e scalette strette e ripide"); al terzo piano sono sistemati i Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano; più in alto ancora, nella torre, l'Osservatorio astronomico(4).

Il luogo è familiare a Pettazzoni, avendolo egli frequentato durante il primo biennio di alunnato della Scuola archeologica.

Cinquant'anni dopo, il 3 febbraio 1959, Pettazzoni durante una cerimonia in suo onore ricorderà così i vari piani del Collegio Romano:

...e veramente a fare ogni giorno quella salita su per le scale del Collegio Romano, era un po' come una ascensione alle stelle; tanto è vero che al piano di sopra stava il firmamento, l'Osservatorio astronomico del professor Millosevich, al piano di sotto, in mezzo fra cielo e terra c'era il Paradiso, cioè la Biblioteca Vittorio Emanuele (e io non avevo che a scendere due scale per trovarmi in mezzo ai tesori), e più giù a pian terreno e nei sotterranei, quasi in una specie di spelonca che mi dava l'idea delle catacombe, c'era l'antropologia, cioè l'istituto di Giuseppe Sergi; e a me, quando l'incontravo per



le scale, mi pareva d'intravedere le tonache svolazzanti dei padri gesuiti che cercavano d'impedirmi il passaggio di quel venerando portone così poco conformista....

Il venerando portone si apre nel fronte meridionale del palazzo, in piazza del Collegio Romano; ma ai Musei si accede abitualmente dal fianco orientale, cioè da via del Collegio Romano, n. 26.



Dal cortile del Collegio Romano

## *I Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano*

Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano: questa è la denominazione ufficiale dell'Istituto.

Per brevità (e per tradizione) si continua a dire semplicemente il Kircheriano; ma la raccolta di varie antichità (le più disparate) e di oggetti etnografici messa insieme fin dal 1651, nel Collegio Romano, dal padre gesuita Athanasius Kircher (1602-1680), arricchita e ordinata successivamente da altri padri, ha subito diverse vicende; soprattutto dopo il 1870, quando il palazzo e i materiali sono diventati proprietà dello Stato italiano, molti oggetti sono stati trasferiti in altri musei ed istituti romani (le collezioni di interesse non paleontologico ed etnologico saranno trasferite soprattutto nel 1913).

Dopo il Congresso internazionale di antropologia e archeologia di Bologna (1871) Luigi Pigorini, il quale dalla direzione del R. Museo di antichità di Parma è passato a Roma come capo-sezione nella Direzione generale dei musei e degli scavi di antichità, ha ottenuto dal ministro della pubblica istruzione Ruggero Bonghi l'istituzione del Regio Museo Preistorico-Etnografico (l'inaugurazione avviene nel 1876) e, partendo dal piccolo nucleo del Kircheriano, in un trentennio di febbrile attività ne ha fatto un istituto di notevole importanza, "luogo ufficiale d'incontro della scienza preistorica con quella etnologica" (Nobili).

Il Museo è diviso in due sezioni principali: la sezione preistorica e la sezione etnografica.

La sezione preistorica è ordinata per età e luoghi; quella etnografica fondamentalmente per regioni geografiche(5).

### *I decisivi cinque anni romani (agosto 1909- ottobre 1914)*

Un altro strumento che è pure indispensabile a chi voglia coltivare la storia delle religioni, voglio dire lo strumento etnologico, potei procurarmi quando nel 1909 entrai per concorso al Museo preistorico etnografico di Roma (R. Pettazzoni, dal *Curriculum* presentato per il concorso alla cattedra di Storia del cristianesimo nella R. Università di Roma, 1913).

In più occasioni Raffaele Pettazzoni parlerà dei cinque anni trascorsi a Roma nel Museo preistorico-etnografico come anni importanti e decisivi per la sua formazione di studioso; per esempio, il 3 febbraio 1959 durante una cerimonia in suo onore :

E quando poi diventai ispettore nel museo che allora si chiamava Kircheriano, ed ora si intitola al nome di Luigi Pigorini, mi parve di essere come "élaphos es gàla épètes", un capretto caduto nel latte, per dirla con gli Orfici, ossia di toccare il cielo con un dito...

Fatto è che quei cinque anni che ho passato in quelle celle dell'antico Collegio Romano, in quel

silenzio di corridoi, in quella solitudine e calore spirituale che mi venne dall'ambiente, con una grande biblioteca a portata di mano, quelli sono stati gli anni decisivi per la mia formazione di studioso, dove ho potuto integrare la mia formazione classica con lo studio delle civiltà primitive che hanno tanta importanza per la storia delle religioni.

Furono anni di intensa concentrazione intellettuale favorita da un ambiente austero come quello del Collegio Romano. Al centro di Roma io avevo la possibilità di isolarmi dal mondo, e mi isolavo volentieri dal mondo. In quella solitudine claustrale, in quell'interminabile fila di stanze ricavate dalle celle dei padri della Compagnia di Gesù, e trasformate in museo, nella quotidiana consuetudine con gli strumenti dell'uomo preistorico, e con le suppellettili dei selvaggi attuali, io passai degli anni tranquilli e decisivi.

Come vedremo, in questi cinque anni Raffaele Pettazzoni estende le sue conoscenze etnologiche e storico-religiose in misura che ha del prodigioso e, oltre a pubblicare alcuni saggi e il volume *La religione primitiva in Sardegna* (Piacenza, 1912), appronta o porta a buon punto un grosso lavoro, *L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, che pubblicherà dopo la parentesi bellica, a Roma, nel 1922.

A proposito della sua vita ritirata e del suo studio ininterrotto Paolo Gabbriellini, un fornitore di vini e liquori romano che gli si fa amico in questi anni, gli scriverà il 6 febbraio 1959, qualche giorno dopo aver ascoltato il discorso del 3:

Mio carissimo Amico, io ebbi la fortuna di conoscerla al tempo del Suo volontario ritiro, o meglio segregazione nel Museo Kircheriano, quando cioè le stesse domeniche Ella se le trascorrevva tutto chiuso nella Sua camera di Via Milano e la sera ci poteva riferire che tutto il giorno aveva "composto"!

### *Le carte ordinate in diverse "posizioni" (1909-...)*

Dopo aver preso possesso del suo ufficio e aver trovato alloggio, Raffaele Pettazzoni pensa subito a proseguire i suoi studi e i suoi lavori; metodico come sempre, provvede anzitutto al riordinamento delle sue centinaia e centinaia di schede, di fogli con appunti, ecc. degli anni precedenti (dal 1905 circa): li raccoglie in buste o carpette sotto diverse "posizioni", nelle quali infilerà via via altre centinaia di schede, foglietti, ecc.

Facciamo seguire un elenco delle "posizioni" di argomento generale, cioè dei titoli scritti sulle apposite buste e sulle carpette; precisiamo che qualche "posizione" cambierà titolo e che altre si aggiungeranno dopo il 1909.

Anche questo elenco ci dà un'idea delle varie materie che Pettazzoni coltiva e della vastità dei suoi interessi; se poi andiamo a guardare il contenuto, vediamo il gran numero di libri e articoli dei quali annota i titoli o che esamina o consulta o studia o riassume.

Preistoria: a) sistematica, b) generalia. Preistoria europea. Italici (Etnologia).

Antropologia generale (=paleo-anthropologia). Antropologia speciale: incontro di popoli, philologia, 'etnologia'.

Etnologia generale. Storia della Civiltà. Etnografia coloniale. Museografia etnografica. Museo Etnografico di Roma.

Linguistica generale.  
Filosofia.  
Sociologia.  
Teoria e Storia della Storia delle religioni e del suo metodo.  
Storia delle religioni : Manuali/Testi Relig./Biblioteche. Storia delle Religioni: Notiziari. Organi, Istituti, Congressi, Musei. Scienza delle Religioni.  
Religione preistorica. Preanimismo. Animismo. Feticismo, chamanismo, nagualismo. Totemismo. Magia, tabù, mana. Religione e mentalità dei selvaggi. Testi lirici letterari dei popoli primitivi.  
Mitologia. Grecia: Religione cretese-micenea. Scienza delle religioni: Grecia. Grecia :Culto e costume sacrale. Grecia: Götterlehre . Grecia : mitologia. I misteri. Etruschi. Religione romana.  
Fenomenologia: Mitica; Religiosa; Folklorica; Rituale. Psicologia religiosa. Misticismo.  
Folk-Lore, europeo.

Seguono altre buste relative alle singole religioni o ai singoli popoli di tutto il mondo: dalle religioni semitiche alle precolombiane, dall'antica religione persiana al cristianesimo, all'islamismo, al buddismo, dall'Africa all'Australia, dall'Egitto al Giappone, dall'India all'Oceania...

Questi materiali Pettazzoni utilizzerà poi via via per i suoi lavori, per le conferenze, per le lezioni universitarie.

### *L'aggiornamento attraverso le riviste specializzate e altri strumenti (1909-...)*

Strumenti indispensabili per l'aggiornamento, per essere informati su nuove scoperte, per conoscere nuovi contributi, ecc. sono le riviste specializzate; Pettazzoni compie un'indagine nelle principali biblioteche romane, a cominciare dalla Biblioteca Nazionale Centrale, e prepara degli appositi elenchi: *Riviste di studi semitici nella Centrale di Roma*, *Riviste per l'Estremo Oriente...*, *Riviste di egittologia...*, *Riviste per lo studio dell'Islam...*

Dalla Biblioteca della R.Accademia dei Lincei, una delle più ricche di periodici stranieri in Italia, ottiene copia di un utile strumento, *L'Elenco bibliografico delle accademie, società, istituti scientifici, direzioni di periodici, ecc. corrispondenti con la Reale Accademia dei Lincei, e indice delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia sino a dicembre 1907*, Roma, 1908.

Consulta abitualmente, a mano a mano che giungono i fascicoli nelle biblioteche romane, alcune riviste specializzate di studi storico-religiosi: per esempio, la *Revue de l'histoire des religions* e *l'Archiv für Religionswissenschaft*, ma anche *Anthropos*, la rivista diretta da padre Wilhelm Schmidt, col quale comincerà presto a polemizzare.

Dei periodici italiani di studi religiosi presenta qualche interesse scientifico la *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, fondata nel 1905 e diretta da Ernesto Buonaiuti.

Dal volume di L.H.Jordan, *Comparative Religion: its genesis and growth*, Edinburgh, 1905, Pettazzoni trascrive l'elenco delle società scientifiche per la

scienza delle religioni (prevalentemente anglosassoni), dei musei e delle biblioteche speciali (e delle rispettive guide), dei congressi internazionali (dal 1900 quelli ufficiali; ma c'è qualche precedente)...

Proprio nel 1909 giungono in Italia i primi volumi o le prime dispense di due importanti strumenti di lavoro per gli studiosi di storia delle religioni: l'*Encyclopaedia of religion and ethics* edited by J.Hastings (Edinburgh, 1908-...) e *Die Religion in Geschichte und Gegenwart. Handwörterbuch* herausg. von Fr.M.Schiele und L.Zscharmack (Tübingen, 1909-..).

Come vedremo, Pettazzoni seguirà con attenzione il dibattito sui problemi metodologici della disciplina.

### *I volumi e gli opuscoli del Museo passati al vaglio (agosto 1909- ottobre 1914)*

Il prof. Pigorini, oltre a raccogliere materiali per il Museo preistorico ed etnografico, ha costituito un'importante biblioteca specializzata per la preistoria e per le scienze etnoantropologiche che incrementa continuamente con acquisti, doni, omaggi per recensione nonché scambiando il *Bullettino di paletnologia* italiana con decine di periodici provenienti da ogni parte del mondo (riviste, atti di congressi, bollettini e simm.).

Raffaele Pettazzoni ha già utilizzato questa biblioteca durante il suo primo soggiorno romano (1905-1907); ora, lavorando nel Museo, fra il 1909 e il 1914 passa al vaglio tutto il patrimonio librario: volumi, opuscoli, periodici; delle raccolte di alcuni di quest'ultimi effettua uno spoglio sistematico; e compila migliaia di schede che colloca poi nelle apposite "posizioni" secondo l'argomento.

### *Etnografia ed etnologia: studi, lavori, progetti del quinquennio 1909-1914*

Il neo-ispettore Raffaele Pettazzoni deve dedicare alcune ore giornaliere al lavoro del suo ufficio; ma non può fare una separazione netta tra le attività "ufficiali" e gli studi, le ricerche ch'egli compie per sé stesso, per il suo aggiornamento nelle discipline che lo interessano.

Essere impiegato in un museo preistorico-etnografico, lo abbiamo già rilevato, costituisce per lui un grande vantaggio; ma egli mira certamente alla carriera scientifica: ha coscienza delle proprie doti e della propria capacità di acquisire i titoli per concorrere dignitosamente ad una cattedra universitaria; purtroppo in Italia non esistono cattedre di storia delle religioni; egli si adoprerà, combatterà perché vengano create, ma nel frattempo, avendo conseguito l'apposito diploma di perfezionamento, tiene presente anche l'eventualità, il "rischio" di andare a coprire una cattedra di archeologia e pertanto continua a

coltivare questa materia, pur con particolare riguardo agli aspetti religiosi.

Per dovere d'ufficio, ma anche per interesse personale, continua ad approfondire gli studi paleontologia; negli ultimi mesi del 1909 sarà inviato in Sardegna per assistere ad una campagna di scavi: ciò gli offrirà l'occasione per affrontare lo studio della religione dei Sardi antichissimi; a questo scopo egli si gioverà di "tante discipline ausiliarie quanti sono gli aspetti della religione": l'antropologia, l'archeologia, la psicologia, la mitologia, la sociologia...; e d'altra parte sarà indotto a cercare riscontri e analogie negli ambienti etnicamente e storicamente più affini all'ambiente protosardo, cioè nel bacino occidentale del Mediterraneo con le sue propaggini insulari e africane.

Anche per ragioni d'ufficio, ma seguendo una sua vocazione personale, egli si occupa in maniera speciale di etnografia e di etnologia, "particolarmente di etnografia generale religiosa e mitologica" (sono sue parole); e non trascura il folklore (6).

In questi anni egli passa dalla filologia classica e dall'archeologia, senza trascurarle (anche per le ragioni esposte sopra), all'etnologia: "il mondo dei primitivi è per lui un allargamento del campo di ricerca dello storico, come già per Tylor, Lang e per le tendenze proprie del pensiero erudito e per i circoli scientifici specializzati che si sono occupati di storia delle religioni"(Gasbarro).

Egli si dedica, da un lato, allo studio sistematico delle civiltà di tutti i popoli della terra, e specialmente di quelli cosiddetti "primitivi" o "selvaggi", con particolare riguardo alle loro credenze e ai loro usi religiosi; dall'altro alle questioni metodologiche, allo studio delle teorie etnologiche e delle connessioni con le altre discipline che si occupano dell'uomo: l'antropologia, la psicologia, la sociologia, la linguistica, la preistoria, il folklore e, naturalmente, la storia delle religioni...

Esamina, studia, annota, riassume centinaia di pubblicazioni; accumula centinaia e centinaia di schede con indicazioni bibliografiche, con brani trascritti dai testi, con osservazioni e riflessioni; di alcune opere o di alcune parti di esse redige minuziosi riassunti; traccia schemi, prospetti comparativi...

Non è possibile tracciare un quadro sistematico completo o cronologico rigoroso di questo immenso lavoro: la maggior parte delle carte non reca data, ai materiali di questi anni sono mescolate carte degli anni precedenti e di quelli successivi.

Noi daremo qualche notizia soltanto di alcuni scritti, a titolo esemplificativo, nei quali si può individuare un progetto, un programma, un'idea importante.

Per alcune ricerche, alle quali seguono delle pubblicazioni, si possono fissare estremi cronologici abbastanza precisi; ma per altre bisogna procedere per ipotesi e accontentarsi di collocazioni cronologiche approssimative.

Per aver un'idea, sempre parziale, del prodigioso lavoro di questo periodo basta vedere i risultati esposti nelle pubblicazioni degli anni 1910-1916 e l'ampio apparato bibliografico che li accompagna: in particolare gli studi sulla religione

primitiva in Sardegna raccolti nel volume del 1912 e la grande opera sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi (pubblicata nel 1922, ma quasi interamente pronta per la stampa nel 1915).

Già nei primi lavori di questi anni "appaiono chiaramente le radici della sua impostazione di ricerca nella quale archeologia, preistoria, etnologia e folklore si intrecciano a formare la base sulla quale far maturare l'idea della scienza storico-religiosa" (Giusti).

Per questi studi Pettazzoni utilizza le ricche raccolte della Biblioteca Nazionale Centrale, del Museo, delle altre biblioteche e degli altri istituti di Roma, italiani, vaticani e stranieri; da alcuni studiosi ottiene gli estratti delle loro pubblicazioni; data la francescana povertà dei suoi mezzi ben poco riesce ad acquistare.

È certamente di questi anni l'acquisto della *Illustrierte Völkerkunde* diretta da G. Buschan, Stuttgart, 1910 (il volume è conservato e reca i segni dell'uso), dello *Stieler's Hand-Atlas*, Gotha, 1890-1891 e di altre carte geografiche, alcune mute (quelle ad uso didattico), sulle quale Pettazzoni indica i nomi delle varie popolazioni di cui studia la cultura.

Nel 1913 egli riesce ad acquisire, insieme con alcuni estratti e pubblicazioni minori, la *Prehistoric Art* di T. Wilson, pubblicata nel *Report of the U.S. National Museum 1896* e i due grossi volumi della *Natural History of Man* del rev. J.G. Wood, London, 1868-1870, provenienti dalla biblioteca di Enrico H. Giglioli.

## Corsi e ricorsi nell'arte (1909-1910)

È certo che già nei primi mesi del suo nuovo soggiorno romano, Pettazzoni pensa ad ambiziosi programmi di lavoro: basti vedere l'elenco delle "posizioni" delle sue carte; tra l'altro non ha abbandonato il progetto di una sua "grande opera sul mito", di cui abbiamo parlato a suo luogo; rilegge alcune pagine dell'*Estetica* di Benedetto Croce e affronta anche la lettura della *Logica* e della *Filosofia della pratica* del filosofo napoletano.

Noi cominciamo a fornire qualche sommaria notizia di vari studi ch'egli compie nell'estate-autunno 1909.

A metà agosto 1909 Pettazzoni si sta preparando ad approfondire i suoi studi di archeologia preistorica e di paleontologia.

Tra le diverse idee che gli balenano nella mente e di cui lascia traccia negli appunti c'è la teoria dei corsi e ricorsi nell'arte; questo è anche il titolo scritto su una carpetta, nella quale egli raccoglierà altre carte nei mesi successivi.

Riportiamo i primi appunti, datati 16 agosto 1909, nei quali schematicamente è esposta la teoria in parola:

Roma 16 Agosto 1909

Il Neolitico è il prodotto di una razza nuova.

Ciò si prova (anche): con la teoria dei *corsi e ricorsi nell'arte*





Altre riflessioni annota nell'ultima decade dello stesso mese: per esempio:

Roma 21 agosto 1909

Il pensiero umano, concepito come attività spirituale, comincia col lavoro fantastico, poi passa al lavoro logico. L'azione (lavoro volitivo) è diversa nei due momenti ci. spirito: il fantastico e il logico. Il primo culmina nel culto. Il secondo culmina nella morale.

Nel I momento si ha il mito; nel secondo si ha la scienza...

Roma 22 agosto 1909

Ci sono due espressioni: espressione nel tempo, espressione nello spazio.

Il prodotto fantastico è suscettibile di ambo le espressioni. Se è espresso nel tempo, si ha la poesia (ritmo, ecc. [anche la prosa può essere poesia!]), e la musica. Se è espresso nello spazio si ha la figura (disegno e plastica).

Il prodotto logico è suscettibile di ambo le espressioni? Se è espresso nel tempo si ha la prosa, la *vera prosa* (contrapposta a poesia). Se è espresso nello spazio si ha il diagramma e gli altri grafismi.

Ma non sono questi semplicemente traduzioni dell'espressione parlata, equivalenti quindi alla scrittura?

Alcune carte recano i segni di pentimento o ripensamento: non cancellature, ma -per esempio- un bel "Neanche" a matita colorata in calce ad una pagina. Invece in un'altra del 23 agosto, a sottolineare una conclusione o un'intuizione soddisfacente, c'è scritto "Eureka":

Roma 23 agosto 1909

Il mito è l'opera del lavoro fantastico (per singula) dello spirito applicato al reale.

L'arte è l'opera del lavoro fantastico (per singula) dello spirito applicato all'irreale.

Così il mito opera sui dati d'impressione direttamente.

L'arte indirettamente. E per questo è espressione.

Il mito è *espressione*? A me pare piuttosto: *intuizione*.

In questi e in altri appunti a noi sembra di vedere la spia della recente rilettura dell'*Estetica* di Benedetto Croce.

### *Lecture crociane (1909)*

Raffaele Pettazzoni ha studiato l'*Estetica* di Benedetto Croce durante il secondo anno della Scuola italiana di archeologia (a. acc. 1906-07), forse in relazione ad alcune lezioni preliminari del prof. Loewy; quando, nella primavera del 1909, esce la terza edizione riveduta dell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* nelle edizioni Giuseppe Laterza e figli di Bari come primo volume della *Filosofia dello spirito*, Pettazzoni l'acquista e rilegge la prima parte, quella teorica, dell'opera; si sofferma specialmente su alcune pagine dei primi tre capitoli (*L'intuizione e l'espressione*; *L'intuizione e l'arte*. *L'arte e la filosofia*), del XV (*L'attività dell'estrinsecazione-La tecnica e la teoria delle arti*)

e del XVIII (*Conclusioni. Identità di Linguistica ed Estetica*).

Torna su alcune pagine crociane nell'estate-autunno 1909, a Roma, quando riflette sui corsi e ricorsi nell'arte, sul mito come arte e problemi simili.

Probabilmente a Roma acquista anche il secondo e il terzo volume della *Filosofia dello spirito*, pubblicati da Laterza nel 1909.

Affronta subito la lettura della *Logica come scienza del concetto puro* (questo volume "è e non è" la memoria presentata all'Accademia Pontaniana di Napoli negli anni 1904-1905: l'opera è riscritta "da capo" per cui è una "seconda edizione", non del libro ma del pensiero crociano). Non si tratta di una lettura superficiale: quasi tutte le prime 227 pagine recano sottolineature o qualche altro segno (tutta la parte prima, 7/ *concetto puro, il giudizio individuale e la sintesi a priori logica*, e i primi quattro capitoli della parte seconda, *La filosofia, la storia e le scienze naturali e matematiche*); dopo il capitolo *Identità di filosofia e storia* Pettazzoni salta alla parte terza, *Le forme degli errori e la ricerca della verità*, e precisamente al IV capitolo (*Il mitologismo*), 305-311; della parte quarta, *Sguardo storico*, recano segni soltanto il primo capitolo e le prime due pagine del secondo.

Pettazzoni si sofferma meno sul terzo volume, *La filosofia della pratica. Economica ed Etica*: studia attentamente le prime venti pagine della parte prima, cioè i due capitoli *L'attività pratica come forma dello spirito* e *Negazione della forma spirituale del sentimento*, e poche pagine, 117-119, delle *Annotazioni storiche*, poi salta alle pagine iniziali della parte seconda, cioè al capitolo *Distinzione delle due forme nella coscienza pratica*, e alle pp.275-282 delle *Annotazioni storiche*.

Durante la lettura di Croce a Pettazzoni viene l'idea di uno studio sulla classificazione delle arti, al quale si applicherà negli ultimi mesi del 1909 e poi, saltuariamente, nel 1910.

In futuro Raffaele Pettazzoni rileggerà, almeno in parte, queste opere crociane e leggerà altre pagine sue o riguardanti il pensiero del filosofo napoletano: per fare un solo esempio, è conservata tra gli opuscoli della sua biblioteca una pagina di C. Antoni, *Rileggendo L'Estetica*, Il Mondo, 6 dicembre 1952, 7, piena di sottolineature...

### *Studi di archeologia preistorica, paleontologici e simili (agosto - settembre 1909)*

Com'è sua abitudine, Raffaele Pettazzoni comincia lo studio di un argomento *ab ODO*: perciò approfondisce le sue conoscenze sull'archeologia preistorica; in particolare studia quella che viene considerata la prima manifestazione artistica dell'uomo, l'arte parietale delle caverne.

Nel 1902 Emile Cartailhac, il decano dell'archeologia preistorica francese,

fino ad allora scettico sull'autenticità delle pitture di Altamira, dopo la scoperta di incisioni simili in altre caverne, ha pronunciato il suo *Mea culpa*; qualche anno dopo, insieme col più giovane paleontologo Henri Breuil, pubblica il volume *La caverne d'Altamira*, Monaco, 1906.

Proprio in una pagina di quest'opera, la 112, Pettazzoni trova conforto ad una sua teoria circa i lunghi periodi occorrenti perché un movimento artistico operi il suo sviluppo: «dunque è vero quel che avevo intuito. Non "sine matre nata" -Corsi e ricorsi!!!»

Da una pagina degli atti del XIII Congresso di archeologia preistorica (*Congrès de Monaco*, 1906,1,415) ricava un prospetto delle *spiegazioni possibili delle figure umane nell'arte del quaternario*:

- a) caricature
- b) creazioni mitiche
- c) rappresentaz. di uomini mascherati per qualche cerimonia magica o di culto

Per una conoscenza più ampia e sistematica della materia consulta l'*Archeologie préhistorique* di J. Déchelette, Paris, 1908 (è il primo volume del suo grande *Manuel d'Archéologie Préhistorique, Celtique et Gallo-Romaine*); il 19 agosto ciò che legge alla p. 224 di questo volume gli suggerisce una risposta alla domanda: *Creazione fantastica nell'arte quaternaria?*

In contrasto con altre ipotesi egli ritiene alcune incisioni "il rendimento verista dell'uomo con maschera animalesca, in adorazione e danza classica".

Dalle pubblicazioni che abbiamo citate e da altre (di E. Piette, per esempio, di A. Issel) trae appunti che distribuisce in varie "posizioni", insieme con altre carte degli anni precedenti.

Nelle stesse pubblicazioni e in altre più specifiche trova materia di riflessione sui problemi etnografici ed etnologici, per cui si pone degli interrogativi circa l'arte dei popoli pastori-agricoltori e dei popoli cacciatori, la pittura dei Cafri e quella degli Otentoti, l'arte degli Eschimesi...

E' evidente che Pettazzoni, oltre a studiare la civiltà paleolitica e neolitica europea (e non solo europea) e, come vedremo, le successive civiltà dei metalli, intraprende studi sistematici sui popoli a livello etnologico, sui cosiddetti "selvaggi" o "primitivi".

### *Il banchetto d'addio all'Albergo della Posta di S. Giovanni in Persiceto (23 settembre 1909)*

Quando, ai primi di agosto, Raffaele Pettazzoni ha ricevuto la lettera ministeriale di nomina ad ispettore con l'invito ad assumere servizio a Roma (il 1- del mese!), ha dovuto preparare in fretta le valigie e partire...

Naturalmente gli amici e i compagni persicetani non possono lasciar passare

l'avvenimento senza una manifestazione in onore del concittadino che passa di successo in successo.

In occasione di un periodo di congedo o di una missione a Bologna del neo-ispettore numerosi persicetani, per "esprimere al giovane studioso tutta la loro soddisfazione ed auguri", si incontrano con Raffaele Pettazzoni il 23 settembre all'Albergo della Posta per "un banchetto d'addio" che viene "egregiamente servito".

Pettazzoni tornerà ancora a S. Giovanni in Persiceto, saltuariamente, soprattutto per passare qualche giorno in famiglia; in quelle occasioni riprenderà i contatti con gli amici e i compagni socialisti; non gli mancherà l'occasione di intervenire in qualche discussione. Ma ormai egli vive la sua vita a Roma, impegnato intensamente nel lavoro scientifico, a contatto con altri studiosi: archeologi, paletnologi, antropologi...

### *Nuovi incontri romani e non romani (1909-1914)*

Raffaele Pettazzoni, come abbiamo già visto, conduce vita ritirata, tutta impegnata nel lavoro al Museo e nei suoi studi; niente vita mondana, niente divertimento, pochi interessi anche culturali lontani dalle discipline alle quali si dedica con tutte le sue forze...: si alza presto al mattino, si corica sempre tardi la notte; dedica qualche minuto ai classici preferiti o si concede brevi pause di relax leggendo una novità letteraria o addirittura un "roman-succès" dell'editore Albin Michel (C. Lemaître, *La tentation de Claire*), della "Select-Collection" dell'editore Flammarion (E. et J. de Goncourt, *M.me Gervaisais*), della "Nouvelle Collection Illustrée" (A. Daudet, *Femmes d'Artistes* e H. Lavedan, *Le Vieux Marcheur*), della collezione "In Extenso" de La Renaissance du Livre (R. Le Coeur, *Lili*, B. Ibañez, *Dans les Orangers* e A. Hermant, *Daniel*), della "Modern-Bibliothèque" dell'editore A. Fayard (P. Louys, *Aphrodite* e M. Prévost, *Mademoiselle Jaufre*).

Come vedremo, questo regime di vita non sarà sempre ininterrotto: ci saranno, sia pure raramente, delle brevi parentesi politiche, amorose, ricreative, mondane...

Naturalmente non è possibile formare un catalogo di tutte le persone che egli incontra per un motivo o per l'altro, neppure di tutte quelle con le quali avrà poi un rapporto di studio e di amicizia.

In qualche caso possiamo stabilire la data precisa o approssimativa di un nuovo incontro (e pertanto ne parleremo a suo luogo e tempo); per molti altri non possiamo che indicare un *terminus ante quem* o *post quem*.

Lavorando al Museo Pettazzoni ha modo di conoscere molti studiosi, alcuni già affermati, altri che stanno iniziando ora la carriera scientifica; con alcuni, specialmente stranieri, pur non incontrandoli, ha rapporti epistolari e scambio di pubblicazioni: è lui che chiede informazioni o l'invio di materiali oppure

risponde a richieste (e riceve poi estratti di contributi con i ringraziamenti dell'autore).

Probabilmente in questi primi anni romani, ma non sappiamo in quale occasione, Pettazzoni incontra Gino Senigaglia, il quale in data 20 maggio 1912, gli invia come ricordo l'opuscolo *La Società teosofica ed il presente*, estratto dai nn. 4-5/1910 della rivista *Ultra*.

Non sappiamo dove conosca il modenese Benvenuto Donati, suo coetaneo, già noto nel campo degli studi filosofico-giuridici per vari pregevoli lavori (tra gli altri *Il socialismo giuridico e la riforma del diritto*, Torino, 1910), il quale gli manda "per omaggio e cordiale ricordo" l'opuscolo *Il valore della guerra e la filosofia di Eraclito*, Genova, 1912 (6bis).

Al Museo incontra quotidianamente vecchie conoscenze, come il prof. Giuseppe Angelo Colini, vice-direttore, Adolfo Pascucci, il vecchio custode adibito alla conservazione degli oggetti etnografici, e gli altri addetti; entra in affettuosa familiarità ed amicizia col direttore Luigi Pigorini, del quale frequenta anche la casa; con suo figlio Luciano, laureato in medicina, poco più anziano di lui, si manterrà in relazione anche dopo il 1914, anno in cui l'amico sarà chiamato alla Stazione di Bachicoltura di Padova (7).

In più occasioni Pettazzoni si incontra e si trattiene con i vecchi maestri della Scuola archeologica e con altri studiosi già conosciuti; è probabile che scambi qualche parola anche con il prof. Elia Millosevich (8), con il quale ha in comune l'interesse per il...cielo: l'astronomo, dall'osservatorio, scruta i corpi del firmamento, Pettazzoni, nei testi sacri e profani, studia le credenze negli esseri celesti...

Alla Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" ritrova vecchie conoscenze tra il personale; incontra invece per la prima volta il nuovo direttore Giuliano Bonazzi (dirigerà l'istituto fino al 1933) (9).

### *La "quasi quotidiana consuetudine" con Giuseppe e Sergio Sergi*

Pettazzoni si incontra per le scale del Collegio Romano o si intrattiene nel Museo o nelle semibuia sede dell'Istituto di Antropologia con il messinese Giuseppe Sergi; questo scienziato, fornito di una formidabile cultura enciclopedica, seguace e propagatore dell'indirizzo positivisticospenceriano, si è occupato di filologia, di indoeuropeistica, di psicologia, di pedagogia, di antropologia, di paleoantropologia; sono particolarmente noti il suo metodo cranioscopico e la sua classificazione delle razze umane (sostiene la concezione poligenista); scrittore fecondissimo e versatile, è anche benemerito dell'organizzazione degli studi di antropologia; ha iniziato l'insegnamento di questa disciplina a Bologna (prima come incaricato, poi dal 1880 come titolare), nel 1884

è passato a Roma; qui ha organizzato l'Istituto di Antropologia e lo ha integrato con la Società Romana di Antropologia (1893) e con la pubblicazione dei relativi *Atti* (poi *Rivista di Antropologia*) (10).

Pettazzoni è interessato a questa disciplina, ch'egli considera sussidiaria per gli studi etnologici e storico-religiosi, e si gioverà dei consigli e degli insegnamenti di Giuseppe Sergi; con lui ha "consuetudine quasi quotidiana" e di lui si dirà, in un certo senso, discepolo. Infatti il Sergi concepisce l'antropologia in maniera integrale e attraverso l'indagine somatica, come dirà lo stesso Pettazzoni, egli mira a cogliere il segreto del pensiero umano.

Da parte sua il maestro apprezza il valore di questo discepolo: nel 1911 pubblicherà un saggio di Pettazzoni in una rivista da lui diretta (*Ordalia sarda e Ordalie africane*, *Rivista italiana di sociologia*, 15 (1911), 36-45); lo chiamerà nel 1912 a far parte della Società Romana di Antropologia e a collaborare al suo organo.

Pettazzoni avrà spesso occasione di incontrare anche in futuro il vecchio studioso (lo vedrà per l'ultima volta nel 1932, quattro anni prima della morte).

Proprio nel 1909 torna a Roma, reduce da Berlino, dove ha frequentato il Laboratorio dell'Istituto di Anatomia umana e l'Istituto di Antropologia, Sergio Sergi, il quale assume le funzioni di primario medico del Manicomio romano, ma è anche aiuto nell'Istituto di Antropologia diretto dal padre.

Ben presto Pettazzoni stringe amicizia con il giovane Sergi (è nato nel 1878), il quale seguirà le orme paterne e dal padre erediterà la direzione dell'Istituto e della rivista e anche la cattedra (11).

Pettazzoni intrattiene rapporti con lui soprattutto nell'ambito dell'Istituto predetto e della Società Romana di Antropologia, della quale Sergio Sergi è segretario (e sarà tale fino al secondo dopoguerra); inoltre dopo il 1923 saranno colleghi nell'Università di Roma e dopo il 1947 nell'Accademia dei Lincei.

### *L'amicizia con Luigi Savignoni (1909-1918)*

Forse già durante gli anni in cui ha frequentato la Scuola archeologica Raffaele Pettazzoni ha conosciuto l'archeologo Luigi Savignoni, uno dei più anziani discepoli di Pigorini, versato in tutti i rami dell'antichità classica, esploratore, insieme con l'Halbherr, del mondo preellenico in Creta; titolare di archeologia nell'Università di Messina dal 1901, dopo il terremoto del dicembre 1908 supplisce spesso il prof. Halbherr nelle lezioni di epigrafia greca a Roma, dove viene comandato per l'archeologia italica nel 1910; dal 1914 al 1918 insegnerà nell'Istituto di studi superiori di Firenze(12).

I rapporti tra Pettazzoni e Savignoni sono ispirati a un sentimento di profonda stima reciproca; proprio a Savignoni si rivolgerà Pettazzoni nel 1911 per aiuto e consiglio nella dolorosa situazione di dover estinguere un debito della sua famiglia.

## *L'incontro e l'amicizia con la baronessa Lanna*

Raffaele Pettazzoni conosce a Roma, per il tramite del prof. Savignoni, Franziska (Fanny) z Bene (o von Bene), vedova (dal 31 dicembre 1909) del barone Vojtech (Adalbert) Lanna, grande impresario boemo.

La baronessa è nata a Pardubice, città della Boemia Orientale sul medio corso dell'Elba, il 2 febbraio 1842 (sotto il dominio austro-ungarico) e si è sposata il 7 febbraio 1865; soggiorna spesso a Gmunden, nota località di villeggiatura dell'Austria Superiore, dove la famiglia ha la sua residenza estiva (Villa Lanna); dall'aprile 1898 è in amichevole relazione con il prof. Savignoni, il quale l'aiuta a compiere degli studi su Pausania; si giova anche dell'aiuto di Roberto Paribeni e di Raffaele Pettazzoni; soggiorna a lungo, o per lunghi periodi, fino allo scoppio della Grande Guerra, nella città di Roma, nella quale, oltre a libri ed altri oggetti, ha portato un pianoforte; qui è legata da amicizia con i tre studiosi sopra nominati, ma anche con altre persone, per esempio con la signora Francesca Paribeni e con le signorine Le Maire (abita in via Cavour 71) ed Elvira Calichiopulo (abita in Via Quintino Sella 42).

Per ricordo dei loro incontri romani Pettazzoni conserverà nella sua biblioteca un'elegante edizione in 24<sup>e</sup> delle poesie di Schiller: *Schillers Gedichte* (Textrevision, Einleitung und Erläuterungen von R. Weissenfels), Berlin, S.Fischer Verlag, s.a.[ma 1904, data dell' *Einleitung*.

Come vedremo, nel 1911 egli penserà di rivolgersi alla ricca baronessa, per il tramite del prof. Savignoni, per ottenere una somma in prestito.

La baronessa, memore dell'aiuto ricevuto per le sue ricerche, ricorderà l'amico Pettazzoni nel testamento redatto in Wegscheid il 23 aprile 1918 (un legato di seimila corone e un dono del valore di mille corone); morirà a Vienna il 13 aprile 1929.

Ne riparleremo a suo luogo (13).

## *Incontri e rapporti con altri archeologi e storici (1909-1914)*

Un altro valoroso archeologo è il romano Lucio Mariani, uomo di vasta cultura, il quale, tra l'altro, ha partecipato alle esplorazioni condotte dall'Halbherr in Creta; nel 1898 ha vinto la cattedra a Pavia, dal 1900 insegna nell'Università di Pisa; è stato tra i promotori della Società italiana di archeologia e di storia dell'arte, della quale è segretario fin dalla fondazione (1906); probabilmente Pettazzoni l'ha conosciuto già allora durante le riunioni dei soci; a lui, che cura anche la pubblicazione della rivista *Ausonia*, negli ultimi mesi del 1908 ha fatto pervenire per la stampa l'articolo *Una rappresentazione romana dei Kabiri di Samotracia*; l'ha incontrato a Roma nel giugno 1909 (Mariani era

membro della commissione di concorso); con lui intensificherà i rapporti dopo l'aprile 1910, quando verrà nominato vice-segretario della Società predetta(14).

Archeologo ufficialmente, ma appassionato paleontologo è il napoletano Giovanni Patroni, uno dei pionieri della preistoria italiana, tenacemente e costantemente in contrasto con Luigi Pigorini; libero docente nel 1897 e tre anni dopo ispettore in Sardegna, dal 1901 è titolare a Pavia; da questa città già nel 1910 manda qualche estratto, "ringraziando", a Pettazzoni, il quale non ignorerà i suoi studi sulla protostoria sarda e sul mondo religioso mediterraneo (15).

Se non già ai tempi del suo alunnato alla Scuola archeologica, Pettazzoni si incontra e stringe amicizia con due studiosi più anziani di lui, Gaetano De Sanctis e Giuseppe Cultrera.

Il primo, discepolo di Beloch, è già in cattedra a Torino (dal 1900, a trent'anni), ha già pubblicato alcune decine di contributi scientifici e i primi due volumi della grande *Storia dei Romani*, Milano-Torino, 1907; Pettazzoni lo avrà collega per breve tempo dal 1929 al 1931, all'Università di Roma e, per più anni, in altre istituzioni culturali ed accademiche romane (16).

Giuseppe Cultrera, uscito anch'egli dalla Scuola italiana di archeologia, è da alcuni anni ispettore nel Museo nazionale delle Terme di Roma ed ha già pubblicato, oltre ad un volume sull'arte ellenistica e greco-romana, una decina di articoli relativi prevalentemente alla storia della scultura classica; avrà con Pettazzoni rapporti di cordiale amicizia (17).

Un altro discepolo di Beloch, già affermato storico e filologo classico e già in cattedra a Pisa dal 1902, è Vincenzo Costanzi, di vent'anni più anziano di Pettazzoni (17bis); fra i due nasce presto una cordiale amicizia: "Al suo carissimo R.Pettazzoni" scrive infatti il Costanzi, all'inizio del 1910, sull'estratto *Osservazioni sull'etnografia della Sicilia nell'antichità*, Rivista di storia antica, n.s., 12 (1909).

Non sappiamo in quale occasione, Pettazzoni conosce anche altri archeologi: Augusto Negrioli, che ritroverà a Bologna nel 1914, Tarquinio Armani, Evaristo Breccia...

In questi anni romani incontra per la prima volta Friedrich von Duhn, legato da antica amicizia a Luigi Pigorini; il grande archeologo e paleontologo tedesco, dal 1880 ordinario nell'Università di Heidelberg, ha viaggiato giovanissimo in Grecia e in Italia; e ora almeno una volta ogni anno scende al Sud (17ter).

### *L'incontro con due vegliardi (Comparetti e Labanca)*

Non sappiamo in quale occasione né in quale anno, ma certamente Pettazzoni incontra Domenico Comparetti (18).

Filologo, epigrafista, archeologo, papirologo, mitologo, folklorista, il Comparetti può a buon diritto esser considerato come un precursore degli studi di storia delle religioni in Italia. Dello storico delle religioni egli ha infatti, forse



più di ogni altro studioso italiano della sua generazione, quella qualità caratteristica che è la vastità degli orizzonti di indagine e la varietà degli interessi culturali, che a lui consente di applicarsi scientificamente al mondo classico e all'orientale, all'antichità e al medioevo, ai poeti greci e all'epopea finnica, alle antichità romane e alle cretesi (19).

Pettazzoni ha consultato qualche suo scritto durante gli studi filologici; non ignora il saggio *Edipo e la Mitologia comparata*, Pisa, 1867, che preannuncia un rinnovamento metodologico destinato ad aprire nuove vie anche agli studi religiosi; quando, il 24 aprile 1910, riceve in dono le *Laminette orfiche edite ed illustrate*, Firenze, 1910, le studia attentamente (quasi ogni pagina reca sottolineature o altri segni a matita).

Forse già negli anni 1905-1907, durante il primo biennio di alunnato nella Scuola archeologica, Raffaele Pettazzoni ha assistito a qualche lezione di Baldassarre Labanca, titolare della cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma; certamente lo incontra durante il secondo soggiorno romano.

Il professore molisano, ora ultraottantenne (è nato ad Agnone, in provincia di Campobasso, il 18 agosto 1829), era titolare per la Filosofia morale nell'Università di Pisa quando, nell'aprile 1886, a seguito della pubblicazione de *Il cristianesimo primitivo*, Torino, 1886 (primo volume dell'opera *Della religione e della filosofia cristiana*), gli è stato concesso dal ministro dell'istruzione il passaggio (o, meglio, il comando) a Roma per l'insegnamento della Storia delle religioni (per suo desiderio trasformato, nell'anno 1888, "non avendo egli cognizioni sufficienti all'uopo" (sono sue parole), in quello di Storia del cristianesimo); superando ostacoli di ogni sorta è riuscito ad ottenere, nel 1891, la titolarità a Roma per l'insegnamento di quest'ultima disciplina (per l'esattezza è nominato ordinario nell'autunno 1893: una nomina contrastata da Alessandro Chiappelli e dal Consiglio superiore della pubblica istruzione).

Labanca è tra i pochi che non solo dalla cattedra si levano "a sostenere dinanzi all'opinione pubblica l'importanza e la necessità degli studi religiosi", s'intende "nel senso critico e storico, non dogmatico, fatto dalle varie chiese cristiane"; ma, come si legge nella lettera che citiamo *infra*, "fra noi si vive in mezzo all'indifferenza dei liberali per le ricerche religiose, e all'intransigenza dei clericali contro studi storici e critici della religione" (è un'opinione condivisa da Pettazzoni); egli è più apprezzato all'estero, dove alcuni lo considerano il "campione" in Italia dello studio critico della religione cristiana e il propugnatore di un cattolicesimo riformato.

Di Labanca Pettazzoni conosce certamente alcuni scritti; fra gli altri, il contributo *Difficoltà antiche e nuove degli studi religiosi in Italia*, Rivista di filosofia scientifica, 9 (1890), 129-171, diffuso anche in opuscolo (estratto) e tradotto in inglese da L.H. Jordan nel volume *The Study of Religion in the Italian Universities*, Oxford, 1909 (a proposito di questo libro E. Goblet d'Alviella scriverà che esso si sarebbe dovuto intitolare "La mancanza degli studi religiosi

nelle università italiane").

Nel 1912 Labanca riceverà da Pettazzoni l'estratto *Lo studio delle religioni in Italia*, Nuova Antologia, 47 (1912), 243, 107-110 e con lettera datata 22 maggio manderà allo "stigmatissimo" autore "ringraziamenti e rallegramenti"; con ogni probabilità nella stessa occasione, "per ringraziare e rallegrarsi", gli manderà i *Prolegomeni della storia comparativa delle religioni* (estratto dal fascicolo di settembre 1909 del *Coenobium* di Lugano).

Torneremo sul Labanca a proposito di alcuni scritti pettazzoniani del 1912 e della successione alla cattedra di Storia del cristianesimo dopo la sua morte (22 gennaio 1913) (20).

### *L'affettuosa amicizia con Nicola Turchi (1909-1958)*

Se non prima, certamente già nel 1909 Raffaele Pettazzoni incontra il sacerdote romano Nicola Turchi o durante le adunanze della Società italiana di archeologia e di storia dell'arte o al Museo.

Nicola Turchi è di un anno più anziano di Pettazzoni, essendo nato l'8 gennaio 1882. Compiuti gli studi di teologia nel Collegio S. Apollinare di Roma, dove ha avuto come condiscipolo Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII) e ordinato sacerdote nel 1904, insegna materie letterarie nel Ginnasio superiore di Propaganda Fide; pur non potendosi dire modernista, è legato da fraterna amicizia con Ernesto Buonaiuti e collabora alla redazione della *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* da lui diretta.

Nell'ultimo fascicolo dell'annata 1909 di questa rivista Nicola Turchi dedica una mezza pagina ai *Kabiri* dell'amico Pettazzoni: *Bollettino di storia delle religioni*, Rivista cit., 5 (1909), 944-971, e precisamente 967-968.

Sta lavorando alla compilazione di un manuale di storia delle religioni; nel 1911, prima di passare alla stampa definitiva, farà leggere a Pettazzoni il capitolo sulla religione dei Greci.

Il comune interesse per gli studi storico-religiosi, la comune aspirazione alla loro introduzione nella cultura italiana, la reciproca profonda stima fanno nascere tra i due giovani studiosi un'affettuosa amicizia che durerà immutata fino alla morte (21).

Sui loro rapporti dovremo tornare ancora nel corso della nostra ricerca.

### *I rapporti con Ernesto Buonaiuti (1909-1946)*

Con ogni probabilità è proprio Nicola Turchi a far incontrare Raffaele Pettazzoni ed Ernesto Buonaiuti.

Questi è di due anni più anziano di Pettazzoni; prima ancora di essere ordinato sacerdote (nel 1903), ha pubblicato nel 1902, con un gruppo di amici,

una "rivistina litografata" di studi teologici; dal 1904 ha collaborato agli *Studi religiosi*, la rivista fondata da Salvatore Minocchi, ma nel 1905, con la pubblicazione della *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, della quale assume la direzione nel giugno dello stesso anno, ha iniziato la sua attività di storico del cristianesimo.

Esponente del modernismo cattolico, ha già subito le conseguenze della sua posizione critica nei confronti della Chiesa ufficiale, della sua indipendenza negli studi storici; sotto "un numero non precisabile di pseudonimi" (sono sue parole) ha partecipato alla battaglia modernistica soprattutto nel 1907 e nel 1908 (il 1907 è l'anno dell'enciclica *Pascendi dominici gregis* con cui Pio X ha condannato il movimento; anche Alberto Bergamini ha accolto articoli di Buonaiuti ne *Il Giornale d'Italia*); nel 1910 dovrà sospendere, per intervento ecclesiastico, la pubblicazione della *Rivista storico-critica delle scienze teologiche...*(22)

Sui rapporti tra Pettazzoni e Buonaiuti non disponiamo di molte testimonianze; nell'interesse degli studi Pettazzoni collaborerà, in qualche occasione, con Buonaiuti, ma non mancheranno tra i due studiosi incomprensioni e screzi.

È significativo che Buonaiuti nella sua autobiografia citi Pettazzoni una sola volta, come collaboratore della *Rivista di scienza delle religioni* (cfr. *Pellegrino di Roma*, Roma, 1945, 156 e nella ristampa 1964, 145) e che Pettazzoni nella sua rivista dedichi poco spazio al collega e alla sua opera: quattro pagine di Buonaiuti, *Studi giochimiti*, *Studi materiali di storia delle religioni*, 4 (1928), 120-123, la recensione di A. Pincherle al volume buonaiutiano *Il Cristianesimo nell'Africa romana*, ibidem, 144-152, e il necrologio scritto da L. Salvatorelli, *Ernesto Buonaiuti*, ibidem, 19-20 (1943-1946), 249-255.

Nel corso del nostro lavoro torneremo su questo argomento.

### *L'amicizia con Miss Linda Clarke Smith*

È probabile che proprio in questi anni Pettazzoni conosca la studiosa statunitense Miss Linda Clarke Smith; in data 29 giugno 1910 essa viene nominata socio ordinario della Società Romana di Antropologia; studierà in Italia la festa di S. Domenico a Cucullo e il culto dei serpenti in Abruzzo; negli anni Venti scriverà su questo argomento un saggio per la rivista diretta da Pettazzoni: *A Survival of an ancient cult in the Abruzzi*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 4 (1928), 106-119; sarà in Italia anche all'inizio degli anni Trenta; durante questi soggiorni incontrerà Pettazzoni, con il quale scambierà anche qualche lettera o cartolina fino ai primi anni Cinquanta; in più occasioni manifesterà la sua simpatia per l'Italia e per la "Città Eterna" (23).

### *Ulteriori studi di archeologia preistorica (1909-1910)*

Tra il 1909 e il 1910 Raffaele Pettazzoni continua ad approfondire gli studi

di archeologia preistorica (in generale, europea e, in particolare, italiana).

Sono con ogni probabilità degli ultimi mesi del 1909 e dei primi del 1910 le schede e gli appunti raccolti nelle seguenti "posizioni" (e altre minori):

Il paleolitico ; Paletnologia estera-Riscontri con la paletnologia nostrana; Origini della I civiltà d. ferro in Italia. (Preistoria ariana). Parallelismo peninsulare greco-italico; Bausse Russe; Stile italico...

Pettazzoni si interessa specialmente della paletnologia italiana. Esamina decine di articoli del *Bullettino di paletnologia italiana*, soprattutto del Pigorini e del Colini, i tre contributi del Ghirardini, *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei, 2 (1893), 161-252, 7 (1897), 5-200, 10 (1901), 5-222 (li utilizzerà anche per lo studio della civiltà di Golasecca), l'opera di T.E. Peet, *The stone and bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford, 1909, ed altri scritti italiani e stranieri.

Affronta i problemi delle terramare e del Villanoviano; è del 5 ottobre 1909 un foglietto di appunti sul *hiatus* tra il miceneo e il Dipiliano (che "si colma") e ciò gli suggerisce un parallelismo:

Roma 5 ottobre '909

non bisogna dimenticare, infatti, che i Dori non erano i primi Ariani in Grecia; ma vi erano stati preceduti da altri Ariani loro parenti.

Parallelismo : anche il villanoviano pare avere degli attacchi nelle terremare. E son da spiegare allo stesso modo!

Sono dell'ultima decade dell'ottobre 1909 alcune osservazioni sullo stile geometrico italico:

Roma, 22 X '909

Lo stile geometrico italico è di origine indigena (importato come patrimonio dagli Ario-Italici della seconda immigrazione).

bisso persiste, pur sopraffatto dalle correnti orientali...

Roma 24 X '909

Stile italico

il duce sul vaso nero di Haghia Triada con

sul vaso Loeschke

sul vaso di Atene con riconducim. di Hephaistos ?

su le situle atestine (e bolognesi?)

Roma 24 X '909

Seguita il parallelismo (?)

Grecia

1. stile geometrico

2. stile zoomorfo

|

Italia

1. idem

2. idem

|

scene figurate (specie: *miti*)

stile italico

—

specie scene della vita comune

(situle)

Secondo me: lo stile geometrico italico si alterò prima accogliendo e trattando eleni, di un'alta decoraz.; poi lasciò il posto allo stile di quest'altra decoraz., in cui furono trattati eleni, zoomorfici, e poi scene figurate. Di poi viene l'imbarbarimento delle une e degli altri.

A proposito delle sepolture dei Balzi Rossi (Bausse Russe), partendo dagli studi dell'Issel e dalla discussione sugli scavi recenti (paleolitico o neolitico? neolitici sepolti in strati paleolitici?), esprime l'opinione che esse siano contemporanee dei depositi che le contengono e che i cadaveri siano stati sepolti secondo un vero e proprio rito:

1. Collocazione di una o più pietre nella parte anteriore d. tomba per servire di riparo al capo del morto
2. Sepellimento in un focolare
3. Sepellim. sopra un letto di ematite rossa, donde risultò la rubefazione dello scheletro.

### *Ancora sul mito (ottobre-novembre 1909)*

Mentre prosegue gli studi di paleontologia, mentre legge Croce, mentre scheda una serie di articoli e di volumi di etnologia e di materie affini, Pettazzoni continua a porsi il problema del mito; dai molti appunti conservati nell'apposita "posizione" riportiamo due note schematiche tracciate nei primi giorni dell'ottobre 1909:

Roma 3 ottobre 1909 Mito è  
espressione del reale,  
cioè intuizione fantastica per singoli=proprio come l'arte l'arte è  
puram.espressione: del reale come dell'irreale. Il mito lo è solo  
del reale.

Quindi il mito è sempre rappresentativo (=ha sempre un contenuto).

L'arte non è sempre tale. Quindi solo certe *arti* possono rappresentare il mito; e sono le arti rappresentative. Le altre, no!

Roma 4 ottobre 1909

Nella "storia della mitologia" bisogna distinguere il lato filosofico dal lato storico vero. In quasi tutti i sistemi c'è una parte che riguarda : *come l'uomo crea i miti*. E una parte che riguarda: quando, dove sorgono i miti.

Sono del 18 novembre quattro pagine nelle quali Pettazzoni, dopo aver richiamato il tentativo di Benedetto Croce "di fissare un momento storico iniziale in cui l'intuizione sia indipendente dalla coscienza" che l'oggetto intuito è reale, scrive tra l'altro:

Questo fu che mi fece due anni or sono pensare che il mito sia l'antecedente indistinto dell'arte e della storia. Era un concetto confuso il mio. Ora, a distanza di due anni vedo chiaro. Non so, ripeto, se sia mai esistito un momento in cui lo spirito abbia intuito senza avere coscienza della realtà o meno dell'oggetto intuito. Questo momento mi pare una costruzione logica, anzi che un fatto storico. Intuizione

senza coscienza della realtà o meno dell'oggetto intuito mi pare intuizione senza coscienza, cioè nonintuizione, né alcuna altra operazione, nulla...

Il ragionamento continua fino ad approdare ad uno schema riguardante le figure divine:

una figura mitica per ogni oggetto singolo

(attività mitica singolare): catenoteismo lo panteismo] in senso speciale

una figura mitica per ogni gruppo di oggetti riuniti (attività mitica plurale): politeismo

una figura mitica per l'universale: monoteismo

Pettazzoni conclude poi che la "rappresentazione che il primitivo ha di tale oggetto è diversa da quella che abbiamo noi".

In un foglio a parte leggiamo un'altra considerazione:

Che cos'è il mito?

Il mito è l'antecedente della percezione, una percezione in cui la fantasia ha ancora molta parte.

Non tutte le rappresentazioni mitiche sono dei . L'appercezione divina è determinata dall'impressione del mistero. Quanto più si restringe tale impressione tanti dei di meno si hanno. Quanto meno uno sente il mistero, tanto meno crede in Dio.

Dagli appunti di alcune schede appare che Pettazzoni segue diligentemente le discussioni sul problema del mito nelle riviste specializzate e nella letteratura scientifica.

Per esempio, da *Anthropos*, 3 (1908), 155 e 1130 ricava notizie sulla Gesellschaft für Vergleichende Mythenforschung costituitasi a Berlino nel marzo del 1906, promotrice di una "Mythologische Bibliothek": essa rappresenta "il risorgere del mitologismo naturalista di fronte al prevalere dell'animismo" (scritti di E. Siecke, di H. Lessmann...); da una rassegna di W. Schimdt nella stessa rivista trascrive indicazioni bibliografiche dei panbabilonisti (H. Winckler, A. Jeremias, E. Stucken, B. Baentsch) e dei semitisti ed assiriologi contrari (C. Bezold, P. Jensen, J. Wellhausen, e altri).

Pettazzoni, lo abbiamo già detto a suo tempo, continuerà a riflettere sul mito per tutta la vita; ma abbandonerà presto la problematica filosofica per studiare i miti e le credenze religiose presso i vari popoli della terra.

### *La terza promozione massonica e la quinta pubblicazione scientifica (novembre 1909)*

Come risulta dall'attestato che riproduciamo, Raffaele Pettazzoni nel corso del 1909 percorre due gradi della "carriera" massonica: dal grado di compagno, conseguito nel febbraio-marzo, passa effettivo col grado di maestro il 9 no-

A. G. O. D. G. A. D. U.  
LIBERTA' VAGGIANZA FRATELLANZA

MASS.: UNIVERSALE

CONVUIONE ITALIANA

A TUTTI I LIBERI SVIATURI  
SPARSI SULLA SUPERFICIE DELLA TERRA  
SALUTE

VNIVERSIS LIBERIS SVIUCTORIVS  
REI OBIBEN TENHARUM SVIATIS  
LATV HARVI ITALV FRON MAIVTES VAGGIANE

Nel Vno della R. L. *Diogeni*  
COSTITUTA REGOLARMENTE ALL' OVI. di *Atene*  
SOTTO LA OPRENDENZA DEL GRANDE ORIONE D' ITALIA, CON LA PRESENTE  
ATTESTANO CHE IL C. F. *Paoluccio Polzagui*  
DI ANNI 22. capo di *Giuseppe Parolito*  
LA CONDUZIONE. *Di un Solista* e MEMBRO EFFETTIVO  
NELLA NOSTRA OFFICINA e POSSEDE IN ESSA IL GRADO DI  
MAESTRO. LO RACCOMANDAMO, CON PROMESSA DI BEI  
COPROTE A TUTTI I FRATELLI ED A TUTTE LE LOGGIE  
DEL MONDO.

D'ALTRA PARTE, HANNO TUTTI I SOCI ALI VOCI NOSTRE DATI ESSA  
TERMINO. HANNO ALTRI MEMBRANTE LORUM PRO SOCIALTATE NOSTRA  
TRA VECCHIATA L'ARONITUM. QUIBUS IS PROTYRIT. IN ANNO ET  
UNAE MASSAE HOMERIANAE.

IL VENERABILE

*Paoluccio Polzagui*  
IL TEMPLARE IL SECRETARIO  
*Paoluccio Polzagui*

MAESTRO MASSIMO  
*Paoluccio Polzagui*  
FRATELLI CIVILIARE  
*Paoluccio Polzagui* 33  
SOMMO SCRIBA  
*Paoluccio Polzagui* 33



N. [Redacted]

[Redacted]

NE VARIETUR

vembre.

Nello stesso mese gli giungono finalmente gli estratti dello studio *Amesaspentas e Adityas*, Studi italiani di filologia indo-iranica, 7 (1909), puntata 1.a, 3-14, che il suo maestro Pullé ha presentato in bozze al XV Congresso internazionale degli orientalisti il 18 agosto 1908 a Copenhagen.

### *Per la storia del tipo hathorico (1909-1910)*

Come abbiamo a suo luogo rilevato, Raffaele Pettazzoni durante le sue visite ai musei di diversi paesi ha esaminato, tra l'altro, varie forme di rappresentazione della testa umana nella scultura e nella pittura vascolare; abbiamo anche segnalato la presenza, negli appunti, di indicazioni che fanno pensare al titolo di una tesi da dimostrare.

A cominciare dal settembre 1909 (o forse anche prima), ripescando gli appunti del 1908 e approfondendo lo studio della religione egiziana, egli si propone di compiere una ricerca sul tipo figurato della dea teriomorfa egizia Hathor.

Per completare la raccolta dei materiali iconografici necessari egli scrive il 28 settembre a Robert Carr Bosanquet e successivamente ad Arthur Hamilton Smith, che ha conosciuto a Londra nel 1908, il 29 a H. Schäfer e poi ad A. Erman e a O. Rubensohn di Berlino, a V. Stais di Atene e ad altri (24).

Nelle biblioteche romane trova le pubblicazioni, soprattutto straniere, che gli consentono di tracciare brevemente lo svolgimento del tipo hathorico in Egitto seguendone i destini a partire dalle prime dinastie attraverso le età posteriori; ne rintraccia poi la diffusione anche fuori dell'Egitto, cioè in Oriente, nel mondo asiatico (Babilonesi-Assiri, Hittiti, Fenici) e, in Occidente, nel mondo italico (Etruschi), in taluni punti del mondo greco (Cipro, Creta, Rodi, Corinto) e in Africa fino a Cartagine.

Tra la fine del 1909 e le prime settimane del 1910 Pettazzoni, applicando il metodo storico-comparativo che è tipico delle sue indagini, redige il saggio che verrà pubblicato col titolo *Il tipo di Hathor. Storia di un tipo figurato*, *Ausonia*, 4 (1909), 181-218 (è nel secondo fascicolo semestrale, uscito in ritardo nel 1910).

Questo saggio verrà preso in considerazione da Fr. Poulsen, *Der Orient und die frühgriechische Kunst*, Leipzig-Berlin, 1912, il quale "porta non poca luce sui complessi problemi della genesi e dello svolgimento primitivo dell'arte greca arcaicissima, reagendo contro quella tendenza (generata, a sua volta, da una reazione non meno salutare) che nega ogni influenza all'arte fenicia" (Pettazzoni).

Trattando delle tazze metalliche di Nimrud, 6-20, e precisamente 11, a proposito di una tazza decorata con quattro testine femminili, lo studioso tedesco giudica "ohne Grund" (senza fondamento) l'interpretazione data da Pet-



tazzoni, ma nel quarto capitolo (*Phönikische und hittitische Elfenbeinarbeiten*), 37-59, e precisamente 44-46, riconosce che la diffusione del tipo hathorico fuori dell'Egitto è da lui seguita "mit grosser Gelehrsamkeit" (con grande erudizione) e ne cita più volte l'articolo.

Pettazzoni tornerà sull'argomento, riconoscendo -tra l'altro- che taluni monumenti "possono non essere necessariamente e direttamente dipendenti dal tipo hathorico egiziano", quando studierà il tipo mostruoso della faccia gorgo-nica (v. *Le origini della testa di Medusa*, Bollettino d'arte del Ministero della pubblica istruzione, s.2.a, 1 (1921-22), 491-510).

### *Lo studio sulla classificazione delle arti (1909-1910)*

Come abbiamo accennato a suo luogo, le letture crociane suggeriscono a Pettazzoni l'idea di uno studio sulla classificazione delle arti.

Il 14 settembre 1909 si sofferma su due pagine dell'*Estetica*", 132-133, in cui il Croce critica le teorie estetiche delle singole arti e le classificazioni delle stesse; nel medesimo volume, 526-534, Pettazzoni trova esposte le tesi dei filosofi che hanno lavorato sul principio lessinghiano dei limiti delle arti: Herder, Kant, Schelling, Solger, Schopenhauer, Herbart, Weisse, Zeising, Vischer, Schasler, Hartmann, Wagner; egli trascrive alcune righe relative a Max Schasler, 529, e alcune frasi del Basch, autore di un *Essai critique sur l'Esthétique de Kant*, e si sofferma sulle critiche del Lotze e sui dubbi dello Schleiermacher.

Il 17 novembre traccia il progetto che trascriviamo:

Roma, 17 novembre 1909

Il mio studio sulla classificazione *delle arti* deve considerare le arti dal punto di vista puramente obiettivo, come fatti naturali dell'uomo: prodotti artistici.

Dunque, si comincerà così:

Le arti sono l'insieme dei prodotti artistici, delle opere d'arte. L'arte è una come fatto subiettivo, dello spirito. Le arti sono *più* come complesso di tutti i prodotti artistici.

Vediamo in che sono *più*, ossia diverse, e come diverse, e perché diverse. Ciò vuol dire: *classificarle*.

Tra gli ultimi giorni del dicembre 1909 e i primi del gennaio 1910 Pettazzoni è presso la sua famiglia a S. Giovanni in Persiceto; è qui che riprende il lavoro interrotto: sono infatti del 31 dicembre 1909 e del Capo d'anno 1910 alcuni schemi e alcuni fogli di appunti sull'argomento, sul quale ritornerà nel corso dell'anno fino a quando, il 26 agosto, tratterà in forma prevalentemente schematica l'ultima elaborazione". È conservato il manoscritto di 6 cc.

### *Sulla religione come sentimento (1909-1910)*

Nel corso del 1909 Raffaele Pettazzoni può disporre degli atti dell'ultimo

congresso internazionale di storia delle religioni: *Transactions of the third Con-gress for the History of Religions*, Oxford, 1908.

Esamina, annota, riassume diversi contributi; tra gli altri quello dello psicologo James Henry Leuba, *The Psychological Origin of Religion*, nel secondo volume, 380-382.

L'origine della religione, la definizione di religione, l'essenza della religione sono questioni sulle quali Pettazzoni riflette spesso e su di esse tornerà anche in seguito; in una carpetta dal titolo *La religione come sentimento* raccoglie alcune schede con testi tratti da W. James, *Le varie forme della coscienza religiosa: studio sulla natura umana*, Torino, 1904 (un'opera che ha già letto nel 1905), da W. Robertson Smith, *Lectures on the Religion of the Semites*, London, 1889 (o 1894 ), da un manuale introduttivo di C.P. Tiele recensito nella *Revue de l'histoire des religions*, da pubblicazioni di W. Schmidt, E.A. Goblet d'Alviella, A. Réville e di altri.

Ci sono alcune sue considerazioni in una scheda datata, alla quale, in un secondo tempo, apporrà il titolo *Che è la religione?*

Roma 28 VI 910

La religione consta di tre elementi. Non si ha che dall'insieme dei tre. Sono: sentimento, nozione, azione. Separatam. l'uomo esercita ciascuna di queste attività elementari. Ma è dal loro insieme che viene fuori la religione. Anzi, dall'insieme di forme speciali di questi elementi. Il sentim. è principato. quello della paura. La nozione è la noz. soprannaturale (mitica) in cui si obiettiva un forte sentim. L'azione è quella special forma di azione rivolta a ottenere un effetto agendo con o su qualche essere soprannaturale (miticam. concepito).

### *La missione in Sardegna (novembre-dicembre 1909)*

Fin dal luglio 1907 il dott. Antonio Taramelli, sovrintendente alle antichità della Sardegna, ha rivolto la sua attenzione all'acropoli di Serri in provincia di Cagliari; successivamente ha compiuto una serie di scorrerie archeologiche e, anche a seguito di segnalazioni da parte del medico chirurgo a Gergei dott. Marogna, ha iniziato una sistematica esplorazione della zona; ne ha data una prima notizia in una relazione riguardante i rinvenimenti archeologici del primo semestre 1909: *Notizie archeologiche*, Archivio storico sardo, 5 (1909), 130-136, e precisamente 132-134; nell'autunno 1909 ha in corso di stampa una più ampia apposita relazione che vedrà la luce qualche mese dopo (*Serri. Scavi nella città pre-romana sull'altipiano di S.Vittoria*, *Notizie degli scavi di antichità*, 1909, 412-423 (25); un breve riassunto, sotto il titolo *Sardinia*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 5,19 (1910), 50-51); contemporaneamente sta conducendo, con l'assistenza del cav. Filippo Nissardi, una seconda campagna di ricerche e di scavi; a stagione inoltrata, per alcune difficoltà impreviste, la campagna di scavo è ancora aperta, mentre urge che sia chiusa prima dell'inverno.

Il Ministero della pubblica istruzione, probabilmente dietro suggerimento del prof. Pigorini, affida all'ispettore Raffaele Pettazzoni l'incarico di recarsi sul luogo a collaborare col dott. Taramelli.

Verso il 20 novembre (il 18 Pettazzoni è ancora a Roma) ha inizio la missione sarda (26).

### *Da Roma a Serri (ultima decade del novembre 1909)*

Raffaele Pettazzoni ha conservato tra i suoi libri *l'Italie méridionale, Sicile, Sardaigne, Malte, Tunis, Corfou* del *Manuel du voyageur* di K. Baedeker, Leipzig, 1907; non gli servirà molto, avendo il suo viaggio in Sardegna una sola meta, ma lo porta con sé.

Raggiunto da Roma, per ferrovia, il porto di Civitavecchia, s'imbarca sul piroscafo e dopo qualche ora sbarca nel Golfo degli Aranci, punto di partenza della principale linea ferroviaria della Sardegna; in treno la prima città che incontra è Terranova Pausania (nel 1939 riprenderà il suo antico nome originario: Olbia).

Evidentemente il suo abito, il suo portamento, persino il suo viso sono diversi da quelli tipici dell'isola; perciò è osservato dai compagni di viaggio, in particolare dalle donne:

Nessuna donna mai mi ha guardato così come la giovine donna sarda che io vidi, in treno, fra Monti e Chilivani. Era con un uomo. Andavano a Sassari.

Così annota Pettazzoni nel suo taccuino. Dopo Chilivani, da dove parte anche la linea per Sassari, il treno prosegue velocemente verso sud; un po' prima della stazione di Bìrori (vicino a Macomer) l'attenzione di Pettazzoni è attratta da un piccolo dolmen a forma ellittica tondeggiante; nei pressi di Abbasanta egli può ammirare il Nuraghe Losa; da Oristano in giù osserva alcune caratteristiche uniformi delle città e dei paesi:

Le città della Sardegna meridionale, le città come Cagliari e anche i piccoli paesi, a partire da Oristano in giù, hanno un carattere tutto meridionale, del mezzogiorno orientale, ricordano Creta e l'Oriente turco. Le cupole tondeggianti dei campanili, di stile quasi moresco, sono molto suggestive.

Giunge a Cagliari in serata, in tempo per osservare il tramonto, "lungo lo stagno costeggiato dalla ferrovia".

Il giorno dopo di nuovo in treno sulla linea complementare che per Dolianova e Senorbi giunge a Mandas; più avanti la ferrovia si dirama: da un lato va verso Arbatax, sulla costa *orientale*, dall'altro prosegue verso le regioni montuose più interne (27); a pochi chilometri dal luogo della partenza la linea comincia a salire e il viaggiatore può ammirare in tutta la sua bellezza il panorama di Cagliari e del golfo e il piano ondulato coltivato a oliveti e frutteti;

dopo Donori si entra nella regione della Trexenta, caratterizzata da campi privi di alberi e dalla presenza di vari nuraghi.

Dopo un lento viaggio di 74 chilometri Pettazzoni scende alla stazione di Serri, a due chilometri dal paese che sorge all'estremità sud-est della giara omonima, *sa Giara*, altipiano di roccia basaltica livellato su 630-650 m., lungo tre chilometri e largo uno.

Ad attenderlo c'è con ogni probabilità il dott. Antonio Taramelli o il cav. Filippo Nissardi (o ci sono tutt'e due).

Pettazzoni continua ad ammirare la bellezza del paesaggio; ma dovrà accontentarsi di una sistemazione poco confortevole: "unico e smantellato ricovero ai visitatori del luogo e agli scavatori" è la piccola chiesetta medioevale di S. Maria della Vittoria.

I sacrifici per il disagio del luogo e del clima saranno largamente compensati dai risultati della campagna di scavo e anche dalla cordiale amicizia che nascerà tra i compagni di lavoro.

### *Sulla giara di S. Vittoria (novembre-dicembre 1909)*

Fra i colli fiorenti di messi che circondano il ridente piano di [sili e le feraci colline di Gergei e di Escolca, si eleva erto e minaccioso, con la sua corona di scogliere inaccessibili, l'altipiano basaltico detto la "Giara di Serri". Situato a non grande distanza dalla grande Giara di Gesturi, colla quale ha comune la conformazione e la natura geologica, esso si presenta allo sguardo come una vera acropoli, quasi inaccessibile da ogni lato, tranne che all'estremità orientale presso il borgo di Serri, sulla ferrovia Mandas-Isili. e dal lato occidentale dove è accessibile per uno stretto e boscoso vallone, che conduce da Gergei a Isili. La superficie dell'altipiano, per intero formata dalla colata di lava basaltica che in età geologica miocenica si sovrappose ai teneri sedimenti di calcari marnosi e di arenarie, è perfettamente livellata; solo qua e là si presentano, quasi conche e laghetti naturali, dei piccolissimi bacini dove raccolgonsi le acque piovane; ivi traggono a dissetarsi le numerose mandre che da novembre a maggio hanno pascolo nei tratti di terreno lasciato nudo dalle dense foreste di elci che rendono sana ed oltremodo pittoresca e suggestiva quella naturale acropoli. Da essa, lo sguardo spazia da un lato sino ai monti della Barbagia, coronati dal superbo massiccio del Gennargentu, dall'altro degrada sui vigneti e sui prosperi coltivi che fanno lieta corona a Gergei ed Escolca, ed abbracciando i colli della Trexenta e della Marmilla, che contano tra i più ricchi paesi graniferi del mondo, scende sino alla catena di Montevecchio che chiude la costa occidentale dell'isola; questa catena è sormontata dal severo profilo di M. Arcuentu, sacro un giorno ad Ercole, ora deserto e solitario dominatore del mortifelo piano campidanese.

Così Antonio Taramelli nelle prime pagine della sua apposita relazione già citata; anche Pettazzoni ci offre una breve descrizione del luogo in una notizia preliminare della seconda campagna che pubblicherà nel 1910;

Dalla *giara* di S. Vittoria (*sa giara*, come dicono semplicemente gli abitanti dei sottoposti villaggi di Serri, di Escolca, di Gergei e di Isili) si vede disegnarsi di fronte verso ponente un altro altipiano più vasto, ma del tutto simile per la configurazione e per la natura geologica: la *giara* di Gesturi, ricca di antichità preistoriche o protostoriche, illustrate dal Taramelli e dal Nissardi.

La disponibilità di dettagliate relazioni a stampa redatte dagli scavatori (28) ci dispensa dal soffermarci a lungo sui lavori che sono compiuti: vengono messe completarne/ite in luce le difese dell'acropoli, la porta di accesso, il tempio ipetrale con notevolissimi bronzi figurati e con importanti elementi per il culto; vengono segnalate numerose dimore, cisterne e la casa del capo, notevolissima per lo studio dello sviluppo della casa nella regione del Mediterraneo.

Pettazzoni esamina in particolare una costruzione circolare chiusa da un ampio muro megalitico, tagliato da un vano o porta; egli registra i reperti, traccia qualche disegno, annota le sue osservazioni: ciò gli servirà per elaborare una relazione preliminare sugli scavi e per successivi studi più approfonditi.

### *I compagni di lavoro (novembre-dicembre 1909)*

Durante la missione in Sardegna Raffaele Pettazzoni fa qualche nuova conoscenza e stringe qualche nuova amicizia; anzitutto con i suoi compagni di lavoro, e in particolare con Antonio Taramelli.

L'archeologo udinese Antonio Taramelli, già ispettore presso la R. Soprain-tendenza del Piemonte, dal 1903 è direttore del Museo archeologico di Cagliari e sovrintende alle antichità della Sardegna; fin dal suo arrivo nell'isola ha dato impulso all'esplorazione di abitati, tombe, luoghi sacri dell'epoca nuragica (e continuerà la sua opera appassionata fino alla morte); sulle sue esplorazioni ha già scritto una quarantina di relazioni pubblicate via via nelle *Notizie degli scavi di antichità* dell'Accademia dei Lincei; insieme con Filippo Nissardi, valente ricercatore allievo dell'infaticabile sardista Giovanni Spano, ha pubblicato *L'altipiano della Giara di Gesturi in Sardegna e i suoi monumenti preistorici*, Monumenti antichi della R. Accademia dei Lincei, 18 (1907); dei suoi scavi sull'altipiano di S. Vittoria abbiamo già dato notizia (29).

Taramelli ha modo di saggiare le qualità del suo temporaneo assistente e gli si fa amico; manterrà con lui rapporti anche dopo il termine della missione; quando, dopo oltre un anno, gli manderà copia della relazione sugli scavi del novembre-dicembre 1909, *Serri. Ricerche nell'acropoli di Santa Vittoria e nel recinto sacro*, *Notizie degli scavi di antichità*, 1911, 291-312, accompagnerà l'estratto con una dedica scherzosa; la riportiamo nel testo originario sardo con traduzione italiana a fianco (30):

A su fradi Raffaelicu Pettazzoni  
po arrecordai su imperdau,  
sa gresia 'e Santa Bittoria.  
su pani pappau in pari,  
a pizzu de su prani e  
giara e sa picciocca  
e Nurallao e su  
Sardu Molenti

A. Taramelli

Al fratello Raffaelino Pettazzoni  
per ricordare l'acciottolato,  
la chiesa di Santa Vittoria,  
il pane mangiato insieme,  
sulla cima dell'altipiano della  
giara e la ragazza  
di Nurallao e l'  
Asino Sardo

A. Taramelli

Oltre ad Antonio Taramelli e Filippo Nissardi, suoi compagni di lavoro, Raffaele Pettazzoni incontra in Sardegna I. Sanfilippo, autore, tra l'altro, di una *Relazione sulla scoperta di una stazione preistorica nel Comune di Gonnese Circondario di Iglesias*, Iglesias, 1908 (31).

### *Qualche escursione nelle zone archeologiche e non archeologiche (dicembre 1909)*

Dai compagni di lavoro Pettazzoni viene accompagnato per qualche escursione alle vicine zone archeologiche, ove si trovano altre testimonianze della civiltà nuragica: per esempio sulla giara di Gesturi e al nuraghe *is Pàras* vicino a Isili nel Sarcidano (Pettazzoni scrive "Dis Paras" e traduce "dei Padri, cioè dei Frati").

Lungo la strada da S. Vittoria a Isili Pettazzoni nota, tra le altre cose, una "porta di fornace ornata di una testa di bue fittile, con grandi corna (vere) come apotropaico".

Gli scavatori si recano a visitare gli impianti di Su Suergiu, la più importante miniera italiana di antimonio; Nurallao è ricordata come luogo d'incontro con una ragazza, della quale non è tramandato il nome...

Forse neanche in questa occasione Pettazzoni cessa di pensare ai suoi studi; nel suo taccuino si legge un'annotazione: "Per l'etnografia. Ballo sardo e ballo cretese".

### *La visita al Museo archeologico sardo di Cagliari (dicembre 1909)*

Prima di rientrare nel Continente Pettazzoni compie una visita al Museo archeologico di Cagliari, ospitato nella nuova sede allestita nel 1908 presso la Torre di S. Pancrazio in Piazza dell'Indipendenza; il museo presenta grande interesse per la conoscenza della civiltà protosarda e nuragica e anche fenicio-punica.

Tra gli oggetti esposti attira l'attenzione di Pettazzoni un quadro di paesaggio, appeso ad una parete, rappresentante tre "betili femminili di Tumuli presso Macomer"; egli annota nel taccuino: "sono tre pietre ritte informi; perché femminili?".

In un pane nota il segno di una lettera cipriota, in un altro la doppia scure; si sofferma davanti ad una vetrina contenente pugnali votivi sardi in bronzo e annota: "la stessa forma hanno i pugnali che pendono dal petto dei guerrieri sardi in bronzo"; di uno segnala un riscontro con figure di graffiti rupestri della Liguria e "pugnali statue-menhir".

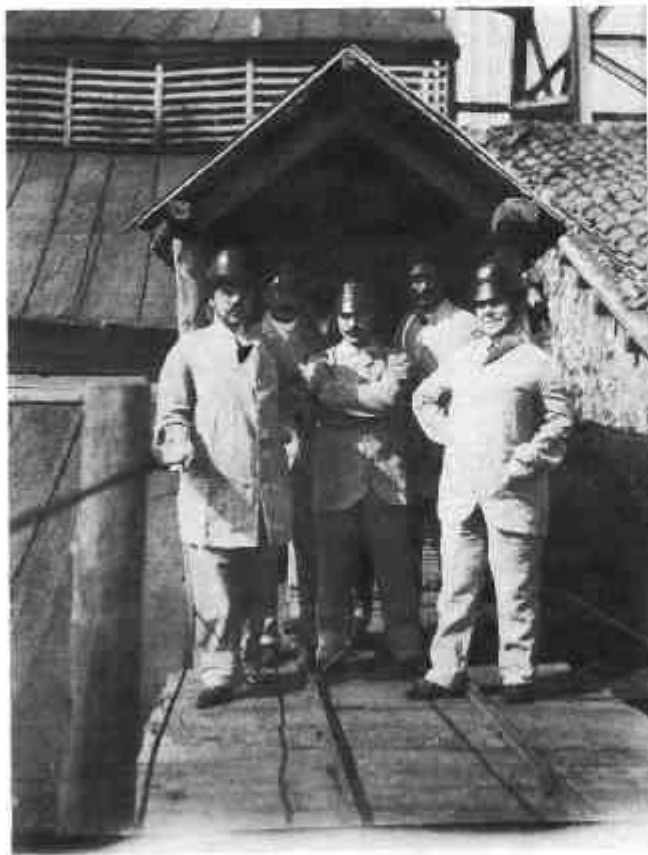
Altri oggetti suggeriscono all'attento visitatore altri riscontri con reperti della

di la più sofferta pigrizia  
di uomini in impotenza,  
di pigrizia e lente attività,  
in parte pigrizia in parte  
e pigrizia in parte e  
già e in pigrizia  
e pigrizia e in

per la Malanta

A. T. T. T.





*Ricordo di  
Luigi Pettozzani ministro*



prima età italica del ferro, siculi e troiani, ciprioti e cretesi, hittiti...

Naturalmente Pettazzoni si interessa soprattutto degli oggetti di carattere religioso: bronzetti sacri, ex-voto, figure simboliche, mani votive; un bronzo raffigura, scrive, "una divinità armata con quattro occhi, quattro braccia, due scudi..." (successivamente la considererà invece un'immagine iperantropica); alcune monete del primo secolo avanti Cristo attestano il culto, durato sino all'epoca romana, di una grande divinità sarda: *Sardus Pater*.

Pettazzoni ritrae a matita la testina di uomo che presenta una singolare acconciatura del capo e annota:

Questo è per me il precedente artistico indigeno alla figurazione del *Sardus Pater* secondo la formula prestata dall'arte punica, esemplificata nella statuina intera...

Un altro riscontro: "le penne del *Sardus Pater* e le penne di Bes".

Da altre annotazioni appare chiaro che la visita in Sardegna suggerisce a Pettazzoni l'idea di studiare la religione delle genti protosarde.

Già prima di lasciare l'isola egli scrive a Richard Wünsch per proporgli di pubblicare un saggio sull'argomento nell'*Archiv für Religionswissenschaft*; lo studioso tedesco gli risponde in data 11 dicembre 1909 dicendosi lieto di accogliere nella sua rivista un breve cenno ("ein kurzen Hinweis") sulle più importanti nuove scoperte, ma di non aver posto per un più ampio saggio.

Anche questa volta Pettazzoni non riesce a far apparire un suo scritto importante nella autorevole rivista tedesca.

Della Sardegna egli conserverà "un ricordo luminoso" e avrà sempre il "desiderio grandissimo di rivedere la cara isola ed i cari luoghi" dove ha rinvenuto i monumenti sacrali che "hanno gettato tanta luce sull'antica religione del popolo sardo" (così scriverà egli stesso nel 1926 ad Antonio Taramelli).

Prima di Natale Pettazzoni rientra a Roma e si reca a S. Giovanni in Persiceto per passare qualche giorno in famiglia.

### *La breve vita del primo circolo di cultura popolare a S. Giovanni in Persiceto (dicembre 1909-maggio 1910)*

Dal 1907, quando è stata promossa da Raffaele Pettazzoni, la sezione locale della Società "Dante Alighieri" svolge una certa attività culturale, anche se il presidente è costretto a temporanee assenze da S. Giovanni in Persiceto; nell'agosto 1909 Pettazzoni ha raggiunto il suo ufficio di ispettore a Roma e pertanto può rientrare nella sua città molto di rado e per brevi periodi.

Forse l'attività della "Dante Alighieri" languisce per l'assenza del presidente; forse alcuni socialisti non sono soddisfatti dell'attività svolta, dell'orientamento del comitato, del carattere "borghese" o neutro delle manifestazioni...

Nel novembre 1909 è venuto da Bologna ad abitare a S. Giovanni in

Persiceto, con la famiglia, Mammolo Zamboni, nativo di Granarolo, un socialista anarchico che lavora come tipografo nell'officina di Giovanni Guerzoni (nel 1911 lascerà la nostra città per trasferirsi a Bologna e attivare una propria tipografia in Via S. Stefano, n.12 interno) (32).

Si deve a lui e ad altri compagni l'iniziativa di costituire, nelle ultime settimane del 1909, il Circolo pro cultura popolare; l'assemblea di costituzione dà mandato ad un comitato provvisorio di preparare un progetto di statuto sociale ; questo viene approvato probabilmente nell'adunanza generale del 4 gennaio 1910.

Successivamente il Circolo viene inaugurato con una conferenza dell'avv. De Cinque sul tema *La religione come fenomeno sociale*, a metà febbraio l'avv. Ugo Lenzi commemora Giordano Bruno e il 25 il m.o Tomaso Angelo Tonello tiene una conferenza-lettura sul tema *Dante e Carducci*.

L'attività dovrebbe continuare con due conferenze per ogni settimana del mese di marzo; ma evidentemente il programma non viene realizzato. Forse i membri del comitato sono coinvolti nelle polemiche Lodi-giunta e Lodi-Ferri e trascurano il Circolo.

Da spirito polemico costruttivo sembra animato l'estensore del trafiletto *E il Circolo di cultura popolare?*, Il Lavoro socialista, n.u. (17 aprile 1910); Odoardo Lodi, da due giorni non più sindaco, o un suo seguace, lamenta i difetti del Comitato del circolo e vari inconvenienti:

Che cosa fa il Comitato di questo Circolo? Perché fa correre così spesso la gente a conferenze che mancano?

Ma, veramente, ce ancora un Comitato del Circolo?

Noi sappiamo che un membro di esso è dimissionario dall'inizio, che un altro è partito, che un terzo non si presenta mai; e allora?..

E le assemblee, perché non si tengono?

A chi rivolgersi per le nuove iscrizioni, a chi per pagare le quote sociali?

Perché non aprire, la sera, il locale di riunione per rendere possibili -in mancanza di conferenze-utili conversazioni fra i soci?

E la sala di lettura? e il teatro?

Animo, via! quel po' di Comitato che si accolla le funzioni sociali, indica una assemblea dei soci, e risponda ai nostri interrogativi.

A seguito di questa sferzata quel po' di Comitato si impegna ad organizzare presto due conferenze: nella sede del Circolo parleranno giovedì 12 maggio alle ore 19,30 Giuseppe Pasi sul tema *Il pensiero sociale di Giuseppe Mazzini* e domenica 15 alle ore 17,30 l'aw. Alfredo Pondrelli sul tema *Socialismo scientifico e socialismo utopistico*.

Si annuncia inoltre che ogni sabato sera la sede del Circolo resterà aperta ai soci dalle ore 20 alle 21 (un'ora è un po' poco per "utili conversazioni", ma è sufficiente per pagare le quote sociali al collettore).

È ancora il periodico lodiano a fornire queste notizie: *Circolo Cultura Popolare*, Il Lavoro, 11 maggio 1910. E sono le ultime...



Egregio amico

Come fu stabilito dall'Assemblea di costituzione di questo Circolo, il Comitato provvisorio ha ultimato il progetto di Statuto sociale, e intende presentarlo alla discussione ed approvazione degli aderenti al Circolo stesso, acciocché si possa incominciare lo svolgimento del programma per cui è scopo la nostra organizzazione.

Vi invitiamo, perciò, alla adunanza generale che si terrà martedì 4 gennaio prossimo, alle ore 20, nel locale della Cooperativa Braccianti - Asili Infantili - per trattare del seguente

#### ORDINE DEL GIORNO

Discussione ed approvazione dello Statuto sociale;

Nomina delle cariche sociali;

Varie.

Data l'importanza degli oggetti da discutersi, e che debbono segnare il primo passo del Circolo nostro, riteniamo inutile ogni speciale fervore, certi che non mancherete dal venire a dare la vostra sanzione all'opera nostra.

Li 31 dicembre 1909.

p. il Comitato  
MAMMOLO ZAMBONI

## *A S. Giovanni in Persiceto durante le feste invernali 1909-1910*

Durante le feste invernali 1909-1910 Raffaele Pettazzoni è a S. Giovanni in Persiceto.

È ancora presidente del locale comitato della Società "Dante Alighieri" e in tale veste prende accordi col sindaco Odoardo Lodi per l'uso della loggia d'ingresso del palazzo comunale, "debitamente fornita di sedie e di quant'altro faccia al caso", per "i corsi domenicali di pubbliche conferenze" da tenersi nel nuovo anno (seguirà formale richiesta scritta, in data 4 gennaio 1910, del segretario Gino Forni).

Anche per l'anno 1910, come gli viene comunicato con lettera dell'8 gennaio, insieme con Ugo Castelvetti, Arnaldo Martinelli, Guglielmo Castelvetti e Dazio Scagliarini, viene confermato membro della Commissione comunale per la scuola di musica, scuola affidata alle cure del m.o. Narciso Graziani; la nomina non verrà invece rinnovata per gli anni successivi. E ciò per vari motivi: perché, abitando a Roma, egli non potrà più partecipare ai lavori della commissione (ma questo motivo varrebbe anche per il 1910!) e perché, durante il 1910, schierandosi egli con i ferriani, perderà la simpatia dei lodiani che alla fine dell'anno avranno la maggioranza in Comune.

Pettazzoni continuerà tuttavia ad interessarsi del suo paese; stando alla testimonianza di Giuseppe Calzati, "fin dal 1910" egli "affaccia al Comune il progetto di istituire le Scuole Medie Comparate a Persiceto"; per la verità, già nel 1907-1908 egli ha appoggiato il progetto comunale per l'istituzione, a S. Giovanni in Persiceto, di una scuola secondaria o "complementare" (verrà istituita nel 1917 con la denominazione di Scuola tecnica).

### *Alla ricerca di un nuovo "camino" (inizio 1910)*

Dall'8 maggio 1896 la famiglia Pettazzoni abita, insieme con altre famiglie, nel fabbricato di Via S.Vitale n.5 (l'intero fabbricato, che sorge vicino a Porta Garibaldi, è di proprietà del dott. Evaristo Righi, ma viene acquistato dall'Amministrazione degli Asili infantili).

Per la "corrisposta annua" di i 180 i coniugi Pettazzoni usufruiscono di un modesto appartamento e di una botteguccia, nella quale, per guadagnare qualche soldarello, tengono una piccola rivendita di vino e liquori.

Nel corso del 1909 il Consiglio direttivo degli Asili, di cui è presidente l'arciprete mons. Filippo Tabellini, procede all'alienazione del predetto fabbricato: lo vende a Gaetano Marescalchi e pertanto provvede alla disdetta giudiziale per tutti i singoli inquilini (33). La notifica viene effettuata dal messo comunale il 21 dicembre 1909: la famiglia dovrà lasciare la casa, entro l'8 maggio 1910,

"libera e vacua di persone e cose".

A tutti i problemi che angustiano la famiglia Pettazzoni si aggiunge anche quello di cercare un altro "camino"; verrà trovato in Via Mazzini, n.8/I, dove si trasferirà in data 8 maggio 1910: è un modesto, ma decoroso appartamento al primo piano del fabbricato d'angolo Via Mazzini-Via Casagrande (diventerà il n.16).

### *La relazione sulle antichità protosarde di Santa Vittoria (gennaio 1910)*

Quando Pettazzoni torna dalla Sardegna gli bastano pochi giorni per elaborare una relazione preliminare sugli "avanzi interessantissimi di antichità sarde" alla cui scoperta ha assistito e collaborato.

Probabilmente già prima della missione egli ha avuto occasione di acquisire alcune conoscenze fondamentali sulla paleontologia sarda; ora egli tiene in particolare considerazione gli scritti di A. Taramelli e di F. Nissardi, di H. de Chaignon, di D. Mackenzie, di A. Mayr, di D. Lovisato, di I. Sanfilippo, oltre all'*Histoire de l'art dans l'antiquité* di Perrot-Chipiez.

Egli descrive le due costruzioni più importanti rinvenute e scavate a S.Vittoria, tutt'e due di carattere culturale, illustrandole anche con disegni provvisori tracciati da Filippo Nissardi: l'edificio sotterraneo scoperto nella punta più occidentale della giara e i materiali in esso esistenti (pezzi di scultura, bronzi votivi, vasi di terra, cocci, ecc.); il recinto rotondo venuto alla luce verso l'interno della giara e i relativi materiali.

La sua conoscenza del mondo mediterraneo antico gli consente di individuare riscontri con reperti fenici, ciprioti, cartaginesi; ma nella struttura della costruzione a *tholos* egli vede "richiami non dubbi alle costruzioni del puro megalitico sardo" e giudica che essa, se appare a prima vista un *unicum*, si inquadra esattamente " in un ambiente archeologico cui i nuraghi, le capanne e gli altri resti megalitici imprimevano una sicura fisionomia sarda indigena primitiva".

Anche dall'esame di analoghe costruzioni esistenti fuori dell'ambiente locale Pettazzoni giunge a concludere che

"protosarde" sono adunque le antichità di S.Vittoria nel senso che sono opera ed espressione, per quanto tardiva, di quella primitiva stirpe che, approdata in età remotissima alle spiagge dell'isola, vi svolse una civiltà secolare, e vi elaborò un suo proprio spirito etnico, che seppe resistere agli urti di molte invasioni, e solo cedette alla politica assimilatrice di Roma, che le impresse, con la lingua, il carattere nazionale italico ed italiano.

Nel gennaio 1910 consegna il manoscritto al prof. Pigorini per la pubblicazione in un fascicolo della rivista da lui diretta che sta per andare in stampa.

Pigorini è lieto di accogliere un contributo dell'allievo nel suo *Bullettino*-, sembra addirittura che egli lo preferisca ad uno analogo del Taramelli. È conservato infatti un estratto di quest'ultimo, *Notizie archeologiche*, Archivio storico sardo, 5 (1909), 130-136, inviato a Pigorini: a margine della p.132 l'autore ha scritto:

Prof. Pigorini, sono ben lieto che Ella inserisca nel *bollettino* questo recente scritto, dato nell'Archivio Storico Sardo, con le aggiunte riferite all'ultima campagna ora chiusa.

Ma nel *Bullettino* è pubblicata la relazione di Pettazzoni, non quella di Taramelli!

Con la pubblicazione del suo contributo dal titolo *Le antichità protosarde di Santa Vittoria*, *Bullettino di paleontologia italiana*, 35 (1909), 159-177, il nome di Raffaele Pettazzoni appare per la prima volta in questa importante rivista (è il fascicolo n.10-12, dell'ottobre-dicembre 1909, stampato in ritardo nel 1910).

Quando, nell'aprile, riceve gli estratti, ne manda copia alle solite destinazioni; ma anche all'archeologo Alberto Mayr di Monaco di Baviera, del quale tra febbraio e marzo ha letto il volume *Die Insel Malta in Altertum*, München, 1909, come appare dall'appunto che trascriviamo:

Roma, 3 marzo 1910

Il mio punto di vista nella storia della espansione fenicia nel Mediterraneo è quello espresso molto chiaramente e felicemente dal Mayr A. *Insel Malta in Alt.* 66 sgg...

Lo studioso tedesco, in altri scritti, ha sostenuto la tesi, condivisa da Giovanni Pinza, che i nuraghi siano tombe, mentre Pettazzoni accetta l'opinione che son dimore dei vivi, opinione sostenuta dal sardista Giovanni Spano e dal suo allievo Filippo Nissardi, confortata dagli scavi del Taramelli e accolta da studiosi come E. Pais e D. Mackenzie.

La diversità di opinione non impedisce a Mayr di apprezzare il lavoro di Pettazzoni, "wertvolle Abhandlung" (preziosa dissertazione), come scrive in una cartolina del 17 luglio 1910, e di dichiarare che dalla lettura ha tratto più d'un insegnamento per i propri studi (34).

Ettore Pais, il quale con un contributo del 1909 è tornato agli studi sardi, ristampandolo aggiornato nel 1910, dichiara di concordare

con il dotto Ispettore del Museo Kircheriano di Roma nell'ammettere che le nuove scoperte valgono a meglio chiarire le parole degli storici greci ove parlano de' monumenti arcaici, delle *tholos* e de' tribunali degli antichi Sardi (*La civiltà dei nuraghi e lo sviluppo sociologico della Sardegna*, Archivio storico sardo, 6 (1910), 85-192, e precisamente 118; v. anche 119).

Il contributo pettazzoniano verrà citato da Antonio Taramelli il quale ne condivide pienamente le conclusioni, nell'ampia relazione *Serri. Ricerche nell'acropoli di Santa Vittoria e nel recinto sacro*, *Notizie degli scavi di antichità*,

1911, 291-312, e in altre pubblicazioni successive.

Un'esposizione accurata dello scritto di Pettazzoni offrirà Hubert Schmidt di Berlino in un suo *Referat*, *Zentralblatt für Anthropologie*, 17 (1912), 299-300.

Pagine del contributo verranno riportate con qualche modifica nella prima nota *La religione primitiva in Sardegna*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 5,19 (1910), 88-108, e precisamente 95-102, e poi nel volume dallo stesso titolo, Piacenza, 1912, 14-28.

## *La nota Rapporti fra l'Etruria e la civiltà di Golasecca (1° semestre 1910)*

Nel primo semestre 1910 Raffaele Pettazzoni prosegue gli studi di archeologia preistorica; forse già negli ultimi mesi del 1909, esaminando le pubblicazioni del Ghirardini sulle situle italiche, gli è venuta l'idea di una nota monografica su un reperto della necropoli di Castelletto sulla destra del Ticino, un bacile o grande coppa circolare di bronzo, decorato di figure a sbalzo, ch'egli ha visto nel Museo di Torino durante la sua visita del 1906.

Nei primi mesi del 1910 esamina la letteratura specifica sull'argomento e sulla civiltà di Golasecca (la denominazione deriva dalla omonima necropoli sulla sinistra del Ticino), partendo dai primi studi P. Castelfranco, *Due periodi della prima età del ferro nella necropoli di Golasecca*, *Bullettino di paleontologia italiana*, 2 (1876), 87-106, e soffermandosi in particolare sul lavoro di G. Ghirardini, *La situla italica, studiata specialmente in Este*, *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*, 2 (1893), 161-252, 7 (1897), 5-200, 10 (1901), 5-222.

Dopo aver descritto il reperto, dimostra che le sue caratteristiche sono diverse da quelle dei bronzi atestini e trova invece riscontri evidenti nell'Etruria e nel Lazio, in bronzi etruschi con decorazioni che si possono ricondurre in ultima analisi a un tipo egizio, quello della dea Hathor (già da lui studiato nel 1909):

Così il bacile di Castelletto, mentre in linea secondaria, mediata, ripete anch'esso dall'Egitto i suoi elementi decorativi, in linea primaria discende direttamente dal patrimonio di quell'arte che noi riscontriamo nelle regioni centrali della Penisola. Il momento storico-artistico che ci è illustrato dal bronzo ticinese è quello della irradiazione oltre Appennino dei prodotti di un'arte italica che accogliendo già pel tramite dell'Etruria nuovi elementi tra le sue formule avite, li trattava in un suo stile impresso di rudezza quasi barbarica... Il bacile di Castelletto non ha nulla a che vedere con l'arte atestina; e trasportandoci in tutt'altra direzione e probabilmente anche ad anteriore età, ci parla nel modo più aperto di antiche relazioni intercedute nella prima età del ferro fra le rozze genti transpadane di Lombardia e le più civili popolazioni che prosperavano nell'Etruria o, più genericamente, nell'Italia Centrale.

La nota viene pubblicata col titolo *Rapporti fra l'Etruria e la civiltà di Golasecca*, *Römische Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archäologischen*

Institut - Römische Abteilung/Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico - Sezione romana, 24 (1909), 317-335 (35). Questo volume annuale ("abgeschlossen am 1. Juli 1910", cioè chiuso in tipografia il 1<sup>o</sup> luglio 1910) viene stampato durante l'estate.

Il lavoro di Pettazzoni sarà apprezzato e più volte citato da F. Poulsen, *Der Orient und die frühgriechische Kunst*, Leipzig-Berlin, 1912, 45, 126-127.

### *Studi sull'archeologia preistorica sarda (1910-1911)*

Come abbiamo accennato a suo luogo, se a Pettazzoni è balenata l'idea di uno studio sulla religione dei protosardi quando si è trovato in Sardegna, durante la preparazione della nota preliminare sulle antichità protosarde di S. Vittoria gli si presenta alla mente l'idea compiuta e organica di tutto il lavoro (cfr. la *Prefazione* al suo volume *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, V-XVIII, e precisamente XVII-XVIII).

Continua naturalmente a raccogliere e studiare la letteratura sull'argomento, a compilare una serie di schede bibliografiche e di appunti, che raccoglie in una busta con la scritta "Archeologia Preistorica Sarda", così suddivisi:

Archeologia preistorica sarda Il  
valore etnico dei nuraghi Religione  
protosarda  
    Fonti letterarie  
    Protostoria  
    Arte (bronzi)  
    Architettura religiosa (templi)

Sa di dover affrontare molteplici e complessi problemi: "tu sei sempre un enigma e oggi più che mai" scrive sulla carpetta dal titolo *Il valore etnico dei nuraghi*.

Consulta la vasta letteratura disponibile e, sempre interessato ai riscontri con oggetti e fenomeni di altri popoli, impianta una serie di carpette sui megaliti, nelle quali raccoglie schede bibliografiche ed appunti:

I *Megaliti* (Generalità); Italia e Sicilia: Lampedusa ecc.; Pantelleria; Malta; Corsica; Spagna (e Portogallo); Francia; Africa; Baleari; Canarie; Inghilterra e Scandinavia; Germania; Penisola balcanica: Grecia e isole; L'Oriente antico; Asia Semitica: Palestina, Fenicia; India, Giappone; Corea; America; Oceania.

### *Il ricorso di Giovanni Pinza e l'opposizione di Raffaele Pettazzoni (febbraio-aprile 1910)*

Il 20 febbraio 1910, ad istanza del prof. Giovanni Pinza (36), l'ufficiale giudiziario addetto al R.Tribunale civile e penale di Roma notifica a Raffaele



Pettazzoni il ricorso in via straordinaria a Sua Maestà il Re contro il provvedimento di esclusione dal concorso al posto di ispettore nel Museo Preistorico, Etnografico e Kicheriano; "in precaria assenza dell'intimato", la copia del ricorso viene consegnata " a mani della nepote Giulia Amadori" in Via Maroniti, n.43.

Come abbiamo detto a suo luogo, la commissione esaminatrice ha escluso dall'esame di concorso il candidato Giovanni Pinza perché sprovvisto della laurea richiesta; contro tale deliberazione, convalidata dal Ministero della p.i. e comunicata all'interessato con ministeriale n.20/12362 del 23 ottobre 1909, il Pinza propone ricorso a termini dell'art. 12, n.4 della legge 17 agosto 1907, n.638 (testo unico) sul Consiglio di Stato.

Premesso, in fatto, un ampio curriculum della sua attività scientifica e richiamato il parere del Consiglio superiore della p.i. alla richiesta che le sue pubblicazioni e gli altri titoli fossero considerati equipollenti alla laurea in lettere, il ricorrente sostiene, in diritto, che la commissione, mettendosi in contrasto col parere del Consiglio superiore, ha violato la legge ed ecceduto dal suo potere; egli adduce il precedente che, in virtù del parere del Consiglio superiore, egli, sfornito di laurea, nel 1904 ha ottenuto la libera docenza in paleontologia; e poiché il Ministero ha ritenuto valido, nel 1904, quel parere, il recente provvedimento è viziato da eccesso di potere.

Pettazzoni, come controinteressato, deve ora sottrarre tempo ai suoi studi per preparare le sue osservazioni; è ovvio che l'accoglimento del ricorso avrebbe gravi conseguenze per lui; si rivolge probabilmente a qualche esperto in contenzioso e nell'aprile indirizza un lungo esposto al ministro della p.i. opponendo alle argomentazioni del Pinza quanto segue:

- al Pinza, sprovvisto di laurea, è stata attribuita la libera docenza col ricorso alla valutazione dei titoli, in via eccezionale, da parte del Consiglio superiore; ma la laurea è un titolo permanente, la libera docenza è un'abilitazione a un dato insegnamento puramente transitoria e revocabile ; tant'è vero che il Pinza ha sentito il bisogno di ricorrere nuovamente al Consiglio superiore;

- l'equipollenza dei titoli alla laurea per il conseguimento della libera docenza è caso ammesso dalla legge che lo contempla esplicitamente; nessuna equipollenza è invece ammessa dalla legge sulle antichità e belle arti, e giustamente: avuto riguardo al carattere eminentemente classico delle collezioni nazionali e del nostro sottosuolo archeologico, è giusto richiedere la laurea in lettere, e non già una laurea qualsiasi, e tanto meno una libera docenza in una disciplina che si può considerare fuori del campo classico;

- il parere espresso dal Consiglio superiore è e rimane nulla più che un parere;

- la commissione esaminatrice non ha tenuto conto del parere attenendosi alla prescrizione tassativa della legge.

Il ricorso del prof. Pinza avrà esito negativo.

*Collaboratore del Bullettino di paletnologia italiana  
(1910-1914)*

Abbiamo detto che il nome di Raffaele Pettazzoni compare per la prima volta nel *Bullettino di paletnologia italiana* (37) nei primi mesi del 1910 (ma il fascicolo reca la data dell'ottobre-dicembre 1909).

E già sulla copertina del primo fascicolo dell'annata 36 (1910) si legge il suo nome insieme con quelli dei principali e più importanti collaboratori, tutti studiosi valenti e già affermati: Pompeo Castelfranco, Giuseppe Angelo Colini, Gherardo Ghirardini, Arturo Issel, Paolo Orsi, Giovanni Patroni.

Nei primi fascicoli della nuova annata Pettazzoni collabora alla redazione della rubrica *Notizie diverse*. Nei numeri 1-5 (gennaio-maggio 1910), 62-69, e precisamente 67-69: *Tombe preromane nel Cantone Ticino*, 67-68; *Incisioni rupestri delle Alpi Marittime*, 68; *Antichità Maltesi*, 68-69. Nei numeri 6-9 (giugno-settembre 1910), 149-153, e precisamente 151-153: *Antichità primitive dell'Istria*, 151-152; *Monumenti megalitici della Corsica*, 152-153.

Egli continuerà a collaborare fino all'annata 40 (1914); sarà di nuovo tra i collaboratori alla rinascita del periodico dopo la parentesi bellica, nel volume 43 (1923), e il suo nome figurerà sulla copertina dei fascicoli fino al 1926; successivamente i nomi dei collaboratori non figureranno più in copertina.

Degli scritti ospitati nelle annate 37 (1911) e successive diremo a suo luogo.

*Le due note La religione primitiva in Sardegna ai Lincei  
(febbraio-aprile 1910)*

Naturalmente negli studi sulla archeologia preistorica sarda Raffaele Pettazzoni è attento soprattutto agli aspetti religiosi.

Sull'argomento prepara una prima nota riguardante i luoghi di culto, che il prof. Pigorini presenta alla Classe di scienze morali, storiche e filologiche della Reale Accademia dei Lincei nella seduta del 20 febbraio 1910 e che viene pubblicata a maggio col titolo *La religione primitiva in Sardegna*, Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 5, 19 (1910), 88-108 (è nel fascicolo doppio 1-2 del gennaio-febbraio).

Nelle prime pagine, partendo da un passo di Aristotele (*Physic.* IV, 11,1). e dai commenti di Simplicio e Filopono, Pettazzoni accenna alla pratica religiosa, a scopo terapeutico, dell'incubazione, dalla quale sarebbe nato uno dei pochissimi miti rintracciabili presso i Sardi, "la leggenda degli antichi eroi addormentati in un sonno secolare"; dopo aver affermato che "l'animismo sardo ci si presenta in uno stadio già evoluto", egli localizza la pratica dell'incubazione nelle famose *tumbas de is gigantes* ("tombe dei giganti").

Successivamente, descritti i due edifici sacri di S.Vittoria, ne individua il fine pratico cui ciascuno doveva rispondere e si sofferma brevemente, sulla scorta di alcune notizie letterarie antiche, sull'acqua come mezzo terapeutico e come mezzo magico; all'ordalia sarda dell'acqua dedicherà un'apposita ricerca.

Una seconda nota, riguardante le figure divine, viene presentata dallo stesso Pigorini nella medesima sede il 17 aprile 1910; e viene pubblicata con lo stesso titolo, a luglio, nel medesimo periodico, 5, 19 (1910), 217-240 (è nel fascicolo doppio 3-4 del marzo-aprile).

Dopo un breve accenno alla figura del *Sardus Pater*, Pettazzoni studia le figurine in bronzo con quattro occhi e quattro braccia, ch'egli considera non divine, ma, sulla base del criterio comparativo, immagini iperantropiche connesse al culto delle acque consacrate (statuette di carattere votivo).

Diremo più avanti dei giudizi espressi sulle due note da vari studiosi.

### *I primi rapporti con Arnold van Gennep e la pubblicazione del saggio Paletnologia Sardo-Africana (1910)*

Raffaele Pettazzoni, in attuazione del suo piano di lavoro sulla religione dei protosardi, si dedica allo studio della connessione etnica degli antichi abitatori del bacino occidentale del Mediterraneo.

Partendo da un lavoro di R. Andree, *Ethnologische Betrachtungen über Hockerbestattung*, Archiv für Anthropologie, 6 (1907), 282-307, dopo aver compiuto una rassegna relativa all'uso vigente presso molti popoli africani, di seppellire i morti, legati, in posizione rannicchiata (a scopo apotropaico, per impedire che tornino a molestare i superstiti), egli si sofferma in particolare sui costumi funerari dei Trogloditi Magabari che ci vengono descritti da Diodoro e da Strabone; dell'uso di questo popolo di accompagnare le esequie con tumulti incomposti egli trova un riscontro nel "riso dei Sardi", nelle risa inumane con cui gli abitanti primitivi della Sardegna accompagnavano l'uccisione dei vecchi (ne parlano Eliano, Demone e altri scrittori antichi; e il "riso sardonico", con significato diverso, passò poi in proverbio).

Pettazzoni raccoglie inoltre la documentazione relativa ad altri paralleli, di natura mitica e religiosa, fra Sardegna e Africa: per esempio, l'incubazione nei sepolcri degli avi, una pratica molto diffusa che passò anche nel cristianesimo (l'uso di addormentarsi nelle chiese, accanto alle tombe dei santi, per ottenere grazie e guarigioni).

Quattro decenni dopo, tornando occasionalmente sull'argomento, Pettazzoni si domanderà se il complesso dell'incubazione sulle tombe non sia il riflesso di un rito di morte e resurrezione, da studiare in relazione con i riti iniziatici

dei popoli primitivi (un primitivismo "mediterraneo", in cui, specie a Creta, sussistono tuttavia elementi di un primitivismo primordiale).

Utilizzando l'ampia letteratura sui megaliti da lui esaminata, egli si convince dell'"uniformità sostanziale di formule artistiche e di attitudini tecniche" riscontrabili nei monumenti dell'architettura megalitica presenti nelle isole e nelle penisole del Mediterraneo occidentale e nell'Africa settentrionale.

Sulla base delle concordanze illustrate Pettazzoni sostiene che la "civiltà protosarda e la nord-africana furono intimamente connesse".

In giugno il lavoro è già finito; Pettazzoni manda alla *Revue d'ethnographie et de sociologie* un estratto della sua prima nota sulla religione primitiva in Sardegna accompagnandolo con una lettera al direttore, Arnold van Gennep, al quale propone la pubblicazione del suo nuovo saggio (38).

Van Gennep accetta volentieri l'articolo e anzi chiede a Pettazzoni di prepararne un altro "sur l'ethnographie, les moeurs et coutumes si interessantes et si archaïques de la Sardaigne actuelle" (cartolina del 7 luglio 1910).

Così nell'estate 1910 appare uno scritto di Pettazzoni in una rivista straniera, primo di una lunga serie: *Paletnologia Sardo-Africana*, *Revue d'ethnographie et de sociologie*, 1(1910), 219-232.

Anche a seguito della richiesta di van Gennep Pettazzoni spera di tornare in Sardegna "dans un avenir assez prochain" (come scrive al collega parigino), per studiare l'etnografia attuale del popolo sardo; ma nell'isola non andrà più, neanche nel 1926, quando vi sarà invitato da Antonio Taramelli a partecipare al Convegno archeologico in Sardegna.

Probabilmente dopo questo incontro epistolare Pettazzoni, che conosce già certamente i *Mythes et légendes d'Australie*, Paris, 1906 e forse anche *Les rites de passages*, Paris, 1909, dedica la sua attenzione al libro più recente di van Gennep, *La formation des légendes*, Paris, 1910: in pochi fogli riassume alcune pagine del libro, in particolare quelle relative alla definizione delle varie specie di racconti.

Dovremo riparlare del van Gennep a proposito di una polemica del 1924-1925 e della successiva riappacificazione, la quale avverrà nel 1929 a Firenze durante il 1- Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari.

### *Gli anni delle "beghe socialiste" a S. Giovanni in Persiceto (1910-1913)*

Col 1910 ha inizio il più triste periodo del socialismo persicetano e, di riflesso, della vita politica ed amministrativa comunale.

Dal 1910 al 1913 le cronache dei giornali non solo locali e bolognesi, ma anche nazionali, registrano i dissidi tra il sindaco Odoardo Lodi e la giunta municipale, tra Lodi e il deputato del collegio Giacomo Ferri, tra lodiani e

ferriani, accuse e controaccuse, ingiurie plateali, offese infamanti, insulti volgari, calunnie, diffamazioni, sopraffazioni, intimidazioni, ricatti, tumulti, denunce, querele, vertenze, condanne, ricorsi...

All'origine di questi dissidi non stanno motivi politici o ideologici, non si contrappongono diverse correnti dello stesso partito; ma tutto nasce, sostanzialmente, da questioni personali.

Nel Persicetano il movimento socialista riformista, impersonato a diversi livelli da Odoardo Lodi e da Giacomo Ferri, è uscito vittorioso da circa un quindicennio di aspre lotte contro le forze padronali e clerico-moderate; ma, se nel passato rivalità e dissidi interni sono stati superati per far fronte agli avversari, ora cominciano a manifestarsi, anzi ad esplodere.

I due protagonisti, legati da fraterna amicizia e uniti dallo stesso ideale politico, hanno agito per oltre dieci anni di comune accordo: Lodi, con la sua opera di propagandista e di organizzatore, ha favorito l'elezione di Ferri a deputato del collegio; Ferri, con la sua influenza, ha favorito i successi di Lodi nell'ambito locale; ma Ferri ha avuto successo anche negli affari e si è arricchito, mentre Lodi è rimasto povero...

Per quanto riguarda i rapporti di quest'ultimo con gli altri compagni impegnati nell'amministrazione comunale c'è da osservare che forse il sindaco Lodi, con la sua intraprendenza e con il suo dinamismo, può apparire o effettivamente essere talvolta autoritario e insofferente di remore burocratiche o di osservazioni critiche; questo suo comportamento, in molte occasioni fecondo di realizzazioni, finisce con l'umiliare i compagni di partito, soprattutto i suoi colleghi di giunta.

Già nel dicembre 1909 è corsa voce di qualche screzio fra Lodi e Ferri; qualche contrasto esplose anche in seno all'amministrazione comunale e già nei primi mesi del 1910 la giunta e il consiglio non riescono più a funzionare; al sindaco Lodi, il quale, tra l'altro, viene espulso dal partito, e al consiglio subentra in maggio un commissario prefettizio (poi regio) che di proroga in proroga regge il comune fino a novembre; per le elezioni amministrative del 20 novembre si fronteggiano due liste socialiste (la lodiana e la ferriana), prevalgono i lodiani e il 25 dello stesso mese Odoardo Lodi è di nuovo sindaco; a seguito della sconfitta dei ferriani, l'on. Giacomo Ferri, con gesto dignitoso o mossa strategica, rassegna le dimissioni da deputato provocando un nuovo ricorso alle urne; per le elezioni politiche che si terranno l'8 gennaio 1911 scendono in lizza, oltre all'avv. Giacomo Ferri come candidato del Partito socialista, l'avv. Aristide Venturini, sostenuto dai socialisti lodiani, e il giornalista Alberto Bergamini per i liberali; grazie ai suffragi ottenuti fuori del comune di S. Giovanni in Persiceto Ferri ritorna alla Camera come deputato del collegio.

Le "beghe socialiste" continuano negli anni successivi; continuano i processi, si aggiungono querele a querele fino a quando negli ultimi giorni del dicembre 1912, divenuta esecutiva una sentenza di condanna a dieci mesi di

reclusione per diffamazione di un ferriano, Odoardo Lodi abbandona Persiceto (questa la denominazione ufficiale dall'8 settembre 1912); il 5 gennaio 1913 partirà da Genova "in volontario esilio" per l'Argentina.

Ma le "beghe socialiste" non cesseranno immediatamente...

Per narrare dettagliatamente le vicende persicetane di questo quadriennio caratterizzato dalle "beghe socialiste" occorrerebbe un grosso volume; noi ci soffermiamo soltanto su alcuni episodi, nei quali è coinvolto Raffaele Pettazzoni.

A mo' di premessa riportiamo un documento del 15 aprile 1910 nel quale il caso Lodi-Ferri è preso in esame ed esposto da un giury d'onore.

### *Il lodo del giury d'onore sulla vertenza Ferri-Lodi*

*(15 aprile 1910)*

Di fronte all'acuirsi del conflitto tra i due compagni Lodi e Ferri, per l'intervento diretto della Federazione provinciale socialista di Bologna, si giunge alla costituzione di un giury d'onore per l'esame e la soluzione della vertenza.

Il giury è composto da tre membri: il prof. Ausonio Zannoni, scelto da Odoardo Lodi, il rag. Luigi Guadagnini, scelto da Giacomo Ferri, e l'avv. Ugo Lenzi, presidente, per intesa fra le parti ("tre santoni del socialismo", come scrivono i giornali borghesi).

In data 15 aprile 1910 il giury emette il seguente

*Lodo (40)*

Noi sottoscritti incaricati di emettere il seguente lodo nella vertenza Ferri-Lodi,

*Premesso*

che abbiamo preso visione della corrispondenza corsa tra le parti e che abbiamo proceduto all'interrogatorio di ciascuna di esse e ciò da prima separatamente e poi in contraddittorio fra loro;

*Premesso*

che i fatti sostanzialmente sono stati esposti in modo conforme dalle due parti, variando solamente l'apprezzamento intorno ad essi e ritenuto pertanto che era inutile procedere all'interrogatorio dei testimoni;

*Premesso da ultimo*

che le nostre indagini debbano limitarsi alla pura vertenza di carattere personale fra l'on. Ferri e il prof. Lodi essendo tutte le altre questioni di ordine politico-amministrativo demandate al giudizio di altri enti o giuri;

*Dichiariamo.*

Odoardo Lodi innegabilmente per ben dodici anni ha dedicato tutte le sue migliori energie alle organizzazioni economiche dei lavoratori e a tutte le lotte amministrative e politiche che si sono combattute nel collegio di Persiceto e l'opera sua ha notevolmente contribuito alle vittorie conseguite dalle Leghe e dal partito socialista.

Per la natura di questa sua azione e per gli scarsi guadagni il Lodi, avendo anche subito numerosi processi, si è venuto mano a mano a ritrovare in una posizione finanziaria difficile e questa ha avuto per effetto di esacerbare l'animo suo, specialmente di fronte a voci le quali, per quanto false, furono artificiosamente propalate dagli avversari, circa compensi sborsatigli dall'on. Ferri.

Fatto sta che in conseguenza sia del bisogno, sia dalla suggestione proveniente da quelle voci il Lodi fece ricorso al Ferri per avere sistemata la sua posizione finanziaria: assume il Lodi che il Ferri

non fece verso di lui tutto il suo dovere di compagno e di amico; assume invece il Ferri di averlo fatto completamente: di qui la divergenza. Venendo alla sostanza della questione dichiariamo:

1° Che in linea di massima chi dà volontariamente la propria opera al Partito Socialista, presumendosi che questa sia ispirata a disinteressata idealità, non deve e non può pretendere o richiedere compensi per la sua opera.

2° Che nell'ipotesi di spese vive e di carattere eccezionale, ad esempio elezioni e processi, potrà spettare al partito o alle organizzazioni il rimborso di dette spese, non mai ad una persona singola sia pur essa il Deputato del collegio.

3° Che nel caso concreto il Ferri contribuì con mezzi propri al pagamento di dette spese effettive tutte le volte che venne richiesto.

L'unica pretesa corretta che il Lodi poteva avanzare verso il Ferri era quella di essere da lui assistito ed appoggiato per ottenere una posizione economica più dignitosa e remunerativa. Ora dai documenti prodotti risulta in modo inoppugnabile che l'onorevole Ferri si interessò presso:

1. l'on. Montemartini direttore dell'Ufficio del Lavoro;
2. Nullo Baldini per la Federazione delle Cooperative di Ravenna e anche per l'Ufficio succursale della Lega Nazionale Cooperativa Roma;
3. presso Antonio Vergnanini per la Federazione Cooperativa Reggio Emilia;
4. presso l'on. Samoggia;
5. e da ultimo nella combinazione del giornale il *Secolo* ove l'On. Ferri coi suoi buoni uffici era riuscito a far nominare il Lodi ispettore del giornale per le Province di Modena e Ferrara con lo stipendio di L. 150 mensili oltre il rimborso spese e potendo rimanere il Lodi domiciliato a S. Giovanni in Persiceto.

Di queste pratiche le prime non riuscirono e le condizioni di quella esperita presso il *Secolo*, in un viaggio fatto a Milano dal Lodi insieme all'On. Ferri, non furono da esso Lodi accettate; ma il fatto resta a dimostrare l'interessamento dell'On. Ferri.

Dalle ammissioni poi delle parti è risultato ancora che l'On. Ferri più volte ha offerto al Prof. Lodi di sovvenirlo e di garantirlo (*e ciò è effettivamente avvenuto*); ed inoltre, sia direttamente, sia a mezzo di comuni amici, il Ferri si offrì nel caso che il Lodi avesse voluto impiantare una qualche azienda e si mise a sua disposizione anche per far fronte a impegni o scadenze che non avessero ammesso dilazioni.

Ma evidentemente questo ultimo genere d'aiuto non avrebbe potuto avere che un carattere assolutamente eccezionale non potendosi politicamente ammettere che un deputato sia tenuto a compensare un elettore del suo partito qualunque esso sia.

Per questi fatti e queste considerazioni il giuri unanime giudica che per parte dell'on. Ferri egli fece ed era pronto, come crediamo lo sia tuttora, a fare tutto quanto come buon socialista ed amico era tenuto a compiere per il Lodi nei limiti della correttezza e contro di lui quindi non si può muovere censura alcuna;

Che per parte del prof. Lodi un particolare stato d'animo nel quale per effetto delle sue condizioni economiche si è ritrovato lo ha portato ad esagerare la natura e i limiti di quanto poteva giustamente attendersi dall'ori. Ferri, esagerazione che è stata la causa unica dello screzio attuale.

15 aprile 1910

Ugo Lenzi  
Ausonio Zannoni  
Luigi Guadagnini

### *"La voce d'un valoroso compagno lontano" (aprile 1910)*

Raffaele Pettazzoni segue da Roma le vicende persicetane; il 4 o 5 aprile riceve il n.u. *La Giunta, la Maggioranza del Consiglio Comunale e le Sezioni Socialiste di Persiceto alla difesa* del 3 aprile 1910, quattro pagine in folio nelle quali i ferriani tracciano la cronaca del dissidio Lodi-giunta dalla seduta del 5 gennaio in poi, si difendono dalle accuse del sindaco Lodi, lo accusano a lor

volta di essere violento, autoritario, dogmatico...

Pettazzoni che ha avuto in passato "occasione di dover subire le violenze del carattere autoritario" del Lodi, condivide la posizione degli antilodiani; pur avendo collaborato con lui, da lui si è sempre differenziato nel comportamento e nel linguaggio, rispettoso anche nei confronti degli avversari ; in data 5 aprile espone le sue "impressioni" in una lettera ai compagni della sezione socialista di S. Giovanni in Persiceto.

Intanto le due fazioni affilano le armi: Odoardo Lodi resuscita *Il Lavoro* ("L'Ozio " per gli avversari), Giacomo Ferri e i suoi seguaci fondano *La Battaglia* (la "Pataja sporca di Ferri", come la battezzano i lodiani).

In quest'ultimo foglio, e precisamente nel n.u. del 21 aprile 1910, oltre al lodo di cui abbiamo detto, vengono pubblicati articoli, lettere, testimonianze avverse al Lodi; sotto il titolo redazionale *La voce d'un valoroso compagno lontano*, viene riportata la lettera di Raffaele Pettazzoni citata sopra.

Non si fa attendere la risposta polemica di Odoardo Lodi, con parole riecheggianti quelle che al giovane Pettazzoni rivolgevano mons.Tabellini e i clerico-moderati: *Tonello e Pettazzoni*, *Il Lavoro*, (8), 1 (1° maggio 1910).

Riportiamo qui di seguito la lettera equilibrata di Pettazzoni e la disgustosa risposta di Lodi.

*La voce d'un valoroso compagno lontano*

*Pubblichiamo qui una lettera del prof. Pettazzoni fidenti che egli non si dorrà con noi se approfittiamo di una spontanea quanto autorevole manifestazione che giudichiamo utile a dimostrare l'unanimità del contegno dei socialisti persicetani in questo grave momento.*

"Sono sotto l'impressione della relazione completa che ho potuto leggere nel foglio pubblicato, così dei fatti dolorosi che si sono svolti recentemente originando e determinando il dissidio Lodi-Giunta, anzi Lodi-Amministrazione Comunale.

Sento il bisogno di esprimervi tutta la soddisfazione mia pel modo come avete redatto la narrazione dei fatti, e più ancora pel modo come vi siete comportati in tutta questa incresciosa faccenda. Davvero non si poteva esser più remissivi nell'interesse del partito e nello stesso tempo più premurosi nella tutela della propria dignità messa a repentaglio. Del Lodi, cioè del suo contegno davvero incomprensibile, preferisco non parlare. Io che ebbi altra volta occasione di dover subire le violenze del suo carattere autoritario, e che ebbi la forza di dimenticarle nell'interesse del partito, io ho compreso tutta la delicatezza della vostra posizione; e sono quindi tanto più lieto di potermi rallegrare con voi del modo come vi siete condotti.

Io vi confesso francamente che i vostri atti in questa occasione mi sembrano essere la prima cosa seria che si fa dal partito socialista persicetano dopo lunghi anni di vita ingloriosa.

Non mi resta che augurarmi ed augurarvi che perseveriate nella vostra linea di condotta, fiera e dignitosa senza spavalderie e senza compromessi mantenendovi però fermi nel proposito di voler metter termine il più presto possibile a uno stato di cose dannosissimo, ma superato il quale si intravede il principio di un nuovo periodo di lavoro proficuo e fecondo.

Vi autorizzo a comunicare ai compagni della Sezione queste mie impressioni che sono tanto più sincere in quanto non richieste.

Gradite i saluti cordiali del vostro

Roma 5 aprile 1910

Raffaele Pettazzoni"



*Tonello e Pettazzoni*

Costoro, non richiesti, lontani da noi, senza avere cognizione delle cose nostre, si sono permessi intervenire nel dibattito locale sputando contro Lodi tutto il fiele della loro cattiveria.

Al maestro Tonello ha ben risposto il compagno prof. Lodi il quale senza indugio ha sporto contro di lui *querela per diffamazione* e la allargherà alla Tipografia ed a tutti coloro che saranno responsabili della pubblicazione diffamatoria. Se il Signor Tonello avrà ragione lo proverà davanti il Tribunale, giacché il compagno Lodi gli ha concesso la più ampia prova dei fatti.

Al Pettazzoni rispondiamo noi dicendogli che la sua mentalità, la sua anima, la sua coscienza politica e morale è piccina piccina come il suo corpicciattolo rachitico. Da lui non si poteva attendere altro!

*Vice-segretario della Società italiana di archeologia  
e di storia dell'arte e segretario di una speciale Giunta  
economica (24 aprile 1910-31 ottobre 1914)*

Fin dalla costituzione Raffaele Pettazzoni è socio della Società italiana di archeologia e di storia dell'arte e partecipa, quando può, alle assemblee e alle attività sociali.

Nell'assemblea generale che si tiene il 24 aprile 1910 nella sede dell'Associazione artistica internazionale, dopo che il vice-presidente Lanciani ha presentato l'opera *Le tavolette orfiche*, della quale l'autore, il sen. Domenico Comparetti, ha messo a disposizione duecento copie per i soci (e Pettazzoni è ben lieto di riceverne subito una), si procede alle elezioni per il rinnovamento delle cariche.

In considerazione della speciale benevolenza e generosità, nonché delle tante benemerienze verso la Società, su proposta del consiglio, il sen. Comparetti viene acclamato presidente onorario perpetuo e socio benemerito.

Risultano inoltre eletti per l'anno corrente a Presidente effettivo S.E. il Principe D. Alfonso Doria-Pamphily, a Vice Presidente residente il Prof. Comm. Adolfo Venturi, a Vice Presidente, non residente, il Prof. Gherardo Ghirardini (Bologna), a Consiglieri i Professori Luigi Cantarelli, Federico Halbherr, Rodolfo Lanciani, Bartolomeo Nogara; a Segretario il Prof. Lucio Mariani, a Vice Segretari il Dott. Raffaele Pettazzoni e il Dott. Pietro D'Achiardi, ad Amministratore il Prof. G.A. Colini, a Revisori dei conti il Dott. Ettore Ghislanzoni, il Prof. Pasquale Seccia, e Prof. Costantino Pontani.

Pettazzoni viene poi nominato segretario di una speciale Giunta che ha il compito di intensificare l'azione sociale e provvedere al miglioramento economico: essa è composta, sotto la presidenza del Principe Doria, dei consiglieri on. Roberto Galli, sen. L. Bodio, Prof. E. Loewy e dell'amministratore Prof. G.A. Colini.

D'ora in poi Pettazzoni sarà presente almeno qualche volta alle adunanze del consiglio che si tengono nella sala messa a disposizione dal Principe Doria a pianterreno del suo palazzo al Corso; avrà il compito di collaborare con il segretario per assistere il presidente nel disimpegno delle sue funzioni, per

redigere i processi verbali, per curare la corrispondenza e la stampa delle pubblicazioni sociali.

Il 22 luglio 1912, con 40 voti su 40, egli sarà riconfermato nella carica per altri due anni, praticamente fino al suo trasferimento a Bologna (1<sup>o</sup> novembre 1914).

In questa sua funzione ha modo di avvicinare molte persone importanti, tra le quali, per fare un solo nome, il principe Leone Caetani, grande orientalista e grande laico, promotore del disegno di una grandiosa opera storica sulle origini dell'Islam (41).

### *Per la Società di Etnografia Italiana (1910)*

Abbiamo già avuto occasione di accennare all'esistenza in Firenze del Museo nazionale di antropologia e di etnologia e del Museo indiano, diretti da Paolo Mantegazza, e della Società italiana d'antropologia, etnologia e psicologia comparata (organo della Società è *l'Archivio per l'antropologia e la etnologia*).

Proprio all'ombra di Mantegazza è germogliata nel 1902 la prima idea -ancora vaga ed embrionale-, per merito del suo allievo Aldobrandino Mochi, dalla quale nascerà la Società di Etnografia Italiana grazie all'iniziativa di Lamberto Loria (42).

Lamberto Loria, reduce, insieme con Aldobrandino Mochi, dal primo congresso coloniale italiano tenutosi all'Asinara nel 1905 e da un successivo viaggio attraverso l'Eritrea, durante il quale ha raccolto oggetti etnografici per il Museo di Etnografia italiana (che viene istituito in Firenze nel settembre 1906) (43), ha preso l'iniziativa di riunire in una società non solo etnografi di professione e studiosi di discipline affini come etnologi e antropologi, ma anche letterati e fisiologi, archeologi e pedagogisti, filologi e glottologi, storici e giuristi e finanche commercianti.

Ha organizzato una prima adunanza in Firenze il 27 giugno 1907 e da essa è stato investito di pieni poteri. In tre anni ha ottenuto l'adesione di 118 soci, italiani e stranieri, tra i quali Raffaele Pettazzoni.

Nella primavera del 1910, avvicinandosi l'anno delle celebrazioni del cinquantenario dell'unità d'Italia, nel cui ambito sarà organizzata una Mostra etnografica, il Loria convoca un'assemblea generale per il 19 giugno nella sede del Museo di Etnografia italiana di Firenze; la seduta, per mancanza del numero legale, viene rimandata.

Nell'adunanza generale del 17 luglio 1910, che si tiene nella medesima sede, sono presenti tredici soci, ai quali Lamberto Loria riferisce sul numero degli aderenti e sulle iniziative in preparazione: viene discusso e approvato in via provvisoria lo Statuto; all'unanimità viene approvata la proposta di affidare la presidenza provvisoria allo stesso Loria.

L'adunanza generale successiva si terrà a Roma il 25 ottobre 1911 al termine

del primo Congresso d'Etnografia italiana, al quale parteciperà anche Pettazzoni. Come abbiamo visto, Pettazzoni è tra i primi aderenti alla Società; in questo senso o nel senso che già nei primi anni collabora alla vita sociale, ci sembra di dover intendere le parole di Paolo Toschi, secondo il quale Pettazzoni, insieme con Paolo Emilio Pavolini, Aldobrandino Mochi, Giuseppe Vidossich, Giovanni Giannini, Amy A. Bernardy, ha "dato vita alla Società di Etnografia italiana"; ci conferma nella nostra opinione il fatto che né Pavolini né la Bernardy figurano nell'elenco dei soci nell'anno 1913; si consideri inoltre che il Toschi non cita il nome del principale promotore, Lamberto Loria. Evidentemente egli si è fidato della memoria ed ha fatto un po' di confusione... Come recita l'art. 1 dello Statuto, la Società "si propone di incoraggiare e diffondere gli studi di etnografia italiana", cioè degli usi e costumi italiani; essa intende colmare una lacuna, poiché finora non esisteva alcun ente o istituto "che studiasse le cose di casa nostra" (44).

### *La fondazione del Circolo socialista "Andrea Costa" a S. Giovanni in Persiceto (5 maggio 1910)*

Odoardo Lodi, che non ha accettato il lodo del giury d'onore emesso il 15 aprile e qualche giorno dopo è stato espulso dalla sezione locale del Partito socialista italiano, si adopera per costituire una contro-sezione; di fronte alla posizione dilatoria dei compagni Pompeo Ciotti e Armando Bussi della Direzione, i quali nei giorni 2 e 3 maggio hanno compiuto un'inchiesta avvertendo che le conclusioni si sarebbero tirate soltanto il 15 giugno, rompe gli indugi : giovedì 5 maggio avviene la costituzione definitiva del Circolo socialista "Andrea Costa" alla presenza di un centinaio di soci; l'assemblea delibera di accettare lo Statuto del Partito socialista italiano, di avanzare domanda di iscrizione e di riconoscimento alla Direzione del P.S.I. in Roma e di nominare un comitato esecutivo di sette membri; vengono chiamati a farne parte i compagni Ivo Rondelli, Calisto Montaguti, Ferdinando Pancaldi, Primo Rabbi, Agostino Sassatelli, Ettore Serra e Raffaele Covoni; segretario del Circolo è nominato Ivo Rondelli.

Dieci giorni dopo, domenica 15 maggio, a Imola si svolge la cerimonia per la traslazione dell'urna funeraria delle ceneri di Andrea Costa; vanno in rappresentanza del Circolo due vecchi internazionalisti, Cesare Vecchi e Pietro Bergonzini (quest'ultimo è stato compagno di carcere del socialista imolese), mentre la sezione ufficiale è rappresentata dai compagni Alfredo Mataloni e Bixio Bagnoli (anche quest'ultimo, noto caffettiere e pasticcere, è reduce dal carcere, scrivono i lodiani, ma per reati meno nobili; in qualche occasione lo citano come "N.831 "...).

Il Circolo "Andrea Costa" sarà attivo per alcuni anni contrapponendosi alla

sezione socialista ufficiale, anche dopo la scomparsa di Odoardo Lodi dalla scena politica, almeno fino alle elezioni generali amministrative del 4 ottobre 1914 (45).

### *La "baracca Pettazzoni" futura fonte di polemiche e di guai (maggio 1910)*

Come abbiamo già preannunciato, l'8 maggio 1910 la famiglia Pettazzoni passa dalla casa di Via S.Vitale, n.5 nel nuovo "camino" di Via Mazzini, 8/I; qui però non c'è possibilità di tenere la piccola rivendita di vino e liquori che assicura un modesto guadagno ad integrazione della modesta pensione.

In previsione di ciò Cesare Pettazzoni già il 25 marzo 1910 ha chiesto al Comune l'autorizzazione a "costruire una edicola sullo scolo che limita a ponente la strada della stazione": la pratica relativa passa dalla giunta (6 aprile) alla commissione di ornato (20 aprile) e di nuovo alla giunta (26 aprile); a seguito di una seconda istanza del Pettazzoni la giunta concede di collocare un chiosco nella località indicata, "coll'intesa che la concessione abbia carattere precario e provvisorio e di esperimento per un anno"...

L'esperimento non sarà considerato positivo per una serie di complicazioni e la "baracca Pettazzoni" sarà fonte di polemiche e di guai anche perché la faccenda verrà strumentalizzata dalle fazioni politiche. Infatti non verrà rinnovata la concessione, il padre di Raffaele Pettazzoni sarà denunciato per occupazione abusiva di suolo pubblico, un'analogha concessione sarà invece fatta ad altro richiedente, contro il quale l'on. Ferri farà intervenire le Ferrovie dello Stato, sui muri della città comparirà la scritta "Abbasso le vendette del Sindaco", la polemica dilagherà nella stampa locale...(46).

Naturalmente queste vicende turbano la serenità di Raffaele Pettazzoni.

### *La polemica Lodi-Pettazzoni continua (maggio-giugno 1910)*

La polemica politica a S. Giovanni in Persiceto non ha tregua.

Con la data del 12 maggio 1910 viene pubblicato un numero unico satirico, *I Pagliacci di Persiceto*, "per ridere e far ridere... di tutto, di tutti e su tutto"; ma la satira è rivolta soprattutto ai socialisti locali, in particolare contro i due protagonisti, l'on. Giacomo Ferri e Odoardo Lodi (a quest'ultimo è dedicata la parodia *Il cinque maggio del Napoleone persicetano*).

A poca distanza l'uno dall'altro, in maggio, i due fogli contrapposti *Il Lavoro* e *La Battaglia* cominciano ad uscire regolarmente ogni settimana; ogni settimana lodiani e feniani si scambiano accuse e ingiurie...

Nel numero del 15 maggio (reca il n.1, ma è ancora un numero unico)

*La Battaglia*, della quale ha assunto la direzione il m.o Tomaso Angelo Tonello, "un valoroso propagandista" (come lo definisce la redazione senza nominarlo), polemizza con i lodiani, tra l'altro, a proposito delle disgustose espressioni rivolte a Pettazzoni e, sotto il titolo *Da un valoroso amico lontano aggredito dal Lodi*, pubblica con evidenza un breve scritto polemico dello stesso Pettazzoni.

Trascriviamo qui di seguito la nota polemica redazionale e, a parte, lo scritto di Pettazzoni con a fianco la successiva risposta dei lodiani.

*Raffaello Pettazzoni, professore (non calligrafo) dottore, ispettore nel Museo preistorico di Roma, giovane sotto ogni rapporto meritevole d'alta considerazione, ha avuto il torto di rendersi solidale con noi. Odoardo Lodi, dopo avergli fatto sentire le amarezze del suo carattere autoritario, era tornato a lui magnificandone ovunque l'ingegno e l'onestà. Credeva così di farne uno schiavo.*

*Nel Lavoro di domenica si legge: Al Pettazzoni rispondiamo noi dicendogli che la sua mentalità, la sua anima, la sua coscienza politica e morale è piccina piccina come il suo corpicciattolo rachitico. Da lui non si poteva attendere altro.*

*I commenti guasterebbero. Chi conosce la moralità, la modestia, la cultura, la bontà di Raffaele Pettazzoni, leggendo il Lavoro, deve tapparsi il naso: quanto puzzo e che nausea!!!*

Le parole di Pettazzoni sono sferzanti, ma altri scritti dello stesso numero contengono affermazioni diffamatorie e calunniose di rilevanza penale. E poiché questi scritti non sono firmati e nel foglio non figura il nome del direttore o gerente responsabile, sarà il tipografo Francesco Grassigli a subire una pesante condanna (47).

Passa una settimana e, come previsto, i lodiani attaccano nel loro periodico "quel piccolo Buldok di Pettazzoni" nella rubrica *Motivi di Cronaca*, *Il Lavoro*, (8), 3 (22 maggio 1910), 4.

La polemica prosegue con uno scritto di Pettazzoni, pubblicato col titolo redazionale *La voce d'un valoroso amico lontano*, *La Battaglia*, 1,3 (5 giugno 1910), 2.

La polemica diretta Pettazzoni-Lodi si conclude con un astioso trafiletto, forse dello stesso ex-sindaco Lodi, nella già citata rubrica *Motivi di Cronaca*, *Il Lavoro*, (8), 5 (12 giugno 1910), 3:

*Pettazzoni Raffaele.*

Anche costui non ha intenzione di smetterla e seguita a tirare calci al compagno Lodi che ebbe la dabbenaggine di fare di lui un consigliere comunale. La sua fraseologia è un cumulo di contumelie che indispette e ributta. È la rivelazione eloquente di tutta la sua miseria intellettuale e morale.

Avete letto? Si vanta di avere una grande forza d'ingegno, mentre quel povero Lodi ha una ...modesta intelligenza!! Questo fatto basta da solo per caratterizzare l'individuo che a trent'anni, professore di lettere, non ha scritto una novella e non ha composto una quartina...

Se sono questi gli ingegni da cui il paese e l'Italia può sperare un po' di gloria, staremo freschi.

Passa via, piccolo buldock! I tuoi morsi non arrivano ai nostri talloni!



Da un valoroso amico  
lontano aggredito  
dal Lodi.

A Odoardo Lodi non risponde. Non ha tempo da perdere; non ha abbastanza familiarità col turpiloquio; e ho la mia dignità da tutelare.

Solo lasciatemi trarre un gran respiro di sollievo e di soddisfazione al pensare che il partito socialista si è finalmente sbarazzato di O. L.

Che sono mai quattro miserabili villanie al confronto di quel senso di liberazione che si prova sapendo di non avere più nulla in comune con O. L. ? sapendo di essere sciolti oramai da tutti i vincoli di una cordialità, sia pure superficiale, di cui molte volte abbiamo dovuto arrossire ?

Noi torniamo ad essere liberi e fiduciosi.

Il socialismo senza O. L. è, su per giù, come dire il paradiso terrestre senza il serpente, oppure l'Egitto senza le sette piaghe, oppure la Sicilia senza il terremoto di Messina, o, se preferite, un bel campo di grano senza erbe parassite.

R. P.

## Motivi di Cronaca

Quel piccolo cane « Buldok » di Pettazzoni... il valoroso amico di Ferri lontano, si finge aggredito dal compagno Lodi e gioisce per la liberazione di lui dal partito. Questo birbantello vuol fare la vittima per quattro insolenze ben date e meritate e si fa paladino del partito socialista di cui neanche fa parte. Povero socialismo! Quanti nel tuo nome scribacchiano e sbrattano senza aver mai mosso piede davanti l'altro. Pettazzoni, che ci fu regalato dalla « gioventù cattolica » entrò nella nostra sezione per pochi mesi alcuni anni or sono, dimostrando una intolleranza ed una intransigenza che subito ringoiò allorchè trattavasi di avere sussidi comunali e governativi per continuare gli studi. Poi, che noi sappiamo, non si è mai iscritto ad una qualunque sezione del partito socialista e non ha mai partecipato alle lotte nostre politiche ed economiche, scippandosi col dire che era lontano... e non poteva perder tempo. Ma stavolta invece, per quanto lontano e ignaro di tutte le cose nostre ha voluto metter naso ed è intervenuto il piccolo Buldok con tutta la ferocia de' suoi denti e tutta la cattiveria del suo animo ed ha eruttato la bile velenosa che lo divora. Passa via, puzzone! Di cagnotti come te non sa cosa farsi il proletariato persicetano.

La voce  
d'un valoroso amico lontano

Riceviamo:

A Odoardo Lodi non rispondo. Passato il primo momento di penoso stupore, egli non mi fa più che ribrezzo misto a pietà, a quella pietà amara che ispirano quegli esseri maligni, su cui la cattiveria pesa come un destino fatale, e che non potranno essere buoni, sinceri, generosi mai!

Ma a parlare ancora mi spinge il dolore che provo al vedere l'opera disastrosa del tradimento, al vedere tutte le più nobili idealità trascinare nel fango, al vedere le masse disorientate, demoralizzate dall'improvviso voltalaccia di chi le ha sempre ingannate.

Mi spinge a parlare l'affetto che ho sempre nutrito e nutro per il mio disgraziato paese che da anni si dibatte tra discordie sterili e piccole, affetto che mi fece dimenticare le malignità invidiosette onde spesso fui colpito alle spalle, affetto che mi fa ancora sperare in un avvenire migliore, il quale segni una buona volta, la fine dei mestatori che coltivano e sfruttano le passioni più basse, che inauguri l'età delle libere lotte del partito sulla base dei grandi interessi collettivi e delle idee sinceramente professate.

Queste idee, da quando io fui in età da avere una coscienza civile, io le gridai alto in faccia a tutti, e per esse non ebbi paura di mettere a rischio la mia carriera e il mio avvenire.

Dei sussidi che ebbi dal Comune non mi vergogno, perchè non ne fui indegno. Ci fu un tempo in cui la rabbia clericale fece di tutto per negarmi, sperando forse di spezzare così la mia carriera, e di fare di me un O. L. qualsiasi. Oggi è O. L. che me li rinaccia. L'azione è degna di lui.

Sussidi giornalieri non chiesi né ebbi mai. Bensì, non una, ma due e più volte, in liberi concorsi, in libera gara con i migliori giovani usciti dalle Università italiane, mi presentai, e vinsi, vinsi per sola forza d'ingegno e di lavoro. Ebbene: anche questo è un demerito agli occhi di O. L. Non vi pare che ciò dia la misura esatta della sua modesta intelligenza?

Dopo i primi rapporti con O. L. dopo che lo vidi seguirmi di nascosto nei miei giri di propaganda, e appiattarsi nei fienili e sbucar fuori dalle stalle per cogliermi in fallo, sospettoso, timoroso che io gli contendessi la popolarità ch'egli voleva sfruttare — e non capiva, lo sciocco, che io avevo forza e nervi per battere altra strada! — nauseato dei suoi metodi, e dalla sua prepotenza, che paralizzava l'opera di chiunque rifiutasse di approvare la sua condotta rovinosa, io mi ritrassi in disparte.

Ma a quanti ricorsero a me per favori non dissi mai no, nel limite delle mie forze. E vennero i compagni, e vennero le organizzazioni, e venne l'Amministrazione comunale nella persona di O. L.!!

Soprattutto cercai di supplire a quello che O. L. non fece né farà mai, perchè a farlo occorre mente e cuore: e O. L. non ha né mente né cuore. Occorreva, dico, elevare il livello intellettuale e morale delle masse. Occorreva ed occorre oggi più che mai, dopo 12 anni di socialismo ad uso O. L., lavorare affinché gli operai diventino istruiti e coscienti!

Occorrevano conferenze, corsi di lezioni, conversazioni di piccola propaganda, tutto ciò che può redimere il proletariato, dalla secolare catena della ignoranza, che non si spezza con gli sbandieramenti e con le cene, non colle società carnevalesche, non colle polemiche elettorali, non coi tradimenti fratricidi!

A questo programma di educazione del popolo io mi dedicai, e prestai anche essendo lontano, l'opera mia.

Ma non ne faccio vanto. Non chiedo nulla! Non tiro le somme dei servizi prestati, non presento il conto; e don dico: pagatemi!!

Il proletariato per fortuna non ha bisogno di nessuno. Ha bisogno solo d'imparare a fare da sé! Ma questo, certo, O. L. non lo imparerà mai!

R. P.

## *Sull'origine del Gallo (primavera 1910)*

Raffaele Pettazzoni esamina regolarmente i fascicoli di una rivista francese di studi antropologici della quale sono "rédacteurs en chef" Boule e Verneau; nel primo numero di quest'anno 1910 attira la sua attenzione l'articolo di A.-J. Reinach, *Sur l'Origine du Coq*, L'Anthropologie, 21 (1910), 75-78.

L'argomento non è nuovo per lui; quando nel 1906, alunno della Scuola archeologica, ha preparato il lavoro *Intorno ai sarcofagi di Klazomene*, ha esaminato alcune decorazioni con galli, probabilmente già allora ha consultato l'articolo di M. Pedrizet, *Sur l'introduction en Grèce du Coq et des combats de coqs ( A propos d'une lécyte archaïque du Musée du Louvre)*, Revue Archéologique, 21 (1893), 157 sgg., ed ha annotato che il gallo non compare né in Omero né in Esiodo ed è menzionato per la prima volta nella letteratura greca da Teognide.

Ma egli è convinto che il gallo dall'India, attraverso l'Iran e l'Asia Minore, sia giunto nel mondo greco molto tempo prima: i sarcofagi di Clazomene son anteriori a Teognide, la figura del gallo è presente nella civiltà minoica nell'isola di Creta (con carattere religioso)...

Per un po' di tempo sospende altri lavori e prepara un breve articolo sull'argomento; trattandosi di alcune considerazioni aggiunte a quelle del Reinach, all'inizio dell'estate lo manda con una lettera alla redazione della rivista francese sopra citata.

Gli risponde il 24 luglio dalla campagna natia dov'è in vacanza uno dei redattori-capo, lo stesso Pierre-Marcellin Boule; è un eminente geologo, paleontologo e antropologo, dal 1902 è professore al Muséum d'Histoire naturelle di Parigi ed è universalmente noto per aver ricostruito nel 1908 il primo scheletro completo di uomo di Neanderthal trovato a La Chapelle-aux-Saints (48). Egli si congratula, tra l'altro, per il francese di Pettazzoni e promette di pubblicare il "très intéressant article" nel prossimo numero della rivista: esso viene stampato, nell'ultimo fascicolo dell'annata, col titolo *Sur l'origine du Coq*, L'Anthropologie, 21 (1910), 667-670.

## *Le querele e i processi dell'estate-autunno 1910*

Ai primi del giugno 1910 la Direzione del Partito socialista italiano, udita la dettagliata e documentata relazione dei commissari Bussi e Ciotti intorno ai casi di S. Giovanni in Persiceto, vagliate le deposizioni dei testimoni, visti i documenti, ecc. ecc., approva la condotta della Sezione persicetana e giudica la radiazione del compagno Lodi "un doloroso ma necessario provvedimento", respinge la domanda di iscrizione del Circolo "Andrea Costa" costituitosi "tra l'infierir delle polemiche", ma formula l'augurio che, animati da "un superiore



senso degli alti interessi del partito..., tutti cooperino a cancellare anche il ricordo dell'attuale dissenso in una ricomposta armonia di opere e di intenti nella zona persicetana, oggi avvelenata da tristi polemiche e da non dissimulate invidie."

L'appello della Direzione, pubblicato sotto il titolo *Vertenze di San Giovanni in Persiceto*, Avanti!, 8 giugno 1910, non viene ascoltato, le polemiche continuano più aspre che mai; anche la Federazione dei lavoratori della Terra condanna Odoardo Lodi; durante l'estate piovono le scambievoli querele e controquerele...

Raffaele Pettazzoni non appare né tra i querelanti né tra i querelati: le meschinità che sono state scritte contro di lui non integrano gli estremi d'un reato; i suoi scritti, anche se fortemente polemici, non possono dar adito ad una querela.

Perciò il suo nome non si legge nelle cronache estive; evita di citare Pettazzoni con nome e cognome anche il giornale del concittadino Alberto Bergamini; forse per non metterlo alla pari di un Mataloni o di altri feniani dal linguaggio virulento e volgare, forse per un riguardo al vecchio compagno di studi universitari, Goffredo Bellonci nell'ampio servizio *Armi ed armati alla battaglia tra i socialisti nel Collegio di Persiceto*, Il Giornale d'Italia, 3 settembre 1910, lo cita semplicemente come "l'amico lontano":

...il Tonello è il capo del piccolo stato maggiore dell'onorevole Ferri, ma vi sono anche i militi, Alfredo Mataloni, Bixio Bagnoli, Adolfo Bongiovanni e l'amico lontano"...

Nell'autunno 1910 continuano a registrarsi querele e controquerele, e cominciano i processi.

### *Ancora per la "Dante Alighieri" (agosto 1910)*

Raffaele Pettazzoni, benché sia impegnatissimo a Roma nel suo lavoro e nei suoi studi, non dimentica il suo paese natale: gli sta a cuore, tra l'altro, la vitalità del locale comitato della "Dante Alighieri", del quale è ancora presidente.

A metà agosto è a S. Giovanni in Persiceto e, in data 15, a nome del consiglio direttivo, convoca un'adunanza generale straordinaria dei soci per domenica 21 alle ore 17 nella maggior sala della Cassa di Risparmio in Via Umberto I, n.21, per la trattazione del seguente unico oggetto all'ordine del giorno: "Nomina di 2 delegati al Congresso di Perugia (13-14-15-16 Settembre)".

### *I primi rapporti con Marett (luglio 1910)*

Raffaele Pettazzoni, procedendo nei suoi studi etnologici e storico-religiosi, incontra il nome e gli scritti di Robert Ranulph Marett, reader in Social Anthro-

pology nell'Exeter College di Oxford; per esempio, recentemente ha letto e annotato alcuni suoi saggi raccolti nel volume *The Threshold of Religion*, London, 1909.

Gli manda copia dell'estratto *La religione primitiva in Sardegna* e l'etnologo lo ringrazia con una cartolina del 19 luglio 1910: alcune parole sono quasi indecifrabili, ma si riesce a comprendere che ha letto l'articolo "with the greatest interest" e che ha trovato in esso del nuovo e "of the highest value for science".

Pettazzoni e Marett avranno ulteriori scambi epistolari e nell'estate 1934 si incontreranno a Londra durante il congresso internazionale di scienze antropologiche ed etnologiche; in quell'occasione Pettazzoni ricorderà pubblicamente i "suggerimenti e consigli" che gli studiosi italiani hanno ricevuto dal maestro inglese(49).

### *Dopo Marett altri giudizi sulle due note La religione primitiva in Sardegna (estate-autunno 1910)*

Appena è in possesso degli estratti delle due note *La religione primitiva in Sardegna*, Raffaele Pettazzoni ne cura l'invio a varie destinazioni; e già nell'estate 1910 riceve i primi incoraggianti giudizi (abbiamo già visto quello di Marett).

L'orientalista Arcibald Henry Sayce, professore di assiriologia nell'università di Oxford, ringraziandolo da Edimburgh in data 19 settembre 1910 per l'invio della "very learned and interesting monograph", si compiace dell'attenzione rivolta dagli archeologi alla Sardegna e delle convincenti risposte date da Pettazzoni a molti problemi riguardanti la prima civiltà europea (50).

Anche Edwin Sidney Hartland, folklorista ed etnologo inglese (51) giudica le due note "extremely interesting" (cartolina del 25 settembre 1910).

Riporteremo più avanti altri giudizi (pubblicati nel 1911).

Intanto Pettazzoni prosegue gli studi sull'argomento; come vedremo, tra la fine del 1910 e l'inizio del 1911, completerà per la stampa un altro capitolo dell'opera programmata; e dopo pochi mesi questa sarà definitivamente pronta per la pubblicazione.

### *Jolanda a S. Giovanni in Persiceto (9 ottobre 1910)*

Forse dietro suggerimento di Pettazzoni il comitato locale della Società "Dante Alighieri" invita a tenere una conferenza la scrittrice centese Maria Majocchi Plattis, figlia di Antonio Majocchi (ch'è stato più volte sindaco di Cento) e vedova del marchese Plattis; Jolanda (questo il suo pseudonimo letterario) è nota per la collaborazione alla rivista *Cordelia* fondata e diretta da Angelo De

Gubernatis, come fondatrice e direttrice de *La Rassegna Moderna* e di altre riviste, come autrice di novelle, romanzi e anche di saggi critici e biografici; è nota inoltre come femminista: a seguito di una sua conferenza del 1899 si è costituito a Cento un comitato femminile della Croce Rossa; nel 1902 a Ferrara, durante il congresso nazionale dei ciclisti, ella ha inaugurato lo stendardo della sezione delle cicliste italiane...

Nel pomeriggio di domenica 9 ottobre 1910 Jolanda, accompagnata dalla signorina Amelia Verdi, giunge dal suo "eremo" di Cento a S. Giovanni in Persiceto, nella sede del Circolo di Ricreazione, dove l'attende, come scrive un cronista, "un eletto stuolo di signore e di signorine, con larga rappresentanza del sesso maschile - tutti soci o invitati della *Dante*"; la saluta, al suo apparire, "uno scrosciante applauso".

Dopo la presentazione fatta "con acconcie ed applaudite parole" dal Dott. Gino Forni, segretario della Società - così scriveranno i cronisti bolognesi- la scrittrice parla sul tema *La donna moderna*; "con rara finezza ed acutezza" affronta "coraggiosamente e brillantemente tutti i vari aspetti del femminismo", più volte interrotta "da approvazioni ed applausi che in fine unanimi e fragorosi" prorompono "in una vera ovazione".

Ricevuti in omaggio fiori, un cofano artistico e una pergamena, assiste nel teatro comunale alla recita del "Werther" di Massenet: canta, tra gli altri, il suo concittadino Rinaldo Borgatti, tenore debuttante, fratello del divo Giuseppe.

Terminato lo spettacolo, riparte per Cento salutata "con affetto da un gruppo di amiche" (52).

### *Sulle religioni preelleniche e classiche. Il mantello celeste (2<sup>o</sup> semestre 1910)*

Gli studi di etnologia generale, il lavoro per il volume sulla religione in Sardegna, l'attenzione per l'etnografia italiana e per i problemi metodologici delle varie scienze etnoantropologiche non impediscono a Raffaele Pettazzoni di interessarsi ancora della religione greca e del mondo classico in genere.

In una busta ha raccolto vari scritti relativi alla religione cretese-micenea, per esempio: riassunti degli ampi saggi di A.B. Cook, *Animai Worship in the mycenaean age*, *The Journal of Hellenic Studies*, 14 (1894), 81-169, di A.J. Evans, *The mycenaean tree and pillar cult and its mediterranean relations*, *ibidem*, 21 (1901), 99-204, di A. Della Seta, *La conchiglia di Phaestos e la religione micenea*, *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 5, 17 (1908), 399-444; appunti tratti da L. Pernier, *Scavi della Missione Italiana a Phaestos, 1900-190L*, *Monumenti antichi dei Lincei*, 12, 1902, e da scritti di R. Dussaud, G. Karo, F. Halbherr, E. Williams, J. L. Myres; una serie di schede con altri appunti e indicazioni bibliografiche.

In questo periodo aggiunge appunti tratti da vari contributi presentati al terzo congresso internazionale di storia delle religioni (Oxford, 1908), per esempio da quello dell'Evans, *New lights on the cult and sanctuaries of Minoan Crete*, Transactions of the third Congress of the History of Religions, Oxford, 1908, 2, 195-197, e dai capitoli relativi ai santuari e alla religione minoica e micenea nell'opera di R. Dussaud, *Les Civilisations préhelléniques*, Paris, 1910.

Le civiltà e le religioni preelleniche sono una scoperta recente ed è pertanto giustificato l'interesse di Pettazzoni per esse: è un interesse che non verrà mai meno fino agli anni Cinquanta, quando ristamperà il volume *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Torino, 1953, con un'importante *Introduzione*, 9-25.

Oltre che dagli appunti manoscritti superstiti il costante interesse di Pettazzoni per il mondo classico è testimoniato dall'accurato esame ch'egli compie, presumibilmente nell'autunno 1910, dei due grossi volumi (complessivamente quasi 850 pagine) di Robert Eisler, *Weltenmantel und Himmelszelt: religionsgeschichtliche Untersuchungen zur Geschichte des antiken Weltbildes*, München, 1910: un'"opera faticosa e laboriosamente erudita", tendente a costruire "l'immagine precopernicana e pretolemaica del cielo stellato, concepito come il mantello celeste onde si avvolge la divinità, come tenda immensa tesa sopra il mondo".

Di quest'opera egli prepara un'ampia recensione che viene pubblicata nel bollettino della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici; data l'ampiezza, figura come articolo: *Il mantello celeste*, Atene e Roma, 13 (1910), 346-353 (è nel numero 143-144 del novembre-dicembre, stampato nelle prime settimane del 1911).

I riferimenti del recensore a varie opere, anche recenti, sulla materia ci confermano il suo costante interesse per il mondo classico.

Non siamo in grado di stabilire se la collaborazione di Pettazzoni al periodico fiorentino (modestamente retribuita) avviene a sua richiesta o a richiesta diretta del direttore, il sanscritista Paolo Emilio Pavolini, o per il tramite di qualche amico; per la stessa rivista Pettazzoni preparerà un'altra recensione nel 1914.

### Ordalia sarda e ordalie africane (*ultimi mesi del 1910*)

Già nella prima nota *La religione primitiva in Sardegna*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 5, 19 (1910), 88-108, Raffaele Pettazzoni dedica alcune pagine, 103-108, ad un antico rito sardo, l'ordalia dell'acqua; più tardi sviluppa il tema mettendo a confronto l'ordalia sarda con le ordalie in uso presso altri popoli e, in particolare, presso alcuni popoli dell'Africa: esaminata la letteratura sull'argomento, egli formula l'ipotesi che tra il nord e il sud del continente africano "siano intercorsi, in

tempi remoti, relazioni di popoli e conseguenti influssi di civiltà" e che, stanti le intime somiglianze fra l'ordalia dell'Africa occidentale e l'antica ordalia in Sardegna, esse abbiano un'origine comune: "il parallelismo ordalico sardo-africano resta ad ogni modo, come fenomeno acquisito al patrimonio della etnografia comparata".

Anche questo lavoro ci attesta che Pettazzoni procede nella redazione dell'opera sull'antica religione sarda e nello stesso tempo è impegnato nell'esplorazione della letteratura etnologica.

Il saggio viene pubblicato all'inizio del 1911 nel primo fascicolo (gennaio-febbraio) di un periodico diretto da Giuseppe Sergi e Guido Cavaglieri: *Ordalia sarda e ordalie africane*, Rivista italiana di sociologia, 15 (1911), 36-45; e formerà la seconda parte del quarto capitolo del volume *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912, 169-191 (53).

Diremo più avanti del lusinghiero giudizio che esprimerà su questo studio René Dussaud nella primavera 1911.

### *Per l'etnografia italiana e dintorni (1910)*

Raffaele Pettazzoni ha da tempo aderito alla Società Etnografica Italiana con l'intenzione di dare il proprio contributo anche in questo campo; come vedremo, egli presenterà una relazione al primo congresso organizzato dalla Società (ottobre 1911).

Non solo da ora egli rivolge la sua attenzione al folklore, al folklore europeo, italiano, emiliano-romagnolo, bolognese...(54)

Nella Biblioteca Nazionale Centrale consulta, per esempio, la *Rivista delle tradizioni popolari italiane* promossa da Angelo De Gubernatis e pubblicata mensilmente dal 1° dicembre 1893 al 1° maggio 1895 e il volume di Michele Placucci, *Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna*, Forlì, 1818, rist. Palermo, 1885. Ma soprattutto esamina gli scritti di Giuseppe Pitrè: la *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, Torino, 1894, i *Giuochi fanciulleschi siciliani*, Palermo, 1883 (per "lu lapuni" da riscontrare col "rombo" australiano, come vedremo) e l'*Archivio per lo studio delle Tradizioni Popolari*, fondato nel 1882 e diretto dallo studioso siciliano; la collezione del periodico è ferma al 1907; scriverà perciò al direttore, in data 18 gennaio 1911, per chiedere informazioni sul periodico (e anche per proporgli la pubblicazione in esso di uno scritto, un suo studio -come vedremo- di etnografia dantesca).

In futuro tornerà su qualche uso tradizionale, anche bolognese, soprattutto in presenza di riscontri etnologici: per esempio, è del 1919 un appunto sulla *maitinè*, la mattinata o scampanata fatta ai vedovi che si risposano, la quale trova riscontro in antichi e lontani riti apotropaici.

## *Etnografia dantesca (1910-1911)*

È da collocare nel 1910 (cfr. la data della lettera citata sopra) la prima redazione di un lavoro dal titolo *Etnografia dantesca*.

Già durante la frequenza del liceo Raffaele Pettazzoni ha letto il canto III del *Purgatorio* dantesco e si è soffermato sul famoso verso "sotto la guardia della grave mora".

È pacifico che Dante volle polemicamente contrapporre il gesto cavalleresco dei soldati vincitori che coprono di sassi il cadavere di Manfredi all'odiosa intolleranza dell'arcivescovo di Cosenza che lo "trasmutò a lume spento" lungo la riva del Garigliano.

Anche negli anni dell'università Pettazzoni è tornato sull'argomento : tra l'altro, alla fine di un gruppo di schede recanti appunti del corso di glottologia, egli cita la leggenda messapica, narrata da Servio, "di due fratelli che innamorati della stessa fanciulla rimisero la decisione a un duello nel quale ambedue morirono ed essendo stati messi nella medesima tomba, quando i passanti gettavano pietre su loro, pareva la pietra a traverso la tomba dividersi e andare parte su l'uno e parte su l'altro (cfr. Manfredi sotto la guardia della grave mora...)"

Ma ora egli torna ad esaminare l'episodio dantesco e le testimonianze dei commentatori e dei cronisti coevi alla luce delle conoscenze etnologiche che sta acquisendo : "Altri fatti ed altre spiegazioni sa addurre l'etnologia moderna".

Esposti gli usi e le credenze di alcune tribù dell'Asia centrale, degli Hurodi dell'America settentrionale, dei selvaggi delle Isole Salomone e dell'isola di Formosa, nonché di altre popolazioni, anche dei volghi di alcune parti d'Europa (Sicilia, Svizzera,...), Pettazzoni giunge alla conclusione che il cadavere di Manfredi fu sottoposto ad un vera e propria lapidazione e che la tumulazione di Manfredi, lungi dall'essere un prodotto genuinamente "originario della civiltà medioevale, è, anzi, un anello di congiunzione fra i costumi degli antichi trogloditi africani e le credenze degl'infimi volghi dell'Europa moderna."

Il lavoro è già finito e pronto per la stampa, quando Pettazzoni scopre del Pitrè "il prezioso articolo sulle tradizioni popolari nella Divina Commedia (Archivio, XIX, 1900)"; ma lo manderà ugualmente allo studioso siciliano, come è documentato dalla minuta di una lettera, purtroppo senza data (ma, riteniamo, del 1911):

Felice di essermi incontrato con il più insigne dei nostri folkloristi, credetti tuttavia di non dover distruggere il mio lavoro. Concepito da un punto di vista piuttosto etnografico che folkloristico, esso parve a me, e spero che parrà anche a Lei, non del tutto superfluo. Esso viene, mi sembra, a dare una conferma etnografica al risc. che Ella aveva così felicem. intuito e stabilito sul terreno specifico del folklore...

Al folklore Pettazzoni vorrebbe "dare più tempo" di quel che gli è con-

sentito; potrebbe "affidare all'Archivio" qualche materiale del Bolognese...

Questa volta Pettazzoni è sfortunato: *l'Archivio*, dopo i primi due fascicoli dell'annata 1909, non si pubblica più...

*Dell'Etnografia dantesca*, oltre a vari materiali, sono conservate due copie dattiloscritte (10 cc), una senza note, l'altra con le note a margine e qualche correzione e aggiunta nel testo, e due copie manoscritte di una seconda redazione, più ampia, una con l'indicazione *Manfredi (male copie) e materiale*, l'altra di 22 cc. con le note e qualche foglietto aggiunto.

La seconda redazione è probabilmente del 1912 (di certo non anteriore a questa data) e reca segni di ulteriori interventi; la materia verrà riesaminata dopo qualche anno: il lavoro, ampliato e rielaborato, costituirà il primo contributo al primo numero della nuova rivista fondata da C. Formichi, R. Pettazzoni e G. Tucci: *La "grave mora" (Dante Purgat. 3.127 sgg.)*. *Studio su alcune forme e sopravvivenze della sacralità primitiva*, Studi e materiali di storia delle religioni, 1 (1925), 1-65. Ne ripareremo.

Sembra che Pettazzoni incontri Giuseppe Pitrè soltanto per lettera; lo studioso siciliano non sarà presente al primo congresso di etnografia italiana; quando si preparerà il primo fascicolo di *Lares*, Pitrè, pregato dal Loria di redigere la recensione del libro di Pettazzoni sulla religione primitiva in Sardegna (1912), sarà costretto a declinare l'invito, essendo sotto il peso della perdita del figlio e impegnato nel completamento della *Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane* (55).

### *Per la solenne commemorazione di Edoardo Brizio (7 novembre 1910)*

Il 7 novembre 1910 nella sala di lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, per iniziativa del Comune e della Deputazione di storia patria, ha luogo una solenne commemorazione dell'archeologo Edoardo Brizio; tiene il discorso commemorativo il suo successore alla cattedra di archeologia nell'Università di Bologna, Gherardo Ghirardini; nella sala delle raccolte umbro-etrusche del Museo civico vengono inaugurati un busto e un'iscrizione.

Raffaele Pettazzoni, impegnato a Roma, non può essere tra gli ex-allievi presenti alla cerimonia, ma invia la sua adesione (56).

### *In onore di Giulio Beloch (1910)*

Nel 1910 Giulio Beloch, uno dei maestri di Raffaele Pettazzoni, compie il trentesimo di insegnamento nell'Ateneo romano.

Per l'occasione un comitato costituito dal prof. Luigi Credaro di Roma, dal prof. Vincenzo Costanzi di Pisa, dal prof. Gaetano De Sanctis di Torino, dal

prof. Evaristo Breccia di Alessandria d'Egitto, dal prof. Giuseppe Cardinali di Genova, dal dott. Prospero Varese di Roma e dal dott. Giovanni Costa di Roma (quest'ultimo con le funzioni di segretario), promuove la pubblicazione di una *Festschrift* in onore del maestro, della quale W. Regenber, proprietario della ditta Ermanno Loescher di Roma, assume con larghezza di criteri l'edizione.

Tra gli oltre cento amici, colleghi, discepoli (tutti italiani) aderenti all'iniziativa che danno il loro contributo economico figura anche Raffaele Pettazzoni (cfr. *Saggi di storia antica e di archeologia*, Roma, 1910, VII).

All'inizio del 1912 il grande storico pubblicherà in veste italiana il testo dell'introduzione alla seconda edizione della sua *Griechische Geschichte* col titolo *L'azione dell'individuo negli avvenimenti storici*, Rivista italiana di sociologia, 16, 1 (gennaio-febbraio 1912); di queste pagine farà tirare speciali estratti recanti in testa al frontespizio la dedica: "Agli amici che gli offrirono i *Saggi di storia antica e di archeologia* Giulio Beloch con animo grato".

### *Le elezioni generali amministrative a S. Giovanni in Persiceto (20 novembre 1910)*

Di proroga in proroga il regio commissario cav. Egisto Recchi continua a reggere il Comune di S. Giovanni in Persiceto; la continuazione del regime eccezionale, con la quale si rischia di superare il periodo massimo (sei mesi) di amministrazione straordinaria previsto dalla legge, suscita le rimostranze dei lodiani (e non solo di essi) che accusano il governo e l'autorità prefettizia di sopraffazione nei confronti del popolo di Persiceto e di collusione con l'on. Giacomo Ferri.

Finalmente il 3 novembre viene affisso alle cantonate delle vie cittadine il manifesto recante la determinazione del regio commissario che, giusta l'apposito decreto prefettizio, convoca gli elettori amministrativi del Comune per domenica 20 novembre 1910 allo scopo di procedere alla nomina di trenta consiglieri comunali.

Il settimanale dei lodiani esulta (*Le elezioni al 20 novembre!!*, Il Lavoro, 8,17 (6 novembre 1910), 1) e fa sapere che tutto è pronto "per ingaggiare la battaglia"; saranno candidati senz'altro gli ex-consiglieri che sono stati solidali col compagno Lodi; gli altri saranno scelti tra i componenti il Circolo socialista "A. Costa" e le Leghe (coloni, braccianti, sarti, birocciai e calzolari di Persiceto, Decima, S. Bartolo e Amola). Ma la lista completa appare solo pochi giorni prima del voto...

Anche i ferriani stentano a completare la loro lista, alla quale, stranamente, si associano i sindacalisti.

Contro i lodiani che usurpano il "Venerato nome di Andrea Costa" interviene con un volantino la Direzione della Sezione imolese del Partito Socialista



**ELETTORI!** *Votate compatti per i candidati che vi presentiamo:*

Lodi Odoardo - impiegato	Beccari Agostino - operaio	Rondelli Ivo - operaio
Forni Angelo - caneggiatore	Bussolari Giuseppe - merciaio	Romagnoli Raffaele - sarto
Marchesi Agostino - bracciante	Castelvetri Antonio - bracciante	Serra Ettore - operaio
Scagliarini Augusto - muratore	Forni Alessandro - operaio	Scagliarini Danilo - colono
Simoni Ferdinando - calzolaio	Magni Enrico - bracciante	Vaccari Evaristo - bracciante
Scandellari Giuseppe - assistente	Melloni Evaristo - colono	Vignoli Giulio - operaio
Vancini Ferdinando - colono	Pancaldi Ferdinando - colono	Zoboli Francesco - metallurgico
Borghi Vincenzo - bracciante	Quaquarelli Antonio - affittuario	Zantini Guido - esercente

*Periodico. Di Scienze. D. D.*

*Periodico. Tip. Ditta C. Giannini e Figli.*

**II. COMITATO ELETTORALE.**

## Elettori !

*Votate adunque compatti per*

BENAZZI Vincenzo, <i>bracciante</i>	GOZZI Ernesto, <i>bracciante</i>
BONGIOVANNI Adolfo, <i>operaio</i>	MACCAFERRI Aristide, <i>braccian.</i>
BUSSOLARI Giovanni, <i>operaio</i>	MALFERRARI Aristide, <i>sarto</i>
CALZATI Giuseppe, <i>falegname</i>	MERLI Enrico, <i>esperto tecnico</i>
CANTELLI Giuseppe, <i>bracciante</i>	OTTANI Ernesto, <i>bracciante</i>
COTTI Alfonso, <i>macellaio</i>	POLUZZI Antonio, <i>muratore</i>
COTTI Enrico, <i>bracciante</i>	SASSI Cesare, <i>birocciaio</i>
CREMONINI Augusto, <i>meccanico</i>	SCHIASSI Vincenzo, <i>metallurgico</i>
FANTONI Petronio, <i>calzolaio</i>	SGARZI Eugenio, <i>colono</i>
FORNI Vincenzo, <i>bracciante</i>	SERRA Aldo, <i>muratore</i>
GARUTI Mario, <i>tipografo</i>	SERRA Leoparco, <i>operaio</i>
GENASI Ferdinando, <i>colono</i>	SERRA Vitaliano, <i>piccolo affitt.</i>

*Questi nomi di vostri compagni sono l'emanazione vera e cosciente dei circoli politici del nostro comune.*

Italiano.

I democratici cristiani, i quali per l'occasione, in data 19 novembre 1910, pubblicano un numero unico col titolo del cessato periodico provinciale *La Fiaccola*, dichiarano di astenersi e propagandano la posizione astensionista del loro gruppo.

Contrariamente alle previsioni, nessun incidente turba le votazioni del 20 novembre: il centro cittadino presenta un aspetto non molto diverso da quello dei giorni di mercato; su 2810 elettori iscritti votano 1651; appena si conoscono i risultati definitivi (la vittoria è di Lodi e dei suoi seguaci) si improvvisa in piazza una dimostrazione in favore dell'ex-sindaco, il quale, invitato a parlare, tiene un breve discorso:

...Il Tribunale del popolo ha oggi finalmente giudicato di noi che per tanti anni siamo rimasti amici fedeli e devoti del proletariato e delle sue organizzazioni, senza mai tentennare, senza venire mai meno a quei principi che furono la nostra giovinezza, che sono tutta la nostra vita!...

Il giorno 25 si insedia il nuovo consiglio che, assenti i consiglieri ferriani, con la sola astensione dell'interessato, all'unanimità elegge sindaco Odoardo Lodi.

Raffaele Pettazoni è a Roma; non ha partecipato alla battaglia elettorale; forse ha fatto soltanto una corsa a S. Giovanni in Persiceto per votare.

Come vedremo, parteciperà invece alla battaglia elettorale politica che si preannuncia già il 21 novembre quando corre la voce che fon. Ferri ha deciso di rassegnare le dimissioni da deputato del collegio.

### *Ignobili ingiurie per i vinti e in particolare per Giuseppe Calzati (novembre-dicembre 1910)*

I lodiani esultano per la vittoria ("Abbiamo vinto! Stravinto!") e non risparmiano i ferriani e i sindacalisti soccombenti; le ingiurie più ignobili, che certamente addolorano e indignano anche Raffaele Pettazoni, sono rivolte a Giuseppe Calzati, sindacalista rivoluzionario eletto nella lista dei ferriani:

...Calzati Giuseppe sindacalista che è la figura più losca del mazzo. Questo povero scemo ha tradito così indegnamente il suo partito per la grande ambizione che ha di salire e per l'odio acerrimo che ha contro il prof. Lodi; ma la lezione che ha ricevuto questa *seconda volta* deve avergli insegnato ad appartarsi per sempre e a nascondersi perché il proletariato ha imparato a conoscere lui e i suoi quattro accoliti. La lezione è ben data e meritata! (*La vittoria del Socialismo. Contro il farabuttismo ferriano-sindacalista*. Il Lavoro, 8, 20 (27 novembre 1910), 1).

A seguito di una lunga lettera di risposta di Calzati pubblicata ne *La Battaglia*, 1, 20 (3 dicembre 1910), 3, i lodiani rincarano la dose:

...Calzati lo scemo... Pel Calzati, auguriamo un manicomio, l'unico rimedio ai suoi mali. Egli ci fa compassione come un qualunque povero malato. Tutte le volte che lo vediamo gesticolare come un ossesso e sproloquiare l'imparaticcio di pochi minuti prima, pensiamo subito a due robusti infermieri liberatori. È il meno peggio che può capitare a lui prima che a noi (*Colpiti sul vivo*, Il Lavoro, 8, 21 (11 dicembre 1910), 3).

Dopo una settimana giunge la risposta dei sindacalisti rivoluzionari *All'anonimo calunniatore del "Lavoro"*: Giuseppe Calzati, *Figura losca!* e Augusto Casalini, *Non manco alla parola data*, Briscole e sberleffi, n.u. (17 dicembre 1910).

La polemica continua durante la lotta per le elezioni politiche...

### *Verso le elezioni politiche suppletive nel collegio di S. Giovanni in Persiceto (novembre-dicembre 1910)*

La voce corsa è fondata: l'on. Giacomo Ferri, in seguito al risultato delle elezioni amministrative di S. Giovanni in Persiceto, capoluogo e maggior centro del suo collegio, ha rassegnato le dimissioni alla presidenza della Camera con il seguente telegramma:

Rassegno mie dimissioni al presidente della Camera, quantunque sia evidente mia maggioranza nel collegio, dopo esito elezioni comunali Persiceto, ripugnandomi che mio nome serva nefanda opera di un ricattatore che semina odio fra i lavoratori ingannati, fidente che la giustizia arriverà presto a lumeggiare il ribaldo traditore.

Un bel gesto, "spontaneo" e "fiero", che fon. Ferri ha compiuto "obbedendo a un nobile impulso", secondo i suoi sostenitori; "una nuova farsa volgare per quietare momentaneamente la piazza in tumulto" secondo Lodi (il quale scrive subito ai suoi difensori invitandoli a stendere immediatamente una nuova querela per diffamazione).

Il gesto del deputato del collegio è probabilmente una mossa strategica: Ferri è certo che verrà ricandidato e pertanto, ripresentandosi agli elettori "come uomo che non ha esitato a sacrificare la propria posizione pur di salvaguardare l'unità del partito", confida di essere riconfermato e di accrescere il suo prestigio.

Alla fine di novembre la Camera accoglie le dimissioni e il presidente dichiara vacante il collegio di S. Giovanni in Persiceto.

Poiché per le elezioni viene fissata la data dell'8 gennaio 1911, già nei primi giorni di dicembre 1910 comincia la lotta elettorale.

Secondo la testimonianza di Giuseppe Calzati, "il gruppo Carlo Marx socialista intransigente in contrasto con moderateria-riformista unito alle sezioni Socialiste di Castelfranco e Crevalcore" propone di candidare Pettazzoni "contro Giacomo Ferri"(57); riteniamo che ad avanzare questa proposta sia lo stesso Calzati, amico ed ammiratore di Pettazzoni fin da quando, studente universitario,

frequentava la sua bottega di falegname e lo accompagnava nelle stalle e nelle osterie a svolgere opera di propaganda socialista: poiché di questa proposta non si trova traccia nelle cronache, riteniamo che essa venga subito ritirata.

Pettazzoni, ricorderà sempre Calzati trentacinque anni dopo, non ambisce "alla carriera politica" ch'egli chiama "opera da impostori"; non accetta la proposta, "ma in nome della disciplina e per non rompere la compagine operaia" -sono ancora parole di Calzati- si mette a disposizione di Ferri.

L'8 dicembre si tiene a Castelfranco il congresso collegiale con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni politiche ed economiche dei sette comuni interessati; non senza qualche resistenza ed opposizione il congresso proclama proprio candidato Giacomo Ferri.

Il giorno dopo anche i gruppi sindacalisti, nel convegno collegiale di Cre-valcore, deliberano il loro appoggio alla candidatura di Ferri.

Negli stessi giorni nella sede della Federazione monarchica di Bologna, in Via Barberia, i rappresentanti liberali dei sette comuni del collegio nominano un comitato con pieni poteri per la scelta del candidato; dopo la rinuncia del cav. Carlo Cremonini di Palata Pepoli, si fa il nome di Alberto Bergamini che è stato l'antagonista di Ferri nel 1906.

Mercoledì 14 dicembre, a S. Giovanni in Persiceto, nella sede del Circolo Persicetano o Circolo di Ricreazione (detto, e *pour cause*, il Circolo dei Signori), dalle 11 alle 12,30, si tiene una riunione di circa duecento elettori liberali del collegio; fra i presenti si notano i persicetani Forni, Lodini, Vecchi, Funi, Mattioli, Pelotti, i crevalcoresi Cremonini, Tomeazzi, Tamburi, Bortoloni e Bacchelli di Anzola. Il presidente Stagni presenta il candidato Bergamini, il quale parla per circa un'ora illustrando il suo programma politico e preannunciando una stringente lotta contro l'antico avversario Ferri.

Lo stesso giorno 14, la sera, una numerosa assemblea di rappresentanti i circoli e le leghe di S. Giovanni in Persiceto propone la candidatura di Odoardo Lodi contro quella di Ferri; Lodi declina recisamente l'offerta e propone il nome dell'avv. Aristide Venturini. Questi, che insieme col figlio Giovanni ha difeso il sindaco Lodi nei recenti processi, viene accolto domenica 18, alle ore 10,30, nel grande salone del municipio, dove "più di mille organizzati" ne proclamano la candidatura: il decano degli avvocati bolognesi da molti anni è volontariamente estraneo alla vita politica militante; ora il dovere - dice nel suo discorso - lo costringe a rinunciare alla beatitudine del suo ritiro per entrare nella mischia a combattere per la verità e per la giustizia.

I democratici cristiani del collegio, dopo una riunione di oltre sessanta rappresentanti le diverse località tenuta l'11 dicembre, sarebbero propensi a candidare Gaetano Nuvoloni; ma si tratterebbe di una mera affermazione di partito; di fatto non se ne farà nulla.

# Una grande lotta elettorale nel Collegio di Persiceto

Il discorso di Bergamini al Teatro Comunale  
Chi è il candidato costituzionale -- Dopo l'imboscata di Castelfranco -- Una vibrata protesta

## Un discorso di A. Bergamini a Persiceto

Domani, mercoledì 21, alle ore 11, Alberto Bergamini esporrà, nel Teatro Comunale di Persiceto, il suo programma politico.

Non si sa ancora se e quando Giacomino Tassi verrà invitato a occuparsi.

Ma forse dovremo aspettare un pezzo. Infatti l'aria del Paese capoluogo del Collegio da qualche tempo non sembra molto confacente alla salute dell'ex onorevole.

Speriamo bene!

## Come Alberto Bergamini diventò giornalista

(Rimembranze di un suo compagno delle prime armi)

Mentre Alberto Bergamini lotta nel collegio di S. Giovanni in Persiceto coll'ardore, coll'impeto, colla fede di un animo giovanile, onesto, fiero, la sua figura mi si rievoca nella mente come una delle più belle, delle più care di quanto ho conosciuto.

È l'amicizia contratta da oltre venti anni, è l'affezione mai interrotta, la stima sempre cresciuta per quella tempra di uomo forte che mi spinge a scrivere di lui per augurarli quella vittoria che nel collegio persicetano sarà vittoria dell'onestà e della moralità.

Pochi meglio di me conoscono Alberto Bergamini.

Eravamo nel 1890 a Bologna: scrivevamo insieme nel *Bologno*, un giornale che usciva con grandi promesse e che morì per... plebora di redattori e per anemia di quaderni. Bergamini cominciò a scrivere le corrispondenze da San Giovanni, presentando tutte cose del paese.

Era allora giovanissimo, era scolaro al Ginnasio e per la passione che in lui si sviluppava per il giornalismo spesso trascurava le lezioni. Noi simpatizzavamo subito per quel giovanotto innamorato del giornale e ben presto potevamo accorgerci di quanto ingegno avrebbe potuto disporre se si fosse dedicato alla vita agitata e non sempre rosea del giornalismo. Io e lui eravamo i più giovani della redazione, eravamo entusiasti del *Bologno* per il quale sognavamo una vita gloriosa: fu quindi una sera assai triste quando trovammo tutta la redazione al completo a Gualtieri Belvedere, il direttore, ci annunciò che il giornale sospendeva le pubblicazioni.

Chia malinconia, che soltanto nel nostro animo di giovani novizi quando paremmo il funerale del *Bologno* del quale Antonio Della Porta teneva l'elogio funebre! Eppure non ci demmo per vinti e per due settimane ci ostinammo, io e lui, a far uscire ancora il giornale trascurando i nostri studi, sacrificando i nostri risparmi, cementando un'amicizia che non doveva mai più rallegrarsi malgrado dovessimo poi vivere lontani l'uno dall'altro.

Morto il *Bologno*, Belvedere andò a Roma alla *Tribuna*, il povero Cesare Chinelli, redattore capo, fondò a Rovigo il *Corriere del Polcezzo* ove ben presto chiamò Bergamini, certo di avere in lui un prezioso collaboratore. E tale fu infatti, che rapito nel fiore della gioventù da acuta malattia il Chinelli, Bergamini assunse la direzione del giornale e benché

si ad esso dedicò tutto l'impeto del suo ingegno fervido, tutta la simpatia dei suoi studi continui ed attenti, tutta la fede di suoi anni giovanili, tutto l'amore per suo paese, Chinelli a fare un giornale nuovo e completo, distribuendo largamente e gratuitamente le varie rubriche per la politica, per le notizie, per l'arte, per la letteratura, per le scoperte scientifiche, per la cronaca.

Bergamini è uno studioso: egli sa che il tempo è prezioso e per sempre e non ce perde un istante. Egli studia e lavora sempre: che cosa sia il divertimento, l'ozio, il passeggio, il godimento d'una buona tavola, egli noi sa: lavora al giornale, e studia; studia per imparare sempre più e per affondare nel giornale le sue sempre più vaste, sempre più complete cognizioni. Non si pubblica una riga nel giornale che non sia passata sotto ai suoi occhi e quando egli ha rivedute le cartelle sorveglia la composizione, la stampa, la tiratura: egli è l'ultimo a lasciare le sale degli uffici per passare poi nelle sale degli operai e quando tutti i redattori hanno finito il loro lavoro egli continua il suo tra il discreto picchiello delle *Ignofisse*, tra il fragore delle rotative, circondato, onorato, rispettato dal personale di tipografia come lo è da quelli di redazione.

Bergamini ha cominciato a fare il giornalista fra le lezioni del ginnasio e le modeste occupazioni di un allievo ignorante e sotto studio di un illustre e cortese avvocato di Bologna che ha un nome assai stimato nel foro e che certamente ricorderà tuttavia il giovanotto.

Ora è un enciclopedico: sa di tutto e continua a studiare per sapere ancora.

Lo stimavo alla capitale per questo, pure gli avversari; ma lo stimavo anche più perché è onesto. Nella sua vita non ha commesso niente, niente che possa dar attacco alla maldicenza o all'accusa; ha studiato e lavorato sempre. Da crisi natali è diventato un giornalista serio nel gran mondo politico per la rettitudine di suoi giudizi, per la liberalità delle sue vedute: non si è mai inorgogliato ed imperturbato per la sua rapida fortuna, ma si è mantenuto quel buon figliuolo che ho conosciuto al *Bologno*.

Oggi aspira alla deputazione del suo collegio nativo perché conosce che può fare qualche cosa di più che un grande e bel giornale; conosce di poter essere un buon deputato. E lo sarà se i voti di tutti gli onesti, di tutti i ben pensanti, di tutti i mansueti di un trionfo parolaio e diocesa socialista si riverseranno su di lui.

Io gli auguro la vittoria nel cuore e nell'animo; gli auguro del tutto un augurio e poi bene che voglia alla nazione che in lui avrà un rappresentante che ne onorerà gli interessi seriamente, dedicandole tutto il suo ingegno fervido, il cuore generoso, l'animo onesto: Egli del popolo tutelera il suo popolo assai più che certi cristianeschi demagoghi che del popolo si servono solo nei loro rebbeati discorsi: vero costituzionale liberale sarà una garanzia tanto per gli uomini d'ordine che per quelli nettamente democratici.

Gli elettori di San Giovanni, non esitano nella scelta del loro deputato: Alberto Bergamini farà onore a sé, al suo paese, al Parlamento nazionale.

Dott. A. MARESCOTTI

Montebelluna, 19 dicembre.

## I trucchi dell'on. Ferri

In seguito ad alcuni manifesti così distribuiti largamente da alcuni ferraresi di Castelfranco, il Comitato Liberale ha pubblicato un altro manifesto, in cui, dopo aver disonorata tutta l'acrobazia della espressione compiuta domenica scorsa da Giacomo Ferri contro A. Berto Bergamini,

## *L'aspra battaglia per le elezioni politiche dell'8 gennaio 1911*

La lotta elettorale viene condotta senza risparmio di mezzi; essa è polarizzata intorno ai due candidati più importanti: Bergamini e Ferri.

Bergamini, il quale già dall'agosto ha dedicato periodicamente ampio spazio nel *Giornale d'Italia* alle polemiche Lodi-Ferri con particolare insistenza sulla "dittatura" del deputato socialista nel Persicetano, inizia la sua battaglia elettorale con la divulgazione di un manifesto *{Un vibrato manifesto, Il Giornale d'Italia, 18 dicembre 1910}* e con un discorso programmatico tenuto la mattina di mercoledì 21 dicembre nel teatro comunale di S. Giovanni in Persiceto, gremio di pubblico.

A sostegno del candidato "costituzionale" viene pubblicato un bollettino elettorale intitolato *La Riscossa* (si allude alla sconfitta del 1906): ne escono cinque numeri tra il 20 dicembre 1910 e il 7 gennaio 1911; intervengono anche il pubblicitista Giovanni Borelli, l'on. Pietro Chimienti, l'on. Riccio e altri; ma è soprattutto Bergamini stesso a correre da un capo all'altro del collegio (in calesse, mentre il suo avversario usa l'automobile).

Giacomo Ferri è sostenuto dalla stampa del partito, il quotidiano *Avanti!* e il settimanale bolognese *La Squilla*, nonché dal *Giornale del Mattino* di Bologna; è appoggiato, sotto sotto, per il tramite del prefetto di Bologna, da Giolitti e da Luttazzi...(58).

A favore di Ferri la Federazione provinciale socialista, soprattutto nell'imminenza del voto, organizza comizi elettorali in tutte le località del collegio con oratori provenienti anche da Mordano, da Reggio Emilia, da Roma.

Gli avversari di Ferri traggono da ciò buoni auspici: "Quando molti e troppi professori si raccolgono intorno ad un malato, certamente o è grave assai o moribondo!"

Per Venturini i lodiani continuano la loro campagna feroce contro l'on. Affare, cioè contro il deputato uscente che accusano di affarismo; in particolare sfruttano la questione dei contadini sfrattati dalla tenuta "La Tassinara", alla cui compra-vendita ha partecipato l'on. Ferri.

Non sono del tutto assenti i democratici cristiani, i quali hanno rinunciato a candidare il Nuvoloni; la cattolica Associazione elettorale bolognese richiama l'attenzione dei cattolici sul *non expedit*, sull'obbligo di astenersi dal voto politico in obbedienza alla "Suprema Autorità", ma alcuni democratici cristiani persicetani invitano a votare il nome di Bergamini, "candidato che dà affidamento di liberare il nostro collegio da un servaggio obbrobrioso".

Addirittura, secondo una notizia ripresa dal quotidiano socialista sotto il titolo *L'appoggio dei democratici-cristiani, Avanti!*, 5 gennaio, 1911, 3, nel periodico *Azione democratica*, organo della Lega democratica nazionale, compare

una lunga corrispondenza da Persiceto a favore di Ferri (59).

### *Per il nuovo consiglio direttivo della "Dante Alighieri"*

*(fine dicembre 1910)*

Durante l'ultima settimana di dicembre Raffaele Pettazzoni è a S. Giovanni in Persiceto; tra l'altro, presso l'ufficio comunale dell'anagrafe, definisce la sua pratica per il trasferimento della residenza a Roma (in data 22 o 27 dicembre 1910).

In data 28 convoca l'adunanza generale ordinaria dei soci della "Dante Alighieri" per il giorno 31 allo scopo di trattare il seguente ordine del giorno:

- 1.-Relazione morale e finanziaria dell'esercizio 1909-1910
- 2.-Nomina del Consiglio Direttivo per l'anno 1911.

Non è documentato, ma è probabile che Pettazzoni partecipi all'adunanza del 31 dicembre e che dichiari di non poter più mantenere la presidenza della Società in considerazione della sua assenza da S. Giovanni in Persiceto.

L'attività della "Dante Alighieri" non cesserà, continuerà sia pure in maniera ridotta e sporadicamente: per esempio, viene organizzata per il 23 giugno 1911 nella maggior sala del palazzo comunale una conferenza del cav. Giovanni Forni sul tema *Le origini di Persiceto e S. Giovanni in Persiceto*; il testo, a cura della Società, verrà stampato in opuscolo dalla locale tipografia Guerzoni.

### *Il contraddittorio Pettazzoni – Bergamini*

*(28 dicembre 1910)*

Come abbiamo già detto, Raffaele Pettazzoni partecipa alla lotta elettorale politica; essendo impegnato nel suo ufficio di Roma, può trascorrere a S. Giovanni in Persiceto soltanto poco tempo: riteniamo dagli ultimi giorni di dicembre all'8 gennaio, giorno in cui si vota.

La sera di mercoledì 28 dicembre è tra la folla che gremisce il teatro Pulega per assistere al comizio indetto dal comitato liberale-monarchico; benché piova a dirotto, sono venute molte persone anche da Castelfranco e da Anzola.

Aperto il comizio alle ore 19, prende subito la parola Alberto Bergamini, salutato da una grande ovazione dei suoi simpatizzanti, per presentare l'on. Pietro Chimienti, ex-sottosegretario di Stato, che parlerà a suo favore, e per protestare contro chi l'accusa di essere il candidato di una coalizione d'interessi borghesi: "Vero borghese, dice, è il Ferri, presidente di grandi associazioni industriali".

Salutato da un grande applauso, prende poi la parola l'on. Chimienti, il

quale esalta il movimento proletario che "costituisce l'ago magnetico della civiltà del mondo", da non confondere con il movimento socialista: contro questo pericolo di confusione interviene il partito liberale, "interviene la balda giovinezza di Alberto Bergamini".

Disturbato inizialmente da frequenti interruzioni dei feniani presenti in teatro, l'oratore illustra l'azione assidua ed inflessibile condotta da Bergamini, con il suo giornale, contro le camorre, le sopraffazioni, le violenze nel Meridione, le sue strenue lotte a favore dei contadini, per gli usi civici, contro i principi romani nell'Italia centrale, e nell'Italia settentrionale "contro le cricche affaristiche strette intorno alla nostra marina da guerra".

L'oratore, volgendo al termine, ricorda d'aver visitato l'altra sera, prima di partire per S. Giovanni in Persiceto, la tipografia del *Giornale d'Italia* e di aver ricevuto da quegli operai l'incarico di portare a Bergamini il loro augurio: "se l'Italia industriale e professionale fosse popolata da molti Bergamini, la questione sociale sarebbe in gran parte risolta...".

Quando si stanno attenuando gli applausi e le grida "Viva Chimienti! Viva Bergamini!", dalla galleria accenna a parlare un ascoltatore: è Raffaele Pettazzoni.

A questo punto cediamo la parola al cronista di parte liberale (*Il discorso dell'ori. Chimienti in favore di Alberto Bergamini*, La Riscossa, 30 dicembre 1910):

Bergamini, l'on Chimienti e gli amici del candidato liberale lo invitano a venire sul palco, Bergamini dice subito, dominando i clamori e fra gli applausi: -Se vi è qualcuno che voglia contraddire venga pure qui, noi non siamo come l'on. Ferri che fugge- Dopo molte insistenze da parte dei liberali e molte esitazioni da parte del prof. Pettazzoni, questi finalmente si decide e viene sul palco. Gli amici del Bergamini, cavallerescamente, si adoperano a tutt'uomo ad ottenere il silenzio, e vi riescono, dando così un esempio ammirevole di tolleranza civile agli avversari. Ed il prof. Pettazzoni può così parlare indisturbato.

Egli incomincia coll'esprimere una viva gratitudine all'on. Chimienti pel modo veramente alto e sereno con cui ha parlato, e non esita pure a riconoscere i molti meriti individuali di Alberto Bergamini come uomo e come pubblicista di vita rettilissima (*applausi fragorosi*). Si duole però che questi non abbia portato nella lotta la sincerità che si sarebbe dovuta aspettare da lui. Infatti secondo il Prof. Pettazzoni vi sarebbe un equivoco fra le opinioni personali espresse dal Bergamini e quelle che, una volta eletto, egli dovrebbe rappresentare alla Camera.

Qui sono in contrasto due correnti: una fa capo alla borghesia agraria, l'altra alle organizzazioni operaie. La vera lotta quindi non è fra Bergamini e Ferri, ma fra due principi. Questa è la realtà; onde occorre che il Bergamini faccia una dichiarazione recisa, che chiarisca nettamente la sua posizione. Mette per ultimo in guardia i lavoratori ad essere ben coscienti di ciò che stanno per fare: non votino, o magari votino scheda bianca (*risate ironiche-Voce*. questa è la sconfessione di Ferri!) ma non per Bergamini (*Applausi dei pochi ferriani presenti*).

In complesso, tirando le somme, la preoccupazione del prof. Pettazzoni, come di tutti gli amici del Ferri, si manifesta sempre la medesima: quella cioè di evitare la discussione sulla persona del deputato socialista. La preoccupazione non potrebbe essere più sintomatica. E ben lo rileva Alberto Bergamini, il quale dopo di aver ringraziato il prof. Pettazzoni per la leale professione di stima a suo riguardo, osserva appunto come con troppa insistenza tutti i patroni dell'on. Ferri dicano: -discutiamo i principi e non le persone.- Perché? perché una discussione sulla persona, per l'on. Ferri riuscirebbe un disastro (*Applausi*).

Ma è possibile scindere i principi dalle persone che li incarnano? Troppo comodo sarebbe per



un candidato compiere qualunque azione più o meno bella, più o meno conforme ai principi pubblicamente professati, e poi venire a dire: Lasciamo le persone, facciamo soltanto la questione dei principi.

E poi, quali principi? Se il partito socialista attendesse dalla persona dell'on. Ferri, dalla sua condotta politica e dal suo esempio rinnovata forza, povero socialismo! (*Applausi*) Con voi prof. Pettazzoni, giovane retto e sincero, si può discutere di principi, ed io ne discuterò quanto a voi piaccia: ben inteso, che voi rimarrete coi vostri ed io coi miei: ma non con l'on. Ferri, in questo collegio, convocato da lui stesso colle sue dimissioni, perché appunto della sua condotta e della sua azione politica, del modo come egli ha esercitato il mandato, questo corpo elettorale giudicasse. Discutiamo pure i principi politici: ma la più alta politica è quella della moralità (*Vivi applausi*). Quanto alla questione dei principi, l'antitesi cui ha accennato il prof. Pettazzoni, non è di questa lotta soltanto, ma di tutte le lotte politiche, ma non si può negare al partito liberale la virtù di comprendere e soddisfare nella sua dottrina le giuste aspirazioni della massa lavoratrice: non si può negare al partito liberale in queste lotte per la civiltà del mondo, un posto suo specifico, altissimo di combattimento: il posto che ha tenuto degnamente per il passato facendosi iniziatore di tutte le riforme sociali che i socialisti hanno da principio respinto come pannicelli caldi e poi hanno postulato facendosene belli, il posto che terrà più degnamente ancora per l'avvenire, rinverendosi ed allargandosi così da comprendere e da poter fare trionfare tutte le principali conquiste del proletariato. Questo esclama Bergamini- è il mio partito per cui da dieci anni lavoro colla migliore gioventù d'Italia; e ad esso, ad esso soltanto mi ispirerò; è per queste idee adunque, è per me stesso che io voglio e ho il diritto di essere discusso! (*Applausi fragorosi*).

Il prof. Pettazzoni però non è contento e torna a giuocare sull'equivoco, proprio lui che ha rimproverato l'equivoco del candidato liberale. Egli infatti ripete che è sulla questione dei principi che vuol discutere e non sulla questione morale...

*Bergamini ed altri:* Prendiamo atto, prendiamo atto...

E per giustificare questa sua riserva dalla quale ad ogni costo non vuole sciogliersi, il prof. Pettazzoni perviene -egli che pure è persona d'ingegno e correttissima- all'assurdo più madornale cui siano pervenuti in questa lotta gli amici di Ferri; egli cioè asserisce che il corpo elettorale non è il tribunale adatto per giudicare su una questione di tal genere.

Ed allora Bergamini replica veementemente ribadendo il concetto che il socialismo, come ogni dottrina politica, più ancora anzi d'ogni altra dottrina politica per la luce purissima onde da prima si presentò circonfuso alle masse, vive non di teorie soltanto, ma anche di pratica. E poiché Pettazzoni continua a nicchiare, scatta ponendogli queste domande precise ed imbarazzanti:

-Ditemi, allora, professor Pettazzoni, e ditelo a questi vostri e miei concittadini; credete voi che sarebbe desiderabile per il vostro partito socialista che tutti i suoi rappresentanti politici alla Camera fossero, agissero, si comportassero come Giacomo Ferri?

-Si può la condotta politica di costui darla come esempio, come modello ai compagni della vostra purissima fede? Professor Pettazzoni, fareste voi come lui se foste deputato?

Ma Bergamini attende invano una risposta a questa domanda dal prof. Pettazzoni.

Il cronista liberale fa seguire alcune sue considerazioni; ma non riferisce nulla sull'episodio finale del comizio.

Pettazzoni ritorna sulla questione sociale e sostiene che anche nell'ambito locale i conservatori, pur dicendosi liberali, hanno contrastato l'emancipazione dei lavoratori; lamenta, tra l'altro, che nei tentativi da lui fatti per un'opera di elevazione intellettuale delle classi inferiori non ha trovato da parte dei rappresentanti più cospicui del partito liberale altro che delle opposizioni o "una nauseante indifferenza".

A questo punto Pettazzoni viene interrotto dall'intervento di un ascoltatore, il possidente Augusto Vecchi, che gli grida: "Ma taci tu, che sei stato mantenuto agli studi dal comune, dai liberali!"

Pettazzoni si indigna, afferma che gli aiuti non li ha avuti da alcun partito,

# Lo sdegno a freddo del signor Pettazzoni

---

Un episodio al Comizio di iersera a Persiceto ha provato come sia ormai invalsa nel campo avversario l'abitudine di travisare tutto, per far apparire le cose e le persone completamente opposte da quello che sono. Il Sig. Pettazzoni accusando i liberati persicetani di ignoranza, di torpore, di istinti retrivi e inumani, al punto di ostacolare a lui, Pettazzoni, il cammino e il successo nella lotta per la vita, fu interrotto con la osservazione che egli meno di ogni altro poteva muovere simile lamento, poichè quegli odiati e bistrattati liberali lo avevano pure aiutato e mantenuto nell'aspra e lunga carriera dei suoi studi. Verità lampante assoluta ricordata non certamente a titolo di disonore del giovane povero uscito da umile famiglia: soltanto questa verità non poteva esser disconosciuta senza ingratitudine. Stretto in questo dilemma, il Pettazzoni come un lesto giocoliere stimò utile e comodo afferrare una parola a volo, staccata dalle altre, e tradurla e interpretarla a freddo, per riscaldarsi a freddo contro la fantastica ingiuria, per atteggiarsi a vittima e provocare la facile commiserazione del pubblico.

Bravo signor Pettazzoni: bravo per la sincerità e la lealtà da lei invocata in questa lotta! Ma perchè non lascia simili manovre e simili artifici a Giacomo Ferri?

## Ai miei concittadini!

Perinoto, 30 Dicembre 1910.

È stato diffuso un foglietto che rievoca un episodio del comizio tenutosi la sera del 28 corrente.

Chi è l'autore? Nessuno!

Di chi è la paternità? di nessuno!

Neppure la firma di un qualsiasi *comitato elettorale monarchico* che assuma, almeno collettivamente, la responsabilità!

Gli è che le cattive azioni si commettono alla macchia! E quei signori, che io potrei nominare additandoli al pubblico disprezzo, si vergognano di quello che fanno. - Io, invece, ho il coraggio delle mie proprie azioni. E mi firmo.

Non è vero che io rimproverassi ai liberali di avere ostacolato a me il mio cammino e il mio successo. Per far questo, ci voleva altro, con buona pace dei signori liberali!

Io lamentavo, fra l'altro, che nei tentativi da me fatti per un'opera di elevazione intellettuale delle classi inferiori, io non abbia trovato da parte dei rappresentanti più cospicui del partito liberale altro che delle opposizioni o una nauseante indifferenza.

A questo punto del mio dire avvenne l'interruzione villana, che mi rinfacciava una cosa di cui mi onoro, e che era in sé stessa una disonestà.

Se io ebbi aiuti a proseguire i miei corsi di studio, non li ebbi dai liberali, non li ebbi da nessun partito, ma li ebbi dalla massa dei contribuenti del mio Comune, i quali, se lor signori permettono, non sono tutti liberali monarchici.

Questa è la verità. Questo io stesso proclamai nel comizio, perché ho la coscienza tranquilla del dovere compiuto non indegnamente e forse non senza frutto.

Fu uno sdegno fittizio?

Ma la mia parola vibrò alta e forte, e l'indignazione mia si comunicò alla folla presente, a tutto il pubblico buono e generoso, che col suo applauso commosso ed unanime volle compensarmi dell'amarezza subita, mentre dietro a me abbandonava, quasi in segno di protesta, la sala.

Fu uno sdegno fittizio?

Ma che pretendevano da me questi signori? Che io mi lasciassi insultare senza rispondere? Io sentii gridarmi in faccia: *mantenuto!* E dovevo tacere?

Ma per chi dunque mi hanno preso? Forse per un allocco incapace di difendersi? Io agli attacchi rispondo, e le ingiurie, le denunce, soprattutto perché ad esse sono in grado di opporre una vita fatta di lavoro e di sacrifici, e il consenso che mi viene dagli studiosi, e la stima di cui mi circondano i miei concittadini.

Morale:

Se certi interruttori rendono dei cattivi servizi alla causa dei loro candidati, non se la prendano con chi deve pur provvedere alla propria legittima difesa, ma se la prendano con sé stessi, ed imparino, per un'altra volta, a tacere.



ma dalla massa dei contribuenti; aggiunge che ha la coscienza tranquilla del dovere compiuto e forse non senza frutto...

"Ma raglio d'asino non giunse mai in cielo!" esclama concludendo, e lascia il teatro seguito dai ferriani.

Son le 21,15; il comizio è durato più di due ore; i ferriani accompagnano Pettazzoni fino a casa "inneggiando al socialismo e alle organizzazioni", mentre i bergaminiani si trattengono ancora in teatro, forse a preparare il testo di un volantino da far stampare subito (60).

Molti anni dopo, durante una cerimonia in suo onore il 3 febbraio 1959, presente anche Alberto Bergamini, Pettazzoni accennerà all'episodio di "durezza politica giovanile", del quale ha sempre avuto poi "confusione e rimorso".

### *Il foglietto anonimo e la risposta firmata (29-30 dicembre 1910)*

La polemica continua dopo la conclusione del comizio; naturalmente gli ascoltatori discutono sui fatti anche nei giorni successivi...

A commento dell'episodio conclusivo del 28 sera, la mattina del 29 dicembre il comitato liberale-monarchico fa stampare dalla tipografia Grassigli un foglietto anonimo che viene immediatamente diffuso.

Alla stessa tipografia si rivolgono i ferriani per far stampare la risposta firmata da Raffaele Pettazzoni: *Contro un foglietto anonimo. Ai miei concittadini!*, Persiceto, 30 dicembre 1910. Copia del volantino viene inviata alla redazione del settimanale provinciale del P.s.i., la quale lo riproduce col titolo *Raffaele Pettazzoni risponde alla canaglia bergamina*, La Squilla, 11,1 (5 gennaio 19H),2.

### *Le elezioni politiche suppletive nel collegio di S. Giovanni in Persiceto (8 gennaio 1911)*

La domenica 8 gennaio 1911 le operazioni di voto si svolgono senza incidenti; alle ore 16 si chiude la votazione e si comincia lo spoglio delle schede.

Su 8281 iscritti hanno votato 6734 elettori: Ferri ha ottenuto 3641 voti, Bergamini 2120 e Venturini 717.

Ferri ha vinto grazie ai suffragi ottenuti fuori del Comune di S. Giovanni in Persiceto; in tutte le sezioni di questo comune egli ha avuto meno voti di Bergamini, e meno anche di Venturini; i lodiani perciò scrivono nella prima pagina del loro organo: *L'avv. Ferri eletto deputato di...Castelfranco*, Il Lavoro, 9,3 (14 gennaio 1911), 1 (61).

## *Una serie di amarezze (gennaio 1911)*

Non ostante la vittoria di Giacomo Ferri, ch'egli ha sostenuto, Raffaele Pettazzoni torna a Roma non soddisfatto; anzi è amareggiato per la divisione che oppone compagni a compagni, lavoratori a lavoratori; è amareggiato per il comportamento di alcuni esponenti socialisti che combattono le loro battaglie con mezzi ignobili e con linguaggio plateale; è amareggiato per il comportamento di alcuni avversari borghesi nei suoi confronti; forse è amareggiato anche per l'episodio del 28 dicembre sera, quando ha ceduto alla provocazione ed ha compiuto un gesto impulsivo...

Inoltre il suo animo è turbato dalla dolorosa situazione in cui si trova la sua famiglia:

...Mio padre e mia madre sono stati sempre poveri, e lo sono ancora. Ebbero la disgrazia di avere in me un figlio che mostrava inclinazione agli studi. Le risorse ordinarie di mio padre (che aveva un piccolo impiego nel Comune) non sarebbero certo bastate a mantenere me a Bologna, lontano dalla famiglia, per dodici lunghi anni, se egli non si fosse dato dattorno cercando di guadagnare un po' di più. Ma, sprovvisto, com'era, di mezzi, poco pratico, poco tagliato per gli affari, non fu mai fortunato nelle sue iniziative. Ciò non di meno, a forza di sacrifici, riuscì a sbarcare il lunario, alla peggio, ricorrendo a dei ripieghi, lottando giorno per giorno, pur di tirare innanzi. E sono più di quindici anni che fa questa vita.

È vero che io non sono più, da qualche tempo, a suo carico. Ma la modesta eredità delle spese sostenute in passato pesa ancora su la mia famiglia, e io non posso, pur troppo, aiutarla come vorrei. Ora mio padre è vicino ai settant'anni. E mia madre ne ha quasi sessanta. Il mio tormento maggiore, ciò di cui io soffro come di un'ingiustizia, e che spesso mi toglie la serenità di cui avrei bisogno per i miei studi, si è che dopo tanti anni di lavoro, io debba vedermi ancora impotente a riscattare mio padre e mia madre dalla vita stentata che conducono, nella loro vecchiaia, per causa (non per colpa) mia!

Da quando sono stato ultimamente in famiglia, sono tornato addirittura avvilito. Quel che ho constatato da vicino mi ha richiamato alla triste realtà che talora la lontananza, e gli studi che mi assorbono, mi facevano forse troppo dimenticare. E se ricorro a Lei, è perché sento oggi più che mai il dovere di cercare ogni mezzo per liberare i miei da una condizione così penosa.

I miei guadagni, da soli, non bastano a ciò. Tutto l'aiuto che io posso dare con i miei risparmi non vale a risolvere la situazione. Quello che occorre è una certa somma, quella tal somma che rappresenta l'eccesso di spesa che mio padre ha dovuto sostenere senza riuscire a colmarlo negli anni scorsi, e che neppure io posso colmare d'oggi a domani, ma che sarei in grado di colmare entro un certo tempo. Ma intanto quella certa somma occorre ora, perché non è più possibile che i miei vivano ancora così...

Così Raffaele Pettazzoni in una lettera indirizzata al prof. Savignoni, scritta probabilmente nel gennaio 1911, con la quale chiede aiuto e consiglio per risolvere la dolorosa situazione familiare.

Tra l'altro la famiglia Pettazzoni deve all'Amministrazione degli Asili infantili la somma di A 125, residuo della pigione 1909-10, al cui pagamento il capofamiglia vorrebbe devolvere alcuni proventi arretrati che attende dal Comune (egli non fa una distinzione molto netta fra le due amministrazioni).

Della questione è stato informato anche il figlio a Roma e, a seguito di

una sua lettera del 7 ottobre 1910, il consiglio direttivo ha deliberato di sospendere gli atti giudiziari, ma ha anche manifestato il desiderio che la questione sia risolta in tempi brevi.

Pettazzoni al prof. Savignoni chiede, prima di tutto, un consiglio: egli avrebbe pensato di chiedere in prestito la somma necessaria "a quella buona signora che è la Baronessa L.", cioè alla baronessa Fanny Lanna, e chiederebbe l'assistenza del professore per parlarle della cosa.

### *Una serie di cambiali (1911)*

Prima di presentare la lettera o di esporne il contenuto al prof. Savignoni, Raffaele Pettazzoni deve compiere su se stesso uno sforzo che solo lui sa quanto gli costi; ma non pone invano la sua fiducia nell'anziano professore, il quale stima profondamente il giovane studioso e, invece di ricorrere alla baronessa Lanna, gli offre egli stesso la somma necessaria.

Ciò è documentato dalla minuta della lettera che trascriviamo:

Egregio Signor Prof. Savignoni.

accetto di buon grado le condizioni da Lei propostemi per il prestito di Lire ital. 3000 (tremila), a Lei richiesto; e Le trasmetto insieme con la presente N.6 cambiali di Lire ital. 500 ciascuna.

La restituzione sarà fatta, come d'accordo, a rate trimestrali non inferiori a Lire 75 ciascuna, con decorrenza dal 1<sup>o</sup> marzo 1911.

L'interesse che dovrò corrispondere sarà del 2,50% (invece del legale 5%) sulla somma della quale io resterò in debito alla scadenza del primo anno computata a partire dal 1 marzo 1911, durante il quale primo anno la somma resterà, per sua concessione, immune da ogni interesse. Per gli anni successivi il pagamento degli interessi sarà fatto alla fine di ogni anno in base alla somma residuale ad ogni fine di anno precedente.

Questo valga come mia obbligazione verso di Lei, cui mi sento profondamente grato per il favore fattomi.

Devotissimo

Raffaele Pettazzoni

Sono conservate anche le cambiali; alle sei del febbraio 1911 se ne aggiungeranno altre due, ciascuna dello stesso importo di £ 500. Il debito verrà estinto definitivamente soltanto il 4 giugno 1923, dopo la morte del Prof. Savignoni (1918).

Nell'autunno 1911, a seguito della decisione della presidenza dell'Asilo infantile di dar corso agli atti legali contro i suoi genitori insolventi, Raffaele Pettazzoni, preavvertito in via confidenziale dall'amico Giovanni Tassoni, ottiene dal consiglio direttivo di sottoscrivere "un effetto di £ 115 con scadenza al 31 maggio 1912" (la somma verrà versata puntualmente il 30 maggio 1912).

Un'altra cambiale di £ 500, non datata e non bollata, sottoscritta da Raffaele Pettazzoni e dai suoi genitori, sarà pagata il 1<sup>o</sup> ottobre 1922 alla famiglia di Pietro Orlandi, un vecchio compagno di scuola.

## *1911: un anno ricco di impegni e di risultati*

Non ostanti le preoccupazioni familiari e le amarezze che lo turbano, Raffaele Pettazzoni non interrompe la sua operosità scientifica.

Il 1911 è per lui un anno ricco di impegni e di risultati: oltre a portare a termine il lavoro sulla religione primitiva in Sardegna (sarà edito all'inizio del 1912), riesce a preparare alcuni contributi che verranno pubblicati in riviste italiane o straniere; partecipa per la prima volta a congressi scientifici nazionali; continua ad approfondire gli studi etnologici...

Probabilmente per assoluta mancanza di tempo, ma anche perché indignato dal comportamento di alcuni suoi concittadini, non si occupa – sembra - delle vicende politiche e amministrative persicetane; forse non partecipa assiduamente neppure alle adunanze scientifiche della Società italiana d'archeologia e storia dell'arte che si tengono al primo piano del Palazzo Doria in Piazza del Collegio Romano, n.2, con cadenza all'incirca mensile (il 23 gennaio, il 27 febbraio, il 13 marzo, il 30 marzo...).

### *La prima libera docenza italiana in Storia delle religioni (1911)*

Come abbiamo già avuto modo di ricordare, mentre in molte università straniere da tempo esistono cattedre di Storia delle religioni, in Italia esse mancano del tutto.

Tra la fine del 1910 e l'inizio del 1911 il ministro della pubblica istruzione riceve l'istanza con la quale il prof. Uberto Pestalozza, libero docente e incaricato di Antichità classiche nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, chiede di essere abilitato, per titoli, alla libera docenza in Storia delle religioni; l'istanza viene trasmessa al Consiglio superiore per il prescritto parere.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione discute a lungo la questione di massima: se si debba e possa ammettere tale libera docenza. Ad alcuni il campo sembra sconfinato; altri mettono in rilievo i rapporti della religione col diritto, altri con altre discipline, in modo da prospettarla come una specie di enciclopedia superiore alle forze di un singolo individuo.

Non per entrare nel merito dei titoli, ma per risolvere la questione di massima il Consiglio avoca a sé la documentazione presentata dall'istante.

Probabilmente anche grazie all'autorevole intervento degli amici Tommaso Gallarati Scotti e Alessandro Casati, finalmente il Consiglio risolve la questione in senso favorevole all'interessato e nomina la commissione.

Nell'aprile 1911 Pestalozza sostiene la prova di lezione, con soddisfazione dei commissari e ancor più sua: il decreto ministeriale 27 settembre 1911 lo dichiara "abilitato, per titoli, alla libera docenza in storia delle Religioni, nella

R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano".

È la prima libera docenza conferita in Italia per questa disciplina.

Con successivo decreto ministeriale 25 luglio 1912 Pestalozza verrà incaricato dell'insegnamento della Storia delle religioni per l'a.sc.1912-13 (dal 16 ottobre 1912) nella già nominata Accademia (la quale diventerà poi l'Università statale di Milano).

Nel maggio 1912 Raffaele Pettazzoni, dopo aver presentato in data 21 aprile analoga istanza per la libera docenza, si rivolgerà per informazioni a Uberto Pestalozza: ne riparleremo a suo luogo (62).

## *Ancora sulla religione primitiva in Sardegna*

*(1° semestre 1911)*

Durante il 1911 Raffaele Pettazzoni ha la soddisfazione di vedere lusinghieri giudizi sulle sue tesi relative alla religione primitiva in Sardegna pubblicati soprattutto in riviste straniere.

Delle due note *La religione primitiva in Sardegna* dà notizia René Dussaud nelle rubriche *Chronique*, *Revue de l'histoire des religions*, 31, 62 (juillet-décembre 1910), 112-113, e *Publications diverses*, ibidem, 32,64 (juillet-décembre 1911), 135, giudicando "ses déductions riches en aperçus par lesquelles il cherche à suppléer à la pénurie des textes et au manque de découvertes caractéristiques".

Lo stesso Dussaud, appena riceve l'estratto dell'articolo *Ordalia sarda e ordalie africane*, ne dà notizia in una pagina della sua *Chronique*, *Revue de l'histoire des religions*, 32, 63 (janvier-juin 1911), 384 (è nel fascicolo n.3 del maggio-giugno, uscito durante l'estate), osservando che l'autore è "très au courant des données fournies par les deux pays comme l'attestent ses précédentes études", mentre una breve recensione gli dedicherà F.B., cioè Francesco Baldasseroni, nel primo numero della nuova rivista *Lares*, 1 (1912), 103.

L'archeologo e paleontologo Joseph Déchelette (63), del quale Pettazzoni ha studiato i primi volumi del *Manuel d'archéologie préhistorique* e col quale ha scambiato qualche riga nell'aprile del 1911, dedica due pagine de *L'Anthropologie*, 21 (1911), 337-338 (sono nel terzo fascicolo, di aprile-maggio) alle due note, "d'une substantielle érudition", dell'"éminent inspecteur du Musée préhistorique de Rome", ne dichiara la lettura "attachante" e conclude: "Elles contiennent des vues ingénieuses, le plus souvent préférables aux anciennes explications, et à propos desquelles on peut mainte fois dire de l'auteur, comparé à ses devanciers: *cernit clarius*".

Alle due note dedica poche righe Richard Wüsch, *Griechische und römische Religion 1906-1910*, *Archiv für Religionswissenschaft*, 14 (1911), 517-602, e precisamente 591; molto positivo il giudizio espresso da R. Stübe in un suo



*Referat*, Zentralblatt für Anthropologie, 16 (1911), 306 (è nel 5° Heft): il recensore afferma che l'autore, cioè "der gelehrte Leiter des prähistorischen und ethnographischen Museums in Rom,... in seltener Weise verbindet philologische und archäologische Bildung mit ethnographischen Wissen" (in modo non comune unisce cultura filologica e archeologica con scienza etnografica).

Intanto Pettazzoni lavora alacremente per completare la realizzazione del suo disegno, cioè la preparazione di un volume sulla religione primitiva in Sardegna.

Ha già preparato, e anche pubblicato come saggi in periodici, la prima parte, relativa agli elementi, e della seconda, dedicata alle comparazioni, le pagine riguardanti i riscontri sardo-africani.'

Durante il I° semestre 1911 compie ricerche sulla religione primitiva in varie parti del mondo mediterraneo (Sicilia, Pantelleria, Malta, Corsica, Canarie, penisola iberica..), interessandosi anche delle sopravvivenze presenti nel folklore e istituendo confronti, oltre che con la religione sarda, con la religione "micenea".

Ritorna poi sulla figura del dio supremo e sulla comparazione fra il *Sardus Pater* e gli esseri supremi delle religioni primitive; in questo ambito studia anche il carattere sacrale e iniziatico del "rombo" nell'area culturale australiana e nei misteri cretesi.

Nell'estate 1911 il lavoro è già pronto per la stampa e Pettazzoni si mette alla ricerca di un editore.

### *L'ulteriore collaborazione al Bullettino di paletnologia italiana (1911-1912)*

Per completare l'opera sulla religione primitiva in Sardegna, come già abbiamo detto, Raffaele Pettazzoni svolge ricerche sull'archeologia preistorica nel Mediterraneo occidentale; questi studi gli offrono anche l'occasione di preparare alcune recensioni che vengono pubblicate tra il 1911 e il 1912 nella rivista diretta dal Pigorini (su altri argomenti egli redige soltanto brevissime note).

Facciamo seguire un semplice elenco di questi scritti cominciando dalle *Recensioni*.

*Sardegna* [D. Mackenzie, *The dolmens, tombs of the giants and nuraghi of Sardinia*, Papers of the British School at Rome, V (1910), n.2, 89-137, tavv. I-XII (cfr. D. Mackenzie, *Le tombe dei giganti nelle loro relazioni coi nuraghi della Sardegna*, Ausonia, 3 (1908), 18 e segg.);

L.Ch. Watelin, *Les Nuraghes de Sardaigne*, Revue Archéologique, 17 (1911), 6 e segg.]

*Malta* [T.E.Peet, *Contributions to the study of the prehistoric period in Malta*, Papers of British School at Rome, V (1910), n. 3];

*Linosa, Lampedusa e Lampione* [T.Ashby, *Lampedusa, Lampione and Linosa*, Annals of Archaeology and Anthropology issued by the Liverpool Institute of Archaeology, IV (1911), 11-34, tavv.II-IV],

Bullettino di paleontologia italiana, 37 (1911), rispettivamente 41-43, 43-44, 44-45, 45-46 (nel n.1-3 del gennaio-marzo, stampato nel 1911, presumibilmente nell'estate).

[Tagliaferro N., *The prehistoric pottery found in the hypogeum at Hal-Saflieni, Casal Paula, Malta*, Annals of Archaeology and Anthropology..., Ili (1910), 1-21, tavv.I-XVII;

CE. Peet, *The early Settlements at Coppa Navigata and the prehistory of the Adriatic*, Annals of Archaeology and Anthropology..., III (1910), 118-134, tav.XXX],

ibidem, 37 (1911), rispettivamente 157-158, 159-161 (nel n.9-12 del settembre-dicembre, stampato alla fine del 1911).

[N. Tagliaferro, *Prehistoric burials in a cave at Bur-meghez, near Mkabba, Malta*, Man, 1911, n.92;

T.E. Peet, *Prehistoric painted pottery in Malta*, Annals of Archaeology and Anthropology..., IV (1911), n.4, 121 e segg., tavv. XXI-XXII],

ibidem, 38 (1912), rispettivamente 52-53, 53 (nel n.1-4 del gennaio-aprile, stampato presumibilmente nella primavera).

Nella rubrica *Note diverse*, nello stesso periodico, Pettazzoni pubblica tre brevi note.

*Canton Ticino*, Bullettino di paleontologia italiana, 37 (1911), 111 (nel n.4-8 dell'aprile-agosto, stampato presumibilmente nell'autunno: riporta informazioni dal *Dritter Jahresbericht der schweizer. Gesellschaft für Urgeschichte*, Zürich, 1911, 89 e segg., intorno alle scoperte di antichità degli ultimi periodi dell'età del ferro nelle valli alpine).

*Tombe preromane di Gildo (Canton Ticino)*, ibidem, 37 (1911), 175 (nel n. 9-12 del settembre-dicembre, stampato alla fine dell'anno: riassume alcune notizie tratte dall'*Anzeiger für schweizerische Altertumskunde*, 12 (1910), 338)

*Caverna di S. Canziano (Carso)*, ibidem, 38 (1912), 54 (nel 1-4 del gennaio-aprile 1912, stampato presumibilmente nella primavera: riferisce su una comunicazione di I. Szombathy alla V riunione delle Società antropologiche di Berlino e Vienna, *Sitzungsberichte d.anthropol. Gesellschaft in Wien*, 1911-12, 98).

### *Alle prime manifestazioni celebrative del cinquantenario del Regno d'Italia (aprile 1911)*

Nel quindicennio 1898-1913 in Italia si tiene una serie di cerimonie celebrative e anche si adottano provvedimenti a favore della cultura, della conser-

vazione dei beni artistici e simili: a questo proposito Giovanni Giolitti in più occasioni sottolinea il "ruolo pedagogico" svolto dal governo (64).

Particolare rilievo assumono le feste del 1911 commemorative del primo cinquantenario dell'unità italiana, per le quali viene assicurato il concorso dello Stato nelle spese con legge 24 dicembre 1908, n.751.

A Roma, nella zona, quasi deserta, di Villa Giulia, scelta quale sede della Esposizione universale del 1911, sono sorte in pochi mesi architetture effimere in finto marmo con sculture in falso bronzo, ma anche opere durature come ponti ed edifici residenziali.

In varie sedi si organizzano rassegne, mostre e congressi e altre manifestazioni (65).

Riteniamo che Pettazzoni non dedichi molto tempo alle cerimonie celebrative; è probabile che sia presente, l'8 aprile 1911, all'inaugurazione della Mostra archeologica alle Terme di Diocleziano per ascoltare il discorso di Rodolfo Lanciani (66) e il 21 all'apertura della Mostra etnografica a Piazza d'Armi (67); parteciperà poi in ottobre, come vedremo, al quinto Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze e al primo Congresso di etnografia italiana.

### *Il Comune di S. Giovanni in Persiceto alla mostra etnografica di Roma: l'Album fotografico del sindaco Lodi (1911)*

Anche il Comune di S. Giovanni in Persiceto è presente alla Mostra etnografica.

Il sindaco Lodi ha ottenuto dal presidente del Comitato regionale la "graziosa concessione" di esporre nel Padiglione Emiliano un *Album* fotografico che "riassume, riproducendoli, i fatti più salienti della vita nostra in quest'ultimo periodo di storia, nelle arti, nelle industrie, nei commerci e nei costumi: mostra i miglioramenti edilizi ed igienici apportati, e quanto di meglio si è fatto ed operato in queste laboriose plaghe."

*L'Album*, "bellamente rilegato" dalla Ditta bolognese Galiani (Cartoleria del Palombo), si compone di 444 fotografie riprodotte dalla Ditta Bozzato e Fabretti di Bologna.

Raffaele Pettazzoni è informato dell'iniziativa del sindaco Lodi, il quale già con lettera del 12 febbraio 1911 ha chiesto ai possessori di consegnargli le "loro negative" e, nell'imminenza dell'apertura della Mostra, ha divulgato un suo opuscolo, *Il Comune di Persiceto alla Mostra etnografica di Roma, mcmxj*, stampato dalla Tipografia Mammolo Zamboni di Bologna.

Riteniamo pertanto che, durante la visita al Padiglione Emiliano (68) egli si soffermi a lungo a sfogliare l'interessante *Album*, le cui immagini gli ricordano luoghi e volti del paese natale (69).

## *L' Archivio per l'antropologia e la Etnologia passato al vaglio (1911)*

Come abbiamo già detto, riteniamo che Pettazzoni non dedichi molto tempo alle manifestazioni celebrative del cinquantenario dell'unità d'Italia; è impegnato nella realizzazione di qualche iniziativa, ma proprio tra la primavera e l'autunno 1911, oltre a proseguire sistematicamente gli studi etnologici, porta a compimento le sue ricerche sul "rombo", sugli avori africani di Benin e sulla superstizione.

È di questi mesi anche l'esame sistematico di un periodico di interesse etnoantropologico.

Con l'annata 1910 compie i quarant'anni di vita l'*Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* fondato da Paolo Mantegazza nel 1871 come organo della Società Italiana d'Antropologia e Etnologia.

La collezione della rivista è presente nella biblioteca specializzata annessa al Museo preistorico dove Pettazzoni lavora come ispettore; egli passa al vaglio ogni annata e registra diligentemente su quattro colonne di un grande foglio (recto e verso) i contributi che l'interessano.

Non risulta se e in quale occasione egli abbia incontrato Paolo Mantegazza, forse durante una visita al Museo fiorentino da lui diretto; lo stesso vale per l'assistente del Mantegazza al Museo e all'Istituto di antropologia, Renato Biasutti, al quale, come vedremo, nel giugno 1911 Pettazzoni manderà il suo lavoro sul "rombo" australiano per la pubblicazione nell'*Archivio* (70).

### *Gli studi sul "rombo" (estate-autunno 1911)*

Come abbiamo accennato in più occasioni, Raffaele Pettazzoni già nel 1909 si è proposto di studiare sistematicamente le credenze e gli usi religiosi di tutte le popolazioni a livello etnologico (i cosiddetti "selvaggi" o "primitivi"), a cominciare dalle tribù africane e dagli aborigeni australiani.

Per quanto riguarda questi ultimi nel Museo etnografico di Roma, e precisamente nella collezione etnografica donata nel 1897 da William Finucane, egli può esaminare, "tra le altre cose, anche un materiale considerevole degli indigeni dell'Australia Settentrionale"; di questo materiale fa parte una tavoletta ovale di legno che "serve per emettere un suono nelle cerimonie d'iniziazione dei maschi" (così si legge nell'inventario al n.o 59389): è uno di quegli strumenti che sono noti col nome di "bull-roarer" (muggio di toro).

"Per questo loro carattere sacrale, per l'importanza dei problemi religiosi che vi sono congiunti, per l'interesse con cui ad essi si volge l'attenzione degli studiosi di etnografia, per la loro stessa realtà nelle collezioni italiane," Pettazzoni stima opportuno divulgare la conoscenza dell'esemplare romano e soprat-



Australiano, nell'atto di roteare il rombo sacro, o tavoletta ronzante.

da WUELF. K.

tutto compiere una ricerca sulla presenza di oggetti e di usi simili in altre aree culturali: per esempio, con diversi nomi, in altre zone dell'Australia (il paese classico del "bull-roarer"), ma anche il *rhombos* usato nei misteri orfici dell'antichità greca; senza contare i fenomeni di scadimento a oggetto ludico riscontrabili ancora oggi nei paesi europei: per esempio, "lu lapuni" (l'apone, grossa ape) dei fanciulli siciliani che Pettazzoni trova descritto da G. Pitrè, *Giuochi fanciulleschi siciliani*, Palermo, 1883, 415.

In giugno il lavoro è già pronto e Pettazzoni lo fa pervenire a Renato Biasutti (71). A nome dell'autore Biasutti presenta e riassume la comunicazione di R. Pettazzoni, *Un "rombo" Australiano*, alla 262.a adunanza (4.a dell'anno in corso) della Società Italiana d'Antropologia e Etnologia che si tiene in seduta pubblica il pomeriggio del 29 giugno 1911 in una sala del Museo omonimo sotto la presidenza di Elio Modigliani (72).

Probabilmente dallo stesso Biasutti Pettazzoni viene informato circa l'esistenza di quattro "bull-roarers" nel predetto Museo; egli si reca a Firenze per esaminarli e ad essi dedica una pagina finale (*Aggiunta*) nel contributo che esce in novembre col titolo *Un rombo australiano*, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 41 (1911), 257-270 (è il terzo fascicolo trimestrale dell'annata) (73).

Contemporaneamente Pettazzoni prepara un articolo nel quale sono descritti in modo più dettagliato i vari usi e le varie forme del "rombo" in Australia con l'intento di mostrare in che modo e in che misura le credenze australiane relative al rombo ci permettono di seguire e di comprendere il procedimento mentale da cui derivano i miti (mitogenesi); a questo scopo egli utilizza anche la seconda edizione di *Mythus und Religion* di W. Wundt, Leipzig, 1910 (è il primo tomo del quarto volume della *Völkerpsychologie*) e la recente opera di L.Lévy-Bruhl, *Les fonctions mentales dans les sociétés inférieures*, Paris, 1910.

Il lavoro, terminato nel novembre 1911, verrà pubblicato dopo alcuni mesi col titolo *Mythologie australienne du rhombe*, *Revue de l'histoire des religions*, 33, 65 (janvier-juin 1912), 149-170 (è il secondo fascicolo (marzo-aprile del 1° semestre).

Ben presto giungono all'autore i primi giudizi sulla redazione italiana; primo fra tutti gli scrive in data 6 dicembre 1911 l'amico Nicola Turchi, al quale l'articolo sembra "addirittura perfetto nel suo genere: ben trovato il nome, ben descritto l'uso, ben illustrato il valore religioso".

Pettazzoni tornerà sull'argomento in scritti successivi: per esempio, nell'articolo *Sopravvivenze del rombo in Italia*, *Lares*, 1 (1912), 62-72, identico in certe parti, a quello pubblicato nel 1911; una redazione ampliata, aggiornata, rielaborata costituirà il primo capitolo del saggio *I misteri*, Bologna, 1924, 1-40.

Come vedremo, la *Mythologie australienne du rhombe* attirerà l'attenzione del grande etnologo padre Wilhelm Schmidt.

*Lo studio degli avori africani di Benin*  
(primavera-inverno 1911)

Il Museo etnografico di Roma possiede alcuni oggetti d'avorio provenienti dal reame di Benin (Africa occidentale).

Forse dietro suggerimento del prof. Pigorini, Pettazzoni si propone di illustrarli insieme con altri avori africani della stessa provenienza esistenti in collezioni italiane; lo stesso Pigorini, già in data 9 marzo 1911, scrive al collega Ghirardini del Museo di antichità di Bologna per ottenere due fotografie di un vaso d'avorio ivi conservato e successivamente, in data 16 luglio, al Ministero perché autorizzi una breve missione di Pettazzoni al Museo Nazionale di Ravenna (e ciò ci conferma nell'ipotesi che si tratti di un lavoro d'ufficio).

Gli oggetti presi in esame (corni, calici, cucchiari), collocabili nel XVI secolo, rivelano elementi e motivi di origine straniera (portoghese) tanto da rendere plausibile l'ipotesi "che si tratti di una classe di prodotti eseguiti non solo sotto l'influsso straniero, ma forse anche per uso, e magari per commissione diretta degli europei".

Intorno ai primi di agosto, tornando in alta Italia per le ferie estive, Pettazzoni si ferma a Firenze per esaminare nel Museo nazionale del Bargello tre corni d'avorio provenienti dalle collezioni della R. Casa: gli fornisce fotografie e notizie il dott. Giovanni Poggi.

Il 4 agosto incontra al Museo archeologico di Bologna l'amico Pericle Ducati, il quale gli consegna una nuova fotografia del cimelio africano ivi conservato; verso la metà di agosto compie la missione a Ravenna, al cui Museo nazionale appartengono due corni provenienti dalla collezione dei Camaldolesi di Classe.

In autunno il lavoro è a buon punto; poiché ne è prevista la pubblicazione a puntate in un periodico ministeriale, Pettazzoni manda in tipografia la prima parte che esce nel decimo fascicolo dell'annata: *Avori scolpiti africani in collezioni italiane: contributo allo studio dell'arte di Benin*, Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione, 5 (1911), 388-398.

Intanto Pigorini, il quale dopo la morte del prof. Enrico Hillyer Giglioli si sta adoperando per acquisire al suo Museo la collezione etnografica lasciata dallo studioso, ha scoperto che nella collezione stessa sono conservati altri avori di Benin; con motivata richiesta del 10 novembre 1911 ottiene dal Ministero l'autorizzazione per una breve missione di Pettazzoni a Firenze; questi la compie, in quattro giorni, nell'ultima decade dello stesso mese (con ogni probabilità approfitta dell'occasione per visitare la famiglia a S. Giovanni in Persiceto).

Tornato a Roma, Pettazzoni completa la sua rassegna; la seconda e terza puntata usciranno all'inizio del 1912 nei primi due fascicoli del già citato *Bollettino*, 6 (1912), 56-74 e 147-160.

Le tre puntate verranno poi riunite in un unico estratto di 44 pagine. Pettazzoni tornerà sull'argomento in una conferenza del 31 marzo 1912 (ne parleremo a suo luogo).

### *Alla ricerca di un editore (estate 1911)*

L'opera sulla religione primitiva in Sardegna è pronta per la stampa: è il frutto di un anno e mezzo di lavoro ed è costata non poca fatica; ma ancor più faticoso sarà trovare un editore disposto a pubblicare un libro di materia non insegnata nelle scuole, coltivata in Italia da pochissimi studiosi, sospetta a Santa Romana Chiesa (siamo in clima di lotta feroce al modernismo): insomma un'impresa senza prospettive di guadagno e rischiosa anche sotto altri aspetti.

Pettazzoni ricorda d'aver assistito, durante il primo semestre del 1909, quand'era supplente al "Minghetti" di Bologna, alla nascita di un volumetto di Alberto Alberti, già suo professore e poi collega: una monografia su Carlo Darwin pubblicata dall'editore Angelo Fortunato Formiggini di Modena tra i primi "Profili", una collana di "graziosi volumetti elzeviriani..."

Avendo occasione di incontrare il vecchio professore a Roma, gli chiede consiglio e subito l'Alberti scrive una cartolina al suo editore (datata 29 giugno 1911, nello stesso giorno è timbrata e il giorno successivo recapitata!): gli raccomanda il suo ex-scolaro come "un valore di primo ordine" e gli segnala il lavoro di carattere storico-religioso che "apre un solco nuovo e profondo"; faccia "proposte e condizioni degne di un uomo che capisce vede e prevede, anzi *presente*, tempi, uomini e cose".

Segue, in luglio, uno scambio di lettere tra Pettazzoni e Formiggini (75), i quali si scoprono "colleghi" (si sono trovati insieme nel 1901 sui banchi dell'Università di Bologna, il primo matricola, il secondo laureando): Pettazzoni trova le condizioni proposte dall'editore "addirittura eccessive", ma non dispera "di poter combinare la cosa"; il 3 agosto è a S. Giovanni in Persiceto "momentaneamente" per passare alcuni giorni presso la famiglia e successivamente forse si reca a Modena per trattare a voce della questione; con una lettera del 3 agosto interviene a favore di Pettazzoni l'avv. Eugenio Jacchia di Bologna: raccomanda all'editore "di usargli qualche larghezza nelle condizioni del contratto" (76).

Ma il contratto non si fa; da Formiggini Pettazzoni riceve in omaggio una copia dell'opera di S. Minocchi, *Mosè e i libri mosaici*, Modena, 1911 (primo volume della sua *Biblioteca di varia coltura*).

Come vedremo, Pettazzoni riprenderà i rapporti con l'editore modenese nel 1921 per la pubblicazione di brevi recensioni o annunci bibliografici nel periodico *L'Italia che scrive*.



## *Il contratto con la Società Editrice Pontremolese di Piacenza (18 ottobre 1911)*

Non sappiamo in che modo Raffaele Pettazzoni giunga, per la pubblicazione del suo volume, alla Società Editrice Pontremolese di Piacenza: forse gliel'ha suggerita Fomiggini.

Il nome della Società non è di buon augurio: nel gergo librario i "pontremolesi" sono venditori ambulanti di libri (e anche di santini e chincaglierie di vario genere); autori ed editori disgraziati, quando i libri restano invenduti nei magazzini, chiamano un "pontremolese", il quale li compera con fortissimi sconti e va poi a rivenderli sulle bancarelle...

La Società Pontremolese, in origine libraria, poi editrice (77), ha fatto fortuna; tra l'altro, accanto alla "Biblioteca del Pensiero Moderno", pubblica una "Biblioteca del pensiero religioso moderno" in due serie, una in 16<sup>o</sup>, l'altra in 8<sup>o</sup>.

Nella prima serie, oltre a due opere del card. Newman, sono stati pubblicati *Il Monachismo* di Harnack, *l'Introduzione alla filosofia della religione* di Caird, i *Problemi biblici* del Cheyne, *Cattolismo ed indipendenza* di Petre.

Come si vede, non si esce dall'ambito dell'ebraismo e del cristianesimo; supera questi confini, in alcune pagine, il recente secondo volume della serie in 8<sup>o</sup>, *Forza e superstizione* di E.C. Lea, ma rientrano nell'ambito predetto tutte le altre opere in programma per la prima e per la seconda serie: scritti di Harnack, Houtin, Cheyne, Loisy, Höffding, Farrar...

Non sappiamo se Pettazzoni è lieto di far inserire il suo lavoro in una collana di questo tipo; forse no. Nel contratto questo inserimento è previsto (esso dovrebbe giovare dal punto di vista economico, poiché esistono dei sottoscrittori impegnati ad acquistare, con lo sconto del 25%, tutti i volumi della collana).

Non conosciamo le fasi intermedie della contrattazione; abbiamo copia del contratto, redatto nella prescritta carta da bollo e sottoscritto a Roma, il 18 ottobre 1911 dal dott. Pettazzoni e dal signor Antonio Rinfreschi, direttore della Società Editrice Pontremolese di Piacenza e rappresentante della stessa a tutti gli effetti legali.

Se l'editore, come si legge nei vocabolari, è colui che assume e prepara la pubblicazione a proprie spese di uno o più libri o periodici, il contratto sottoscritto da Pettazzoni appare piuttosto anomalo, in quanto il primo patto prevede quanto segue: "Tutte le spese di stampa e di legatura, nonché di esecuzione dei clichés, sono interamente a carico dell'autore".

Di conseguenza sono invertite le percentuali degli introiti spettanti ai due contraenti: l'80% all'autore e il 20% alla Società.

Seguono altri patti, tra i quali è contemplata la facoltà per l'autore di

ottenere, dopo sei mesi, la restituzione delle copie invendute.

Di questa clausola si avvarrà Pettazzoni, il quale affiderà la diffusione delle rimanenze (o le venderà) alla Libreria Zanichelli di Bologna.

### *La relazione per il primo congresso di Etnografia Italiana: Le Superstizioni (estate-autunno 1911)*

Da tempo è fissata la data in cui tenere a Roma, nell'ambito delle feste del 1911, il primo congresso di etnografia italiana: si terrà immediatamente dopo la quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, cioè dal 19 al 24 ottobre 1911.

Raffaele Pettazzoni non può mancare a questo appuntamento e progetta di preparare una relazione sulle superstizioni.

Passando al vaglio *l'Archivio per l'Antropologia e la Etnografia*, ha letto (e registrato) la nota di P. Mantegazza, *Inchiesta sulle superstizioni in Italia*, 17 (1887), 53-55 (è una breve traccia teorica e tematica) e le monografie che alcuni studiosi, aderendo all'appello dello stesso Mantegazza, hanno preparato per *l'Archivio*: G.B. Bastanzi, *Superstizioni religiose nelle province di Treviso e di Belluno*, 17 (1887), 271 e segg.; A. Karusio, *Pregiudizi popolari putignanesi (Bari)*, 17 (1887), 311 e segg.; P. Mazzucchi, *Leggende, pregiudizi, e superstizioni del volgo nell'alto Polesine*, 17 (1887), 333 e segg. e 18 (1888), 259 e segg.; F. Davegno, *Le superstizioni di Portofino (Liguria)*, 18 (1888), 83 e segg.; C. Pigorini-Beri, *Le superstizioni e i pregiudizi delle Marche Appennine*, 20 (1890), 17 e segg.; P. Riccardi, *Pregiudizi e superstizioni del popolo modenese*, 20 (1890), 73 e segg. e 307 e segg.

Come abbiamo visto, lavorando al saggio sull'etnografia dantesca (1910-1911), Pettazzoni ha esaminato alcuni scritti di Giuseppe Pitrè, il grande folklorista siciliano; ha consultato il libro di M. Placucci, *Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna*, Forlì, 1818 (nella ristampa di Palermo, 1885); ha notizia di altre ricerche; ma c'è ancora molto da fare, "che l'opera del raccoglitore non è certo compiuta" e attende nuovi impulsi dal rifiorire di questi studi.

A giudizio del Pettazzoni, "molto avanzato è il lavoro comparativo"; egli conosce, per esempio, gli studi di Angelo De Gubernatis, *Storia comparata degli usi natalizi in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, Milano, 1870, e la *Storia comparata degli usi funebri in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, Milano, 1878; ma ritiene che, pur limitando l'orizzonte al patrimonio folkloristico nazionale, al lavoro statistico della collezione, dell'ordinamento e del raggruppamento geografico delle superstizioni italiane debba "seguire in via parallela, l'opera di raffronto e comparazione fra gruppo e gruppo" e "che questi studi comparativi avranno nel Museo di Etnografia Italiana la loro sede,

il loro strumento, il loro organo degno".

Secondo Pettazzoni "l'etnografia deve integrarsi con la paletnografia delle superstizioni" e si potranno sperare risultati notevoli, "combinando i dati della stratificazione cronologica con quelli della distribuzione geografica"; egli conosce alcuni studi inglesi nei quali "l'osservazione dei dati statistici comparati è stata applicata appunto a conclusioni di carattere etnico" (ha presente, per esempio, l'opera dell'etnologo A.C. Haddon, *The Study of man*, London, 1898, da poco tradotta in italiano, *Lo studio dell'uomo*, Palermo, 1910).

Accolte, sul significato primitivo della parola, le osservazioni dello studioso tedesco W. Otto, *Religio und Superstitio*, Archiv für Religionswissenschaft, 12 (1909), 548 e segg., Pettazzoni considera le superstizioni nel loro aspetto religioso e le sottopone ad uno studio che egli chiamerebbe "morfologico": "si tratta, in sostanza, di una diversa classificazione del materiale superstizioso, fatta secondo il criterio di una morfologia religiosa"; ricorda alcune superstizioni italiane, studiate da Giuseppe Bellucci, "che hanno tutti i caratteri del feticismo", ricorda le tesi di J.G. Frazer e di R.R. Marett, si sofferma sull'episodio di Manfredi ch'egli ha già studiato nella sua *Etnografia dantesca*, accenna ai culti superstiziosi che in qualche caso si sono fusi con la religione cattolica, considera con favore l'indirizzo, manifestato recentemente da padre Wilhelm Schmidt, "che tende a fare oggetto d'indagine etnografica anche osservazioni di carattere individuale".

La relazione *Le Superstizioni* verrà letta da Pettazzoni al primo Congresso di Etnografia Italiana il 21 ottobre 1911, sarà oggetto di discussione nella stessa giornata, e verrà pubblicata (come le altre relazioni) in un opuscolo di 10 pagine in 8<sup>o</sup>, s.n.t. (probabilmente un'edizione provvisoria o estratto anticipato), poi nel volume degli *Atti*, Perugia, 1912, 135-143; ma prima ancora, o quasi contemporaneamente, in forma lievemente abbreviata (due pagine dell'originale sono riassunte in poche righe ed è omesso un breve passo verso la fine), col titolo *Il valore religioso delle superstizioni* (R. Pettazzoni, *Le superstizioni, Relazione al 1° Congresso di Etnografia Italiana*. Roma, Ottobre 1911), *Rivista italiana di sociologia*, 15 (1911), 769-773 (è nel fascicolo VI del novembre-dicembre, stampato probabilmente nel 1912; poiché è compresa nella *Rassegna delle pubblicazioni*, qualcuno la scambierà per una recensione anonima).

Diremo a suo luogo delle discussioni e dei giudizi.

### *Alla quinta Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Roma, 12-18 ottobre 1911)*

Per l'ottobre 1911 è programmata la quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze.

È noto che già nel secolo XIX si tennero dodici congressi degli Scienziati

italiani (dal primo tenuto a Pisa nel 1839 all'ultimo adunatosi a Palermo nel 1875); a quei congressi si riattaccano idealmente le riunioni della Società sopra nominata, concepita il 15 settembre 1906 e rapidamente costituita: la prima adunanza si è tenuta a Parma (1907), la seconda a Firenze (1908), la terza a Padova (1909), la quarta a Napoli (1910).

La Società ha sede in Roma, e precisamente in locali del Collegio Romano; come recita l'art. 1 dello Statuto, "essa ha per iscopo di promuovere il progresso, la coordinazione e la diffusione delle scienze e delle loro applicazioni, e di stabilire rapporti fra i cultori di esse"; tiene riunioni periodiche, istituisce premi e incoraggiamenti per ricerche e intraprese scientifiche, e promuove ogni altra sorta di manifestazioni scientifiche.

La Società è divisa in tre classi: A. Scienze fisiche e matematiche; B. Scienze biologiche ; C. Scienze morali (78).

Nel 1911 Pettazzoni è ammesso come socio (79), non sappiamo se a sua richiesta o dietro invito di qualche estimatore come il prof. Pigorini; quest'ultimo, già in data 31 dicembre 1910, ha invitato i cultori della paletnologia a partecipare alla riunione del 1911 "per celebrare insieme la solenne festa di famiglia e prendere gli accordi su ciò che resta da fare", poiché col 1911 si compie il cinquantennio delle ricerche paletnologiche italiane eseguite con metodo di scienza, per averne tracciata la via Bartolomeo Gastaldi nel 1861; e ha rinnovato l'invito all'inizio del nuovo anno segnalando che "per prendervi parte basta far tenere la quota di *lire dieci* al prof. Giuseppe Folgheraiter, segretario della Società" (80).

In connessione con le feste cinquantenarie dell'unità d'Italia la quinta riunione si tiene a Roma; il Comitato scientifico nella seduta del 5 giugno 1911 nomina le cariche per le quattordici sezioni del congresso: per l'XI (Storia e Archeologia) vengono nominati presidenti Giulio Beloch e Luigi Pigorini, segretari i professori G. Costa e P. Negri e i dottori F. Pellati ed E. Pettazzoni (così si legge a p. VII degli *Atti*: evidentemente due errori di stampa!).

Dopo la seduta del 5 giugno la presidenza del Comitato si tiene "in continua relazione coi conferenzieri"; non sappiamo se anche Pettazzoni è impegnato nel disbrigo della corrispondenza e nell'organizzazione congressuale. Durante i lavori del congresso ad assistere il prof. Pigorini come segretari saranno E. Troilo e G. Costa, non Pettazzoni.

Poiché è stato delegato, insieme con Luigi Pigorini e Lucio Mariani, a rappresentare la Società italiana di archeologia e di storia dell'arte (81), è probabile che Pettazzoni sia presente, giovedì 12 ottobre, alle ore 10, nell'aula magna dell'Università, alla solenne inaugurazione del congresso e che partecipi la domenica 15, stante anche il suo interesse per l'archeologia, alla gita ad Ostia, dove il prof. Rodolfo Vaglieri, direttore degli scavi, illustra le rovine e, dopo il *lunch* di mezzogiorno sulla riva del mare, il Castello; che sia presente a qualche seduta della classe C: per esempio, sabato 14, alle ore 14, per ascoltare

il prof. Gherardo Ghirardini che svolge il tema *L'archeologia nel primo cinquantenario* e lunedì 16, alle ore 14,30, per ascoltare la conferenza del prof. Ettore Pais, *La storia antica negli ultimi cinquanta anni, con speciale riguardo all'Italia*, forse è interessato anche alla conferenza che tiene il prof. Giovanni Vacca, *La scienza nell'estremo Oriente*, nella seduta a classi riunite lunedì 16, alle ore 9,30.

È da ritenere che egli partecipi, anche senza intervenire nelle discussioni, soprattutto alle sedute della Sezione XI (si tengono al pomeriggio): giovedì 12, quando Beloch svolge il suo discorso di apertura *Sugli studi recenti di storia Romana in Italia*; venerdì 13 per ascoltare la comunicazione di Pompeo Castelfranco, *Urne cinerarie e vasi caratteristici delle palafitte varesine* e la relazione di P. Maggiulli, *Le Grotticelle-sepolcro artificiali in Terra d'Otranto*, segue l'animata discussione sollevata da Pigorini, il quale presenta i bronzi del ripostiglio di Piediluco conservati nel Museo preistorico di Roma (stipi sacre e non già depositi di oggetti appartenenti a fonditori o a mercanti ambulanti); lunedì 16 per ascoltare le comunicazioni di G. Sordini, *Recenti scoperte paleontologiche ed archeologiche nell'Umbria*, di A. Jatta, *Risultati delle esplorazioni condotte recentemente intorno al dolmen di Bisceglie*, di A. Mochi, *È possibile indicare quale sia stata in Italia la successione delle industrie paleolitiche in rapporto ai cambiamenti della fauna quaternaria?*, e martedì 17 per seguire la discussione sulle tesi dello stesso Mochi e per ascoltare le ultime comunicazioni di G. Bellucci, *Falere equine della prima età del ferro* e di G. Ghirardini, *Scavi eseguiti recentemente alla Panighina in Comune di Bertinoro* (82).

### *Al primo Congresso di Etnografia Italiana (Roma, 19-24 ottobre 1911): le prime sedute e l'incontro con Raffaele Corso*

Preparato dall'apposito Comitato Ordinatore e presieduto da Lamberto Loria, a cura della Società di Etnografia Italiana e sotto gli auspici del Comitato Esecutivo per le Feste Commemorative del 1911, nonché sotto l'Alto Patronato di S.M. il Re, dal 19 al 24 ottobre 1911 si tiene a Roma il primo Congresso di Etnografia italiana, al quale si sono iscritti circa 240 persone ed enti.

Raffaele Pettazzoni, oltre a presentare la sua relazione *Le Superstizioni*, partecipa almeno ad alcune sedute ed interviene a qualche discussione; mentre per lo svolgimento generale dei lavori rimandiamo agli atti del Congresso (83), riferiamo qui qualche notizia sugli interventi di Pettazzoni.

Egli è presente alla seduta inaugurale che si tiene dalle ore 10,30 alle 11,30 del 19 ottobre nella Sala del Padiglione dei Congressi a Castel S. Angelo (il suo nome figura "tra le notabilità presenti" nella nota di cronaca *Li primo Congresso di etnografia italiana*, Il Giornale d'Italia, 20 ottobre 1911); nel po-

meriggio hanno inizio la lettura delle relazioni e le discussioni.

Le sedute successive si tengono in una sala della Sapienza, sede dell'Università.

Nell'unica seduta (pomeridiana) del 20 ottobre, presieduta da Angelo De Gubernatis, Raffaele Corso legge la sua relazione *Sullo studio dei riti nuziali* (sarà pubblicata negli *Atti*, 79-89).

Il calabrese Raffaele Corso, di due anni più giovane di Pettazzoni, nel 1906 si è laureato a Napoli in giurisprudenza con una tesi sui proverbi giuridici italiani; durante la preparazione della tesi, per il tramite di Benedetto Croce, è entrato in contatto con Giuseppe Pitrè, del quale è diventato un convinto allievo; oltre alla tesi e a pochi articoli, ha pubblicato ampie recensioni di due opere di Arnold van Gennep, *Les rites de passage*, Paris, 1909, e *La formation des légendes*, Paris, 1910.

Proprio nella relazione odierna "prende criticamente le distanze dalla tradizione ottocentesca per fondarsi sui nuovi orientamenti europei, in particolare quelli delineati da Arnold van Gennep nel suo libro del 1909" (Puccini) e pertanto entra in polemica con il "vecchio pansimbolismo mitologico" (allude a De Gubernatis) e con la "scuola dei sociologi positivisti".

Loria ha avvertito il relatore, prima del Congresso, dell'opposizione che le sue teorie avrebbero trovato ed è stato buon profeta: su questioni marginali intervengono Caterina Pigorini Beri, Giuseppe Bellucci, Angelo De Gubernatis; Francesco Baldasseroni propone che di ogni relazione si discuta il nucleo fondamentale giungendo eventualmente a formulare appositi ordini del giorno.

Dietro invito del presidente Raffaele Corso redige il seguente ordine del giorno:

Poiché non è cosa agevole studiare i riti senza metterli in relazione con le credenze cui si riferiscono; e non è facile intendere il significato di un rito guardandolo isolatamente; il Congresso sulla relazione del dott. Corso stabilisce come norma direttiva da servire agli studiosi di riti familiari, di tener conto nello studio e nelle raccolte delle sequenze cerimoniali e dei motivi demopsicologici che le informano.

Secondo Roberto Palmarocchi la norma direttiva invocata nell'ordine del giorno è nello stesso tempo vaga e unilaterale; l'interpretazione etnologica ha fatto dimenticare al relatore la storia del diritto, e questa interpretazione poi non è esatta né dal lato storico, né da quello etnologico, perché i fenomeni sono guardati attraverso un'idea preconcepita.

Anche Lamberto Loria si dichiara non favorevole al metodo seguito dal Corso, perché unilaterale; rivela che nella relazione si parla poco degli usi nuziali italiani e che il relatore ammette come assiomatiche le idee di van Gennep.

Corso risponde che egli critica il metodo dell'etnografo francese, portando il contributo delle sue ricerche originali a rilevare il rapporto fra doni e ceri-

monie nuziali; richiama a questo proposito il suo saggio *Doni Nuziali*. A questo punto interviene Pettazzoni:

...il metodo del Corso in massima gli sembra buono: è vero che il relatore va dietro le orme del van Gennep, ma le inquadra nell'indirizzo del metodo sociologico generale; propone che l'ordine del giorno sia semplificato, dicendo che negli studi sui riti nuziali si ritiene opportuno usare, non esclusivamente, ma a preferenza, il metodo sociologico.

Dopo altre brevi osservazioni di Luigi Pigorini e di Giuseppe Bellucci intorno alla difficoltà di fissare un metodo con una formula da enunciarsi in un ordine del giorno, e dopo che il Bellucci ha affermato la opportunità di ricercare prima il materiale e di trovare poi norme e metodi per studiarlo, l'ordine del giorno Corso vien ritirato (84).

Corso e Pettazzoni, quasi coetanei, sono ambedue all'inizio della loro carriera scientifica ed è da ritenere che si incontrino anche dopo la discussione.

"All'amico Prof. Pettazzoni come ricordo del 1<sup>o</sup> Congresso Etnografico" il Corso manderà il suo studio *Kalabresische Rechtspruchwörter, Zeitschrift für vergleichende Rechtswissenschaft*, 23 (1910); probabilmente incontrerà ancora Pettazzoni.

Noi torneremo sui loro rapporti a proposito di una polemica del 1929 (85).

### *Ancora al Congresso di etnografia italiana*

*(21-24 ottobre 1911)*

Per sabato 21 ottobre, alle ore 15, è prevista dal programma la relazione di Pettazzoni, *Le Superstizioni*; ma il relatore è costretto ad una lunga attesa.

Il presidente Giuseppe Sergi dà anzitutto la parola a Francesco Novati; dopo la discussione sulla relazione di Novati si riprende e si conclude la discussione interrotta il 20 ottobre, stante l'ora tarda, sulla relazione di Francesco Polese riguardante le feste popolari cristiane in Italia.

Finalmente può leggere la sua relazione Raffaele Pettazzoni; segue la discussione, sulla quale ci informa il verbale (86):

Il Presidente ringrazia il dott. Pettazzoni per la sua interessante relazione.

Baldasseroni dice di non comprendere la divisione fatta dal relatore in superstizioni generali e individuali: si capisce che in ogni superstizione ci sia la parte soggettiva quando essa è accolta e seguita da una determinata persona; ma il fondo - come ammette lo stesso relatore - è comune. L'esempio da lui citato del ferro di cavallo posseduto dal violoncellista, non persuade, perché la superstizione del ferro di cavallo è generale, e soltanto i particolari - che per l'etnografo hanno scarso valore - han carattere personale.

Pettazzoni desidera mettere in chiaro che la sua distinzione delle superstizioni in individuali e collettive, lungi dal voler introdurre una differenza essenziale nel concetto di superstizione, che rimane invariato nella sua fondamentale integrità, riguarda soprattutto l'ambiente onde emanano le superstizioni. Di queste, alcune sono il prodotto naturale di un ambiente collettivo, di uno stato sociale inferiore, pel quale la credenza e la pratica superstiziosa sono quasi le forme normali dell'attività spirituale; e queste

il relatore ha chiamato superstizioni collettive. Altre invece sono prodotte sporadicamente da individui appartenenti a classi sociali superiori che non praticano più, come classi, le forme superstiziose; e queste il relatore ha chiamato superstizioni individuali.

Pigorini è d'accordo con il Baldasseroni e osserva che anche per lui il caso del violoncellista è strano e tale da non doverne tener conto.

La seduta è tolta alle ore 18.

Sorprende che Pettazzoni non partecipi alla lunga discussione che si sviluppa nella seduta pomeridiana del 23 ottobre dopo che il segretario Francesco Baldasseroni ha riassunto la relazione di Enrico Morselli, assente, *L'Etnografia nel quadro delle scienze antropologiche*.

La seduta conclusiva del 24 ottobre si apre alle ore 10 sotto la presidenza di Francesco Novati (87).

Lamberto Loria svolge brevemente la sua relazione sul Museo di Etnografia Italiana (non l'ha fatta stampare e non la comprenderà negli *Atti* perché ha poche cose da dire e il suo scopo è solo quello di chiedere consigli agli altri); si chiede quale dev'essere l'ordinamento da darsi al futuro Museo (geografico o per materia?).

Interviene Raimondo Zamponi, capitano del R. Esercito, per segnalare l'opportunità di utilizzare il contributo dei non dotti che vivono a contatto con il popolo e per proporre un ordine del giorno in tal senso e un secondo per la diffusione di questi studi tra gli ufficiali.

A questo proposito Pigorini esprime l'opinione, che Pettazzoni dichiara di condividere, che sia inutile votare simili ordini del giorno; dopo ulteriore discussione il cap. Zamponi ritira gli ordini del giorno e si passa a discutere dell'ordinamento del Museo.

Pigorini dichiara di essere favorevole alla divisione regionale e così Salvatore Romano e anche Aldobrandino Mochi, mentre Baldasseroni è dubbioso; nella discussione intervengono inoltre Arcangelo Rotunno, Giovanni Potenzana, il cap. Zamponi, Consalvo Moschettini, Francesco Novati, Angelo De Gubernatis.

Ad un certo punto Pettazzoni nota come dal complesso della discussione risulti che qualunque criterio sarà accolto, apparirà sotto un certo aspetto arbitrario. Se si deve quindi formulare un voto, questo non potrà essere espresso che in linee generali. Una difficoltà pare sia quella della distribuzione per regioni, perché le regioni etnografiche non sono quelle geografiche; ma con una successione molto ben scelta e ordinata da una regione all'altra, si cercherà di trovare quegli addentellati per cui anche nelle vetrine di un Museo si possono determinare i legami che esistono tra varie regioni. Crede ci si debba limitare ad un voto in cui si dica qual metodo sembra più opportuno: quello geografico o quello per materia. E dichiara che egli è favorevole al sistema geografico (88).

La discussione si conclude con l'approvazione del seguente ordine del giorno:



Il Congresso, dopo aver lungamente discusso il problema arduo dell'ordinamento del futuro Museo, esprime il voto che a base d'ogni ordinamento sia posta la divisione regionale, introducendo in questa fondamentale divisione la distribuzione per materie (89).

Con l'approvazione di altri ordini del giorno, con i ringraziamenti del Loria, un voto di plauso allo stesso Loria e al Baldasseroni alle 11,55 ha termine la seduta (e anche il Congresso) (90).

### *Verso il consolidamento della Società di Etnografia Italiana (25 ottobre 1911)*

Terminato il Congresso, la mattina del 25 ottobre 1911, alle ore 10,30 si tiene per la prima volta in Roma, in una sala dell'Università, l'adunanza generale della Società di Etnografia Italiana: viene approvato lo Statuto e, in attesa di procedere alla votazione delle cariche sociali, da tenere entro l'anno, si delibera che "fino a tutto il 31 dicembre 1911 la direzione della Società è affidata al dott. Lamberto Loria"; si delibera inoltre di pubblicare un "Bullettino sociale", il cui primo volume dovrebbe essere pubblicato entro il 1912 (come vedremo, sarà *Lares*).

È probabile che all'assemblea sia presente anche il socio Raffaele Pettazzoni; ma nel verbale non si fa cenno ad alcun suo intervento (91).

### *Nuovi incontri (secondo semestre 1911)*

Durante i due congressi dell'ottobre 1911, ma anche prima durante gli incontri preparatori, e più tardi durante le assemblee della Società di Etnografia Italiana, Pettazzoni conosce studiosi di varie parti d'Italia e con alcuni di essi allaccia rapporti di amicizia e di studio.

Per fare solo qualche esempio, è probabile che egli incontri Giovanni Costa, uno dei segretari del prof. Pigorini durante i lavori della quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze: è un dalmata irredentista, il quale ha esordito con versi e novelle, ma poi si è dedicato alla storia romana ed agli studi religiosi; ha pubblicato recentemente (nel 1910) due volumi sui fasti consolari; in futuro collaborerà, tra l'altro, alla rivista di studi religiosi *Bilychnis*, ne dovremo riparlare (92).

Forse durante i lavori della stessa riunione Pettazzoni incontra il quasi coetaneo Corrado Gini, professore di statistica nella R. Università di Cagliari, autore dell'opera *Il sesso dal punto di vista statistico*, Palermo, 1908; qualche mese dopo riceverà da lui *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Torino, 1912, "con cordiale amicizia"; lo incontrerà di nuovo nel 1925, come collega nell'Università di Roma; e nel secondo dopoguerra aderirà alla Società Italiana di sociologia presieduta dal Gini (93).

E probabile che nella stessa occasione incontri Giorgio Del Vecchio, chiamato nel 1910 all'Università della natia Bologna per insegnarvi come titolare di filosofia del diritto; anche con lui avrà rapporti di amicizia e sarà suo collega, dal 1924, nell'Università della capitale (94).

"Per ricordo" dell'incontro romano gli manderà l'estratto di un suo lavoro sui resti di un antico edificio di Norcia il prof. Giuseppe Sordini, funzionario del Ministero della pubblica istruzione, ricercatore delle vestigia romane della natia Spoleto (ma ha collaborato anche col Milani agli scavi etruschi di Telamone) (95).

Naturalmente più numerosi e più interessanti sono per Pettazzoni gli incontri nell'ambito della Società di Etnografia Italiana e del Congresso da essa organizzato.

Oltre al Corso e a qualche altra persona che gli viene presentata durante le sedute e le discussioni (ne abbiamo già fatto cenno), Pettazzoni incontra alcuni studiosi di etnografia con i quali avrà ulteriori rapporti, per esempio: Lamberto Loria, che -come abbiamo visto- è l'anima del recente movimento di studi di etnografia e di folklore e sarà direttore della rivista *Lares*, alla quale collaborerà anche Pettazzoni; questi lo ricorderà nel 1913 con un articolo commemorativo in un periodico fiorentino dopo la sua morte improvvisa (96); Aldobrandino Mochi, promotore, insieme col Loria, della ricerca documentaria sull'etnografia italiana e della Società sopra nominata (in futuro si dedicherà prevalentemente a studi antropologico-fisici e succederà al suo maestro Paolo Mantegazza) (97); Francesco Baldasseroni, uno storico con interessi folkloristici, il quale si è impegnato per l'allestimento della Mostra etnografica (ne ha curato anche il catalogo) e si occupa in particolare dell'organizzazione museologica (98).

Se non prima in casa del fratello Luigi Pigorini, certamente durante i lavori del congresso Pettazzoni incontra Caterina Pigorini, vedova dell'avv. Beri di Camerino. È una donna di grande talento, collaboratrice di molti giornali e delle principali riviste letterarie italiane; ha scritto novelle, romanzi, profili, ma si è occupata anche di letteratura, storia, morale, arte, politica, educazione; nell'ultimo venticinquennio del secolo scorso si è dedicata a lavori sul folklore marchigiano e calabrese (nel 1899 ha meritato il premio della Società italiana di antropologia e di etnologia di Firenze nel concorso per una monografia sulle superstizioni popolari in Italia) (99).

Nei giorni del congresso Pettazzoni incontra, probabilmente per la prima volta, Amy Almond Bernady. Di origine savoiarda, si è laureata a Firenze all'inizio del secolo con lo storico Pasquale Villari, ma ha vivissimo il senso artistico e intende dedicarsi agli studi folklorici; nel volume *Lettere dal mare*, Napoli, 1909, ha raccolto i più significativi ed organici articoli già pubblicati ne *Il Giornale d'Italia* e ne *Il Marzocco* arricchendo la nostra letteratura marinaresca di un nuovo libro di "bello stile e piacevole lettura"; è reduce dagli

Stati Uniti d'America, dove ha diretto la sezione femminile dell'Università italiana, per incarico della quale ha ispezionato le comunità dei connazionali emigrati (su questo argomento verte la sua relazione al congresso: *L'etnografia delle "Piccole Italie"*); forse proprio durante l'incontro romano nascono la simpatia e l'amicizia tra i due giovani studiosi (la Bernardy è di soli quattro anni più anziana di Pettazzoni), i quali scherzando si battezzano a vicenda con un soprannome animalesco: lei "marmotta" e lui "capretto bianco"... Si incontreranno ancora a qualche congresso delle tradizioni popolari negli anni Venti-Trenta (100).

## *Consigliere della Società di Etnografia Italiana*

*(31 dicembre 1911)*

Il 31 dicembre 1911, rispettando il termine stabilito il 25 ottobre, si tiene in una sala dell'Università di Roma l'adunanza generale della Società di Etnografia Italiana per procedere all'elezione delle cariche sociali.

Lo scrutinio delle schede, pervenute in numero di 95, dà i seguenti risultati per la composizione del consiglio direttivo: Presidente dott. Lamberto Loria; vice-presidenti prof. Francesco Novati e prof. Luigi Pigorini; consiglieri prof. Francesco Baldasseroni, barone G.A. Blanc, prof. G.A. Colini, prof. Giovanni Ferri, prof. Aldobrandino Mochi, prof. Raffaele Pettazzoni; revisori dei conti avv. Giuseppe Bruccoleri, rag. Leone Donzelli, prof. Giulio Quirino Giglioli.

Pettazzoni verrà confermato nella carica di consigliere nell'adunanza del 19 giugno 1913; egli rimarrà legato alla Società e sarà ancora consigliere dall'autunno 1944, quando verrà ricostituita: ne parleremo.

### *NOTE*

- (1) Sul filologo svedese Olof August Danielsson (1852-1933) segnaliamo la voce di E. Nachmanson nello *Svenkt Biografiskt Lexikon*, Stockholm, 10, 1931, 238-244 (con bibliografia fino al 1929) e i necrologi di B. Nogara, *Studi etnisch*, 8 (1934), 475-478 e di E. Löfstedt, *Kungl. Svenska Vetenskapsakademiens Arsbok*, 33 (1935), 287-299; per alcune notizie essenziali si può vedere l'apposita voce in *Vem Är Det? Svenska biografisk handbok 1933*, Stockholm, 1932, 174.
- (2) Sulle vicende della denominazione della città e del comune di S. Giovanni in Persiceto dal 1877 al 1928, in particolare per gli anni 1908-1912 e 1927-1928, si può vedere M. Gandini, *Persiceto o San Giovanni in Persiceto? Cronaca di una vecchia polemica*, Strada maestra, 10 (1977), 89-119.
- (3) Il documento è conservato nel fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (fascicolo *Società Dante Alighieri 1907-1913* dell'*Enciclopedia persicetana*).
- (4) Sul Collegio Romano si possono trovare notizie in tutte le guide di Roma; notizie sommarie anche nel volume di C. Piersanti, *Origini, vicende e glorie del "Collegio Romano" e del Liceo Ginnasio "E.Q. Visconti"*, Roma, 1958 (ma oltre un terzo delle pagine è dedicato all'alunno Eugenio Pacelli, futuro Pio XII!); sulla famosa scuola classica romana segnaliamo anche l'articolo di P. Conti, *Il Visconti, l'orgoglio di una tradizione*, *Rassegna dell'istruzione*, 46,1 (marzo 1992), 61-64. Sulla Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma rimandiamo all'apposita voce dell'*Annuario delle Biblioteche italiane*, Roma, 3, 1959<sup>2</sup>, 119-124 e 4, 1976<sup>3</sup>, 158-165; alla biblio-

grafia ivi indicata aggiungiamo le *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative del Regno d'Italia*, Roma 1893, 35-61; si veda inoltre E. Esposito, *Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II"*, Ravenna, 1974 (con bibliografia, 101-104). All'Istituto di Antropologia e al suo direttore Giuseppe Sergi dedicheremo più avanti apposite note.

- (5) Sui Musei Preistorico, Etnografico e Kircheriano (dal 1925 Museo preistorico ed etnografico "Luigi Pigorini"), oltre ai cataloghi compilati da E. De Ruggiero, da G.A. Colini, da R. Paribeni e da altri, oltre alle pagine di E. Reisch, *Le Musée Kircher et le Musée préhistorique au Collège romain*, nell'opera di W. Helbig, *Guide dans les musées d'archéologie classique de Rome*, Leipzig 1893, 2, 373-420. segnaliamo anzitutto alcuni scritti di I. Pigorini: *Il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma*, Nuova Antologia, 3, 34 (luglio - agosto 1891), 596-617; *Museo Preistorico ed Etnografico di Roma*, Archivio per l'antropologia e la etnologia, 31 (1901), 31.3-317; *Discorso* nell'opuscolo *In onore di Luigi Pigorini. Roma 11 gennaio 1914*, Roma, 1914, 21-27.

Sulla situazione del Museo nel 1909, quando vi assume servizio R. Pettazzoni, si può vedere l'articolo di A. Lancellotti, *Il giro del mondo in ottanta minuti. Una visita al Museo Kircheriano*, *Ars et Labor*, 64 (1909), 89.3-900.

Tra le pubblicazioni posteriori, oltre al quaderno di P. Barocelli, *Il R. Museo preistorico ed etnografico "Luigi Pigorini"*, Roma, 1939, è da ricordare l'ampio volume *Il Museo Pigorini* a cura di B. Brizzi, Roma, 1976: E. Cernili, V. Petrucci, R. Peroni, C. Rocchi, P.C. Sestieri vi illustrano i vari settori preistorici ed etnografici; segnaliamo in particolare le pagine di M.O. Acanfora, *Cento anni di vita del Museo Pigorini*, 9-12; i vari testi occupano poco più di un centinaio di pagine; seguono oltre 300 pagine con 224 illustrazioni e relative didascalie.

Molto importante il recente contributo di C. Nobili, *Per una storia degli studi di antropologia museale. Il Museo "Luigi Pigorini" di Roma*, *Lares*, 56 (1990), 321-382 (con ampia *Bibliografia*, 369-381).

- (6) *Per la storia dell'etnologia.* - Dell'etnologia possiamo ripetere quanto abbiamo detto, a suo tempo, della storia delle religioni. Fin dall'antichità gli uomini hanno mostrato interesse per l'origine degli usi e costumi propri e dei popoli stranieri; ma l'etnografia, l'etnologia, l'antropologia come scienze demotnoantropologiche sono nate nel secolo XIX: quelle che nei secoli precedenti erano considerate (e condannate) come *consuetudines non laudabiles* o *errores* diventano *antiquitates vulgares*, oggetti d'indagine storica; dalla letteratura di confutazione si passa allo studio scientifico, come si propone già l'Académie celtique, fondata nel 1804, e più tardi la Société d'Ethnologie, fondata nel 1839. La complessità della materia ha determinato incertezza nella terminologia, la quale si differenzia anche da lingua a lingua ed è cambiata nel tempo.

"A seconda che l'accenno venisse posto sull'uno o sull'altro aspetto della ricerca si è preferito parlare dalla fine del XVIII al XX secolo, ora di etnografia, ora di etnologia, ora di antropologia e l'uno o l'altro di questi tre appellativi prevale ancora qua e là nel linguaggio scientifico. Tuttavia si delinea un accordo generale per classificare sotto queste voci tre stadi successivi di una medesima ricerca" (Lévi-Strauss).

In Italia originariamente prevalse il termine Etnografia (come sinonimo di Etnologia) per la scienza che "enumerava e descriveva tutti o alcuni popoli primitivi distinguendoli sulla base delle differenze linguistiche, sotto il profilo delle origini, della razza, della vita sociale, dell'attività spirituale e della distribuzione sulla terra" (Battaglia), mentre più tardi divenne usuale chiamare Etnologia la "scienza che studia comparativamente e sistematicamente, con metodo storico, le culture dei popoli senza scrittura, basandosi sull'elaborazione dei dati raccolti dall'Etnografia" (Battaglia). Per una prima informazione ci sembra utile la consultazione (e il confronto) delle voci *Etnologia* dell'*Enciclopedia italiana*, redatte a distanza di mezzo secolo l'una dall'altra: la prima di R. Biasutti, 14, 19.32, 495-504 (con la collaborazione di G. Pasquali per la storia delle conoscenze nell'antichità, 496-497; sono trattati anche i rapporti con le altre scienze: antropologia, psicologia, linguistica, storia, preistoria, folklore, nonché il metodo e le teorie generali; segue un'ampia bibliografia, 502-504); la seconda di V. Lanternari, *IV Appendice 1961-1978*, 1, 1978, 736-740, il quale tratta dell'ampliamento di orizzonte e d'interessi verificatosi nel campo dell'etnologia specialmente nel

secondo dopoguerra (anche qui ampia bibliografia, 739-740); il testo di quest'ultima voce, senza bibliografia e con poche modifiche, è riprodotto nell'opuscolo dello stesso autore, *Le scienze etno-antropologiche*, Roma, 1979, 1-23 (*L'etnologia in Europa*); segue nello stesso opuscolo un secondo capitolo (*Antropologia culturale statunitense e italiana*), 25-37, tratto dalla voce *Antropologia culturale* della già citata *IV Appendice 1961-1978*, 1, 138-141. Si aggiunga la voce *Antropologia* di C.Lévi-Strauss nell'*Enciclopedia del Novecento* Roma, 1, 1975, 202-214. Sulla storia della disciplina si possono vedere alcune pubblicazioni da noi segnalate nella nota *Per la storia della storia delle religioni* in Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della *Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, Strada maestra, 32 (1<sup>o</sup> semestre 1992), 119-247, e precisamente 235-237; anche in seguito non faremo una netta distinzione tra etnologia e storia religiosa poiché la loro unione "è uno dei punti salienti nell'insegnamento del Pettazzoni" (Lanternari).

Richiamata, per brevità, la raccolta degli importanti saggi di P. Clemente, A.R. Leone, S. Puccini, C. Rossetti e P. Solinas, *L'antropologia italiana: un secolo di storia* (con prefazione di A.M.Cirese), Roma-Bari, 1985 (con ampia *Bibliografia*, 265-309), facciamo seguire, in ordine sommariamente cronologico, un elenco di alcuni scritti recenti (e non compresi nella bibliografia appena citata), relativi prevalentemente alla storia degli studi etnologici:

V.L. Grottanelli, *Ethnology and/or Cultural Anthropology in Italy: Traditions and Developments*, *Current Anthropology*, 18 (1977), 593-614 (al testo dell'autore, 593-601, seguono i *Comments*, 601-610, di G.Ausenda, B.Bernardi, U.Bianchi, M. Bodemann, J. Goody, A. Jablonko, D.I. Kertzer, V. Lanternari, A. Marazzi, R.A. Miller Jr., L. Laurencich Minelli, D.M. Moss, L.W. Moss, H.R.H. Prince Peter of Greece and Denmark. D. Pinto, P. Scotti, T. Tentori. un *Reply* di Grottanelli, 610-613, e le *Références Cited*, 613-614; col titolo *Italy: Cultural Anthropology Reconsidered* il testo e la bibliografia, con qualche modifica e senza i *Comments* e il *Reply*, son pubblicati anche nel volume di vari autori, *Anthropology: Ancestors and Heirs* edited by St.Diamond, The Hague, 1980; a proposito di questo contributo di Grottanelli segnaliamo in particolare le risene espresse da T.Tentori, 608-610, circa "l'omissione o il non riconoscimento" della distinzione tra etnologia e antropologia culturale, "distinzione che appare condizione pregiudiziale indispensabile per un discorso correttamente impostato sia sul piano dei contenuti sia su quello del merito"; *L'ideologia del primitivo nell'antropologia contemporanea* a cura di U.Fabietti, Bologna, 1977 (è un'antologia di testi da Tylor a Monod, preceduta da una *Introduzione* del curatore, 1-17); R. Cabrini e G.Viscuso, *Preistoria e storia delle teorie etnologiche*, Bologna, 1978 (excursus storico dall'antichità classica alle scuole sociologica francese, storico-culturale, americana); P. Palmeri, *La civiltà tra i primitivi. Le radici del discorso antropologico nelle sue problematiche essenziali*, Milano, 1980, 1982 (non è un manuale e non vuole essere esaustivo dell'ambito antropologico; per la parte storica sono scelti gli autori ritenuti "rappresentativi dell'evoluzione del pensiero antropologico"); T.Tentori, *Per una storia degli studi antropologici*, nel volume da lui curato *L'Antropologia oggi*, Roma, 1982 (è la ristampa delle *Note per una storia degli studi antropologici* già pubblicate nel volume di vari autori. *Appunti per la storia dell'antropologia culturale*. Roma, 1981, 21-66); V.Lanternari, *L'"incivilimento dei barbari". Problemi di etnocentrismo e d'identità*, Bari, 1983 (in questa raccolta di saggi l'autore rimedita "alla luce di ampie esperienze storico-comparative rese possibili da una comprensiva antropologia critica, le categorie convenzionali di "etnocentrismo", d'"identità", e di "imperialismo culturale"); C.Tullio Altan, *Antropologia. Storia e problemi*, Milano,

1983 (ampia trattazione sistematica sulle società umane, corredata da ricchissima bibliografia; ampia anche la prima parte: *Per la storia dell'antropologia*, 11-146, e per la bibliografia relativa, 333-344); S.Giusti, *Storiografia e antropologia culturale*, Roma, 1983; F.Aspergi, *Studi e dibattiti sulle economie primitive nelle discipline etno-antropologiche e in quelle storico-economiche tra 1890 e 1940. Materiali bibliografici*, *Annali dell'Istituto di Filosofia* (Università di Firenze), 5 (1983), 359-390; B.Bernardi, *Un contributo alla storia del pensiero antropologico*, *L'uomo*, 8 (1984), 129-136 (è una nota di commento all'opera postuma di E.E. Fvans-Pritchard, *A history of anthropological thought* edited by A.Singer, London, 1981); F.W.Voget, *Storia dell'etnologia contemporanea*, Roma-Bari, 1984 (è la traduzione della p. IV ( *Differentiative Specialization*) di *A History of Ethnology*, New York, 1975; sorprende l'assoluta assenza di autori italiani nella pur

ampia *Bibliografia*, 359-393, in un volume che comprende "un capitolo conclusivo scritto per l'edizione italiana".) M.Krischke Ramaswamy, *Ethnologie für Anfänger*, Opladen, 1985, trad.ital. *Introduzione all'etnologia*, Milano, 1989 (il manuale "riveste un interesse che trascende il suo uso manualistico"; contiene una parte storica e una ricca bibliografia); M.Manfredi, *La "degradazione" antropologica*, *Paradigmi*, 3 (1985), 389-406, *Antropologia difettiva tra Otto e Novecento*, *Discorsi*, 1 (1987), 44-64, *Antropologia negativa tra Otto e Novecento*, *Lares*, 54 (1988), 5-48 ("Tra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi del Novecento ha luogo un processo di radicale riduzione del "posto dell'uomo nel mondo", a cui partecipano, con presupposti, strumenti teorici e finalità diversi, l'evoluzionismo, il marxismo, la criminologia positiva, la psicologia collettiva, la psicoanalisi ed altre espressioni minoritarie, ma spesso ideologicamente molto significative, della cultura filosofica e scientifica dell'epoca. Questa sorta di "degradazione" antropologica assume poi carattere di sfondo complessivo di una più specifica e diversificata operazione con la quale vengono edificati modelli antropologici corrispondenti a soggetti "negativi". Si tratta, in fondo, di una nuova versione del plurisecolare discorso occidentale sulla devianza che viene condotto con strumenti nuovi e con motivazioni socio-culturali complesse. Questa antropologia negativa è anzitutto un'antropologia difettiva, intesa a definire figure segnate da una qualche forma di mancanza o di inferiorità. Alla diretività del criminale, della folla, della donna, del bambino, del degenerato, all'inferiorità razziale, etnica, culturale, fa riscontro il paradigma dell'uomo occidentale, civile, moderno e borghese. Per definirsi, per consolidarsi, per ricostruirsi o prepararsi ai nuovi compiti che l'evoluzione della società capitalistica matura le impone, la soggettività paradigmatica ha bisogno anche di definire il suo opposto, ciò da cui deve distinguersi, come l'immagine rovesciata del positivo che essa è e vuole essere"); L.Rossi, *Le collezioni etnografiche del Museo naturale di Parma*, Parma, 1986 (al catalogo sono premessi due capitoli: *Le scienze antropologiche nel periodo positivista*, 9-38 e *Luoghi e autori della Etno-Antropologia positivista italiana (1870-1914)*. *Rassegna bibliografica*, 39-45; l'autore "mette correttamente l'accento sulla radice medica e fisiologica di tutta l'antropologia positivista"); G.Mazzoleni, *Il pianeta culturale: per un'antropologia storicamente fondata*, Roma, 1986 (è riproposto in altra forma il precedente volume *Il diverso e l'uguale*, Roma, 1975; l'autore storicizza, come scrive un recensore (D. Sabbatucci), visioni epocali, affermazioni teologiche, nozioni para-scientifiche, ma anche i prodotti della scienza etno-antropologica che la cultura occidentale si è data allo scopo di "comprendere" (nel significato corrente e in quello etimologico che allude ad un appropriamento) le altre culture viventi; V.Lanternari, *Ripensando l'antropologia italiana e la svolta del secondo dopoguerra*, *Lares*, 53 (1987), 299-318 (in questa sintesi storica l'autore illustra le tappe principali dello sviluppo degli studi e delle ricerche folkloriche, etnologiche e antropologiche in Italia dall'unità nazionale alla svolta culturale degli anni Cinquanta).

È del 1987 la traduzione italiana del volume di J.Poirier, *Histoire de l'ethnologie*, Paris. 1969: *Storia dell'etnologia*, Roma, s.a.

Segnaliamo anche la raccolta di saggi, già pubblicati in diverse sedi a cavallo degli anni Settanta-Ottanta, di F.Remotti, *Antenati e antagonisti. Consensi e dissensi in antropologia culturale*, Bologna, 1986 (il titolo riecheggia quello di un volume già citato sopra: *Anthropology: Ancestors and Heirs*, The Hague..., 1980; alcuni saggi remottiani costituiscono un excursus diacronico che illustra criticamente le figure degli "antenati" più significativi, a cominciare da Tylor, dell'antropologia culturale).

Un altro excursus diacronico, con particolare attenzione al tema dei rapporti tra lo studio della diversità culturale e la riflessione epistemologica sulla razionalità, dalle teorie evoluzionistiche di Tylor e Frazer fino alle varie opinioni odierne è tracciato da F.Dei e A.Simonica, curatori dell'antologia *Ragione e forme di vita. Razionalità e relativismo in antropologia*, Milano, 1990. Si deve a U.Fabietti una recente *Storia dell'antropologia*, Bologna, 1991.

Delle recenti voci enciclopediche ricordiamo quelle dell'*Enciclopedia Einaudi* (Torino): E.Leach, *Anthropos*, 1, 1977, 590-646; M.Godelier, *Primitivo*, 10, 1980, 1130-1145; I.Sachs, *Selvaggio/ barbaro/ civilizzato*, 12, 1981, 669-686; è redatta da P. Mercier, per la parte culturale, la voce *Anthropology in The New Encyclopaedia Britannica. Macropaedia*, Chicago..., 1983. 1, 968-975. Sono attualmente in corso le ricerche che hanno per oggetto la storia delle discipline demo-et-

no-antropologiche in Italia anche attraverso lo spoglio e l'analisi dei periodici specializzati. A questo tema si dedica, tra gli altri, Sandra Puccini, la quale dopo un decennio di alacri ricerche ha pubblicato una grande antologia, introdotta da un lungo saggio e corredata di profili biografici, ampia bibliografia e indici: *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, 1991. (6bis) Su Benvenuto Donati (1883-1950) segnaliamo la voce di F.Tamassia nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 41, 1992, 12-15 (con ampia bibliografia).

- (7) Su Giuseppe Angelo Colini e su Luigi Pigorini si vedano le note 32 e 62 in M.Gandini, *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, Strada maestra, 32 (1° semestre 1992), 119-247, e precisamente 239-240 e 243. Su Luciano Pigorini (1882-1967) basti segnalare la commemorazione di A. Servadei, *Luciano Pigorini*, Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 81 (1968-69), p.L, 59-61.
- (8) Sull'astronomo veneziano Elia Millosevich (1848-1919), si veda A.Di Legge, *Commemorazione del socio Elia Millosevich*, Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, 5, 29 (1920), 76-81, o in breve la voce di E.Bianchi nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 23, 1934, 321.
- (9) Sul bibliotecario e letterato parmigiano Giuliano Bonazzi (1863-1956) segnaliamo la voce redatta da A. Petrucci per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 11, 1969, 662-663 (con ulteriore bibliografia).
- (10) Dei numerosi scritti di Giuseppe Sergi (1841-1936) non esiste ancora, per quanto ci risulta, una bibliografia completa; un primo parziale elenco si può trovare in appendice alla sua opera *Problemi di scienza contemporanea*. Torino, 1916, 307-320, e alla fine del *Volume giubilare in onore di Giuseppe Sergi*, Rivista di antropologia, 20 (1915-1916), pp.14 (*Opere e memorie di Giuseppe Sergi. Elenco bibliografico 1868-1916*), anche questo parziale e lacunoso; lacunoso e non sempre attendibile quello aggiornato apparso nel 1937 col titolo *Opere e memorie di Giuseppe Sergi. Elenco bibliografico 1868-1936*, Rivista di antropologia, 31 (1935-1937), 19-35; più accurata la recente *Bibliografia di Giuseppe Sergi* a cura di A.Conti nel volume curato da G.Mucciarelli, *Giuseppe Sergi nella storia della psicologia e dell'antropologia in Italia*, Bologna, 1987. 141-158 (sono esclusi necrologi, recensioni, scritti d'occasione e altre pubblicazioni di importanza minore). Su Giuseppe Sergi segnaliamo i testi pubblicati dopo la sua morte nella rivista da lui fondata e diretta: *In memoria di Giuseppe Sergi. Discorsi pronunciati alla Società Romana di Antropologia nella Adunanza del 22 maggio 1937*, Rivista di antropologia, 31 (1935-1937), XXIX-XLVII (G.Tucci, G.A.Blanc, R. Pettazzoni, A.Niceforo, G.Montesano, R. Corso. L.Businco, S.Sergi); si vedano inoltre il necrologio scritto dal figlio, *Giuseppe Sergi*, Università degli studi di Roma. Annuario per l'a. acc. 1936-37, 593-598, e Rivista di antropologia cit, V-IX, i vari contributi pubblicati a cura di G.Mucciarelli, *Giuseppe Sergi nella storia della psicologia e dell'antropologia in Italia*, Bologna, 1987 (il volume contiene gli atti del 3° convegno di storia della psicologia italiana e alcune appendici documentarie), le pagine di G.De Liguori, *Materialismo inquieto. Vicende dello scientismo in Italia nell'età del positivismo 1868-1911*, Roma-Bari, 1988, 126-142 (*Giuseppe Sergi e la psicologia nei limiti della fisiologia e l'antropologia materialistica del Sergi*) e l'articolo di V.Bongiorno, *Biologia e psicologia in Giuseppe Sergi*, Cultura e scuola, 114 (aprile-giugno 1990), 147-155. Si veda inoltre il recente contributo di S. Pacella, *Giuseppe Sergi: dall'antropologia alla psicologia dell'educazione*, Studi di psicologia dell'educazione, 11, 3 (settembre-dicembre 1992), 6-70.
- (11) Su Sergio Sergi (1878-1972) si possono vedere: G.Genna, *Sergio Sergi 1878-1972*, Archivio per l'antropologia e la etnologia, 102 (1972), 421-427 (segue la *Bibliografia*, 428-433); V.Correnti, *Commemorazione ufficiale del Prof. Sergio Sergi*, Rivista di antropologia, 58 (1972-1973), 9-20, cui segue l'*Elenco degli scritti del Prof. Sergio Sergi numerati secondo la data di pubblicazione*, 21-34; l'apposita voce nel volume *Biografie e bibliografie degli accademici lincei*, Roma, 1976, 617-624.
- (12) Sul viterbese Luigi Savignoni (1864-1918) si veda L.Pernier, *Luigi Savignoni e la sua opera scientifica*, Atene e Roma, 21 (1918), 115-130 (le ultime pagine contengono l'elenco delle pub-

blicazioni).

- (13) *Fanny Lanna (1842-1929)* - Non esistono pubblicazioni relative a Frantziska (Fanny) 7. Bene (o von Bene) Lanna (1842-1929); una menzione (forse l'unica) si legge nel volume di Th.Zákavec, *Lanna. Príspevek k dejinám hospodárskeho vyvoje v Cechách a v Československu*, Praha, 1936, 318: l'autore ricorda che intorno al 1880 Adalbert Lanna, marito di Fanny, fece eseguire dal pittore Hans Canon Strasirybka un ritratto della moglie, riuscito poco somigliante; un altro ritratto, anch'esso poco fedele, fu eseguito dal pittore Josef Mânes; nella pagina citata si legge che Lanna si era fidanzato con Fanny nel 1864, che la sposò il 7 febbraio 1865 e che, per ragioni di affari, il viaggio di nozze dei due sposi consistette nel soggiorno di cinque giorni a Dresda; il volume contiene anche un prospetto genealogico dei Lanna.

Da questo prospetto abbiamo ricavato luogo e data di nascita e di morte di Fanny; le stesse date figurano negli atti di morte e di successione, ma come luogo di nascita viene indicato Pressburg (»Bratislava), mentre in una scheda del Meldearchiv (polizeiliche Meldezettel) di Vienna si legge 1847 anziché 1842 (evidentemente un errore di trascrizione); nella stessa scheda Vienna figura come città sia di nascita sia di morte.

Sui Lanna, una famiglia di pionieri nel campo dell'industria ferroviaria, oltre al volume sopra citato (come risulta dal sottotitolo è un contributo alla storia dello sviluppo economico in Boemia ed in Cecoslovacchia), si possono vedere la voce del Lenz, *Lanna Adalbert... (1805-1866)*, nell'*Österreichisches biographisches Lexikon 1815-1950* diretto da L.Santifaller, Wien, 5, 1972, 14-13, e quella analoga di R. Kropf nella *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 13, 1982, 618-619 (in tutte due i repertori è indicata notevole bibliografia, ma è ignorata l'opera dello Zákavec); nelle due voci alcune righe sono dedicate al figlio omonimo (1836-1909), marito di Fanny, del quale, tra l'altro, si ricordano le ricchissime collezioni di arte industriale dai tempi più remoti fino al termine del XVIII secolo.

Abbiamo potuto ottenere molte delle notizie da noi riferite nel testo e in questa nota grazie alla cortesia di Bedriska Roubicková e di Dana Kalinová della Biblioteca nazionale di Praga e di Karl Fischer e di Ferdinand Opl del Wiener Stadt- und Landesarchiv; a loro desideriamo esprimere pubblicamente la nostra gratitudine.

- (14) Su Lucio Mariani (1863-1924) segnaliamo i seguenti necrologi: *Lucio Mariani*, *Bullettino della Commissione archeologica municipale di Roma*, 52 (1924), 3-8 (con scritti di L.Cantarelli, 3 e di R. Paribeni, 4-6; segue, 7-8, la bibliografia); G.Lugli, *Lucio Mariani*, *Annuario dell'Università di Roma*, a.a.c. 1925-1926, 265-267. Per una breve notizia si può vedere la voce redatta da R.Paribeni per l'*Enciclopedia italiana*, Roma, 22, 1934, 313-314.
- (15) Su Giovanni Patroni (1868-1951), il cui nome è legato soprattutto ai due grossi volumi *La Preistoria*, Milano, 1937 (prima parte della *Storia politica d'Italia* Vallardi), ci limitiamo a segnalare il discorso commemorativo di P. Laviosa Zambotti, *Giovanni Patroni*, *Rivista di antropologia*, 39 (1951-1952), 295-300.
- (16) Sul grande storico romano Gaetano De Sanctis (1870-1957) ci limitiamo a segnalare la recente ampia voce, con ricca bibliografia, redatta da P.Treves per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 39, 1991, 297-309.
- (17) Per notizie e giudizi sul siciliano Giuseppe Cultrera (1877-1968) nel tempo del suo incontro con R. Pettazzoni si può vedere il suo *Excursus intorno a un fatto personale* pubblicato in appendice al saggio *Dioniso e il leone*, Roma, 1911, 14-30. Per brevi notizie bio-bibliografiche si veda l'apposita voce nelle varie edizioni del *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi* (nella prima, Roma, 1928, 170) e in altri repertori simili (per esempio, *Panorama biografico degli italiani d'oggi* a cura di G. Vaccaro, Roma, 1956, 448 e *Who's who in Italy 1957-1958* by I.Giordani and St.S.Taylor, Milano, 1958, 304).
- (17bis) Sull'aquilano Vincenzo Costanzi (1863-1929) ci limitiamo ad indicare la voce di P. Trèves nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 30, 1984, 388-390 (con ricca bibliografia).
- (17ter) Su Friedrich von Duhn segnaliamo la voce redatta da O.-W. von Vacano per la *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 4, 1959, 181 (con ampia bibliografia).
- (18) Sul romano Domenico Comparetti (1835-1927) ci limitiamo a segnalare la ricca voce redatta da G.Pugliese Carratelli per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 27, 1982, 672-678 (con



ampia bibliografia).

(19) Cfr. il breve necrologio anonimo, ma certamente di R. Pettazzoni, *Domenico Comporetti (1835-1927)*, Studi e materiali di storia delle religioni, 2 (1926), 301-302.

(20) *Baldassarre Labanca*. - Per notizie bio-bibliografiche su Baldassarre Labanca (1829-1913) si possono vedere anzitutto i suoi *Ricordi autobiografici* pubblicati postumi a cura dei nipoti Guglielmo e Ciro Labanca, Agnone, 1913: i capitoli V-VII, 42-57, contengono una descrizione delle sue pubblicazioni; alla fine i curatori hanno ristampato *l'Elenco delle pubblicazioni del Prof. B. Labanca dal 1857 al 1908*, I-XI, già pubblicato dall'autore (Roma, 1908), il quale ne curò anche una nuova edizione aggiornata: *Elenco degli scritti filosofici e religiosi pubblicati dal 1857 al 1912* [sic!], Roma, 1911 (l'elenco non contiene indicazioni posteriori a quest'ultima data; sono inoltre esclusi brevi articoli "pubblicati in vari giornali d'Italia sopra molti libri stranieri e italiani, intorno agli studi filosofici e religiosi"); come avverte anche una nota finale, "i mentovati scritti, e tutti i libri del Prof. Labanca si sono raccolti in parte e si raccoglieranno interamente dopo la sua morte nella Biblioteca Baldassarre Labanca, fondata nel 1910 in Agnone", esclusa una Miscellanea di storia religiosa di 3-251 pezzi destinata alla Biblioteca Casanatense di Roma. Recentemente è stata effettuata una ristampa fotostatica dei *Ricordi autobiografici*, Agnone, s.a. [ma 1988] a cura del Centro Studi Alto Molise con introduzione e nota bibliografica di A.Labanca: è la prima di una serie di iniziative volte a rivalutare la figura dello studioso agnonese; è stato riordinato anche il ricco epistolario, conservato nelle Biblioteche riunite comunale e "Labanca" di Agnone (v. R.De Benedictis, *L'epistolario Labanca: lettere per una mostra*, nel volume *Baldassarre Labanca nella cultura italiana ed europea tra '800 e '900. Catalogo della mostra*, Campobasso, 1990, XI-XIX, oppure 1992", XV-XXV); un provvisorio *Elenco dei corrispondenti* a cura di M.C. Melloni si trova nella citata ristampa dei *Ricordi autobiografici*, 106-124. Nelle Biblioteche riunite comunale e "Labanca" di Agnone è conservata una raccolta di 740 articoli riguardanti Labanca pubblicati in quotidiani e periodici italiani e stranieri tra il 1864 e il 1913.

Tra i necrologi ci limitiamo a ricordare la breve segnalazione non firmata, ma da attribuire a L. Salvatorelli *Baldassarre Labanca*, La Cultura contemporanea, 5 (1913), 57; dello stesso Salvatorelli è l'ampio saggio critico *Gli studi religiosi in Italia e l'opera di Baldassarre Labanca*, ibidem, 65-104, rist. nella sua raccolta *Saggi di storia e politica religiosa*. Città di Castello, 1914, 227-265. Tra le altre testimonianze coeve sono da segnalare i ricordi di G. Semeria. / *miei tempi*, Milano, 1929, 89-91 (il padre barnabita lo ebbe tra gli ascoltatori delle sue letture bibliche nel salone della chiesa di S.Carlo in Roma, gli si fece amico e ne ricevette le confidenze); né è da dimenticare il profilo fisico, "patetico e tenero insieme", tracciato nel 1922 da L. Pirandello nella novella *L'eresia catara* (v. *Novelle per un anno*, Milano, 1985, 1, 732-740): nel vecchio professore Bernardino Lamis, "professore ordinario di storia delle religioni", è da riconoscere Baldassarre Labanca.

Dei saggi più recenti ricordiamo quello di M. Nowaczyc, *Baldassarre Labanca - prekursor modernizma wloskiego*, nel volume collettivo *Studia o modernistach katolickich*, Warszawa, 1968, 137-150.

Per ulteriore bibliografia rimandiamo alla *Nota bibliografica* di A.Labanca pubblicata nella già citata ristampa fotostatica dei *Ricordi autobiografici*, 83-105.

Si attendono gli atti di un importante convegno su "Baldassarre Labanca nella cultura italiana ed europea tra '800 e '900" (Agnone, 14-15 dicembre 1990), promosso dal Centro Studi Alto Molise di Agnone, dall'Archivio di Stato di Campobasso, dalla Sezione di Sovrintendenza archivistica per il Molise, dalle Biblioteche riunite comunale e "Labanca" di Agnone, dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli e dall'Università del Molise. Sul convegno e sulla mostra documentaria e bibliografica che l'ha affiancato si possono vedere l'accurato resoconto di A. Folchi, *Convegno di studi e mostra 'Baldassarre Labanca nella cultura italiana ed europea tra '800 e '900'*, Rassegna degli archivi di Stato, 51 (1991), 152-157, e la breve nota di V. Fusco, *Convegno su 'Baldassarre Labanca nella cultura italiana ed europea tra '800 e '900'*. Annali di storia dell'esegesi, 8 (1991), 719-720. Delle relazioni sono state pubblicate quelle di R. Colapietra, *La varia umanità filosofico-religiosa di Baldassarre Labanca*, Critica storica, 28 (1991), 97-132, di

V.Fusco, *Baldassarre Labanca e gli studi neotestamentari in Italia*, *Annali di storia dell'esegesi*, 8 (1991), 677-705. di L.Bedeschi, *Baldassarre Labanca e il modernismo*, *Humanitas*, 47 (1992), 51-67.

(21) Sul sacerdote romano Nicola Turchi (1882-1958) segnaliamo, tra i tanti, il necrologio di G.Levi Della Vida, *Ricordo di Turchi*, *Il Mondo*, 10, 50 (16 dicembre 1958), 8, e le voci del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 4, 1962, 927 (con bibliografia) e di A.N.Terrin nel *Grande dizionario delle religioni* diretto da P. Poupard, Assisi, 1988, 2185.

Si deve a R.Pettazzoni il necrologio *Nicola Turchi*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 29 (1958), 163-164.

- (22) *Ernesto Buonaiuti* - Sul sacerdote romano modernista Ernesto Buonaiuti (1881-1946) segnaliamo anzitutto la sua autobiografia: *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964; su di essa ci piace riportare le prime righe dell'*Introduzione* di A.C. Jemolo alla ristampa s.c. V-XXIX, e precisamente VII: '*Pellegrino di Roma*, pubblicato nel 1945 con il sottotitolo *La generazione dell'esodo*, è ad un tempo il racconto della vita di Buonaiuti, la sua confessione, l'illustrazione della visione del cristianesimo e della missione di questo nel mondo contemporaneo ch'egli ebbe; il libro ci dice lo sviluppo e gli approfondimenti del suo pensiero intorno a tale missione, a tale rinnovamento del mondo, assillo costante della sua vita, il modo con cui gli apparivano società civile e società religiosa. C'è dentro tutto il pensiero di Buonaiuti; solo l'opera dello storico del cristianesimo resta appena accennata. Il libro contiene anche un quadro -ritratto da un particolare punto di vista, ma da un uomo che sapeva sempre riconoscere la buona fede degli avversari, di quelli che operavano mossi da una concezione del bene della Chiesa antitetica alla sua- del mondo ecclesiastico romano dagli ultimissimi anni del secolo scorso al primo periodo del pontificato di Pio XII'.

Per una distaccata ricostruzione degli eventi della sua vita e per gli aspetti da lui lasciati in ombra occorre vedere altre pubblicazioni coeve e recenti (non sempre obiettive, per la verità, anzi spesso pregiudizialmente contrarie o favorevoli a Buonaiuti; contrari quasi tutti gli scrittori cattolici, a cominciare dal gesuita p. Enrico Rosa, del quale diceva il card. Satolli: "Se Buonaiuti ristampasse il Vangelo puro e semplice, il p. Rosa vi troverebbe una buona dose di eresie").

Alla morte di Buonaiuti (20 aprile 1946) Pettazzoni affidò a Luigi Salvatorelli il compito di commemorarlo nella sua rivista: *Ernesto Buonaiuti*, *Studi e materiali di storia delle religioni*, 19-20 (1943-1946), 249-255, mentre egli stesso ne scrisse un breve necrologio un decennio dopo: *Ernesto Buonaiuti*, *Annuario della Università degli studi di Roma per gli anni accademici 1953-54 e 1954-55*, Roma, 1956, 543-544.

Le più ampie monografie, tra quelle recenti, si devono a D.Grasso, *Il cristianesimo di Ernesto Buonaiuti*, Brescia, 1953, a V.Vinay, *Ernesto Buonaiuti e l'Italia religiosa del suo tempo*. Torre Pellice, 1956 (con notevole bibliografia), a E.Lepri, *Il pensiero religioso di Ernesto Buonaiuti*, Roma, 1969, a L.Bedeschi, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, 1970. Sono poi da vedere il volume di F.Parente, *Ernesto Buonaiuti*, Roma, 1971 (con ampia bibliografia) e dello stesso la voce del *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 15, 1972, 112-122, i contributi di vari autori nel volume *Ernesto Buonaiuti storico del cristianesimo a trentanni dalla morte*, Atti della Giornata commemorativa (1-2 giugno 1976). Roma, 1978, l'opera di A.Zambarbieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia, 1979. A seguito del pontificato di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II la questione buonaiutiana viene riproposta in termini nuovi, per esempio da B.Greco, *Ketzer oder Prophet? Evangelium und Kirche bei dem Modernisten Ernesto Buonaiuti*, Tübingen, 1979. Di eccezionale importanza per l'ultimo ventennio di vita di Buonaiuti e per la storia della cultura italiana sono le 325 lettere buonaiutiane pubblicate a cura di A.Donini, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, Firenze, 1980 (importante anche la *Nota introduttiva* del curatore, V-XII).

Si veda anche la voce di H.Goetz e V.Vinay nella *Theologische Realenzyklopädie*, Berlin-New York, 7, 419-424.

Di Buonaiuti si tratta in tutte le pubblicazioni relative al modernismo italiano (e non solo italiano) e agli studi novecenteschi di storia del cristianesimo, nonché negli scritti riguardanti il Concordato del 1929 e il giuramento fascista del 1931.

Per gli scritti di E. Buonaiuti si veda M. Ravà, *Bibliografia degli scritti di Ernesto Buonaiuti*, Firenze, 1951 (v. recensione, con qualche rettifica, di A. Pincherle, *Ricerche di storia religiosa*, 1 (1954), 210-211), e della stessa Ravà, *Aggiunta alla bibliografia di Ernesto Buonaiuti*, *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 6 (1970) 235-239; successivamente sono state pubblicate due antologie di scritti buonaiutiani, *Il mondo e il Vangelo. Antologia di Spigolature*, Brescia, 1971 e *L'anno del Risveglio*, Milano, 1971, e il già citato volume *Vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)* a cura di A. Donini, Firenze, 1980; altre lettere sono state pubblicate da L. Bedeschi e da altri; alcune opere sono state ristampate in questi ultimi anni.

- (23) È risultata vana la nostra ricerca di ulteriori notizie relative a Linda Clarke Smith; il suo nome sembra ignoto anche alla Library of Congress di Washington.
- (24) La minuta di alcune lettere di R. Pettazzoni e alcune risposte sono conservate nel Fondo Bussolari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (*Pettazzoni III*).  
Nello stesso Fondo (*Pettazzoni I*) sono prevalentemente conservati i materiali manoscritti relativi al tipo hathorico, alla faccia gorgonica e a Medusa.
- (25) La relazione di A. Taramelli si può leggere anche nella ristampa anastatica dei suoi scritti di interesse sardo: *Scavi e scoperte*, Sassari, 1 (1903-1910), 1982.
- (26) La pratica relativa alla missione in Sardegna è conservata nell'Archivio storico della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, archivio attualmente inagibile (il materiale è chiuso in casse in attesa di un trasloco); una copia dovrebbe trovarsi in un archivio romano, ma Roma non risponde...
- (27) Nel libro che lo scrittore inglese David Herbert Lawrence (1885-1930) scrisse dopo aver visitato la Sardegna nell'immediato primo dopoguerra, *Sea and Sardinia*, London, 1921, si trovano alcune belle pagine relative al percorso Cagliari-Sorgono; si possono leggere nel suo volume *Libri di viaggio e pagine di paese*, Milano, 1961, nella traduzione di F. Vittorini; una scelta è riportata nel volume curato da G. Dessi, *Scoperta della Sardegna. Antologia di testi di autori italiani e stranieri*, Milano, 1967, 523-555 (per la parte che qui interessa, 539-547).
- (28) Sugli scavi di S. Vittoria dell'autunno-inverno 1909 segnaliamo anzitutto la notizia preliminare, sulla quale torneremo, redatta da R. Pettazzoni, *Le antichità protosarde di Santa Vittoria*, *Bullettino di paleontologia italiana*, 35 (1909), 159-177 (si può leggere, con qualche modifica, anche nella prima nota *La religione primitiva in Sardegna*, *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 5, 19 (1910), 88-108, e precisamente 95-102, e poi nel volume dallo stesso titolo, Piacenza, 1912, 14-28); più ampia e ricca di particolari la relazione di A. Taramelli, *Serri. Ricerche nell'acropoli di Santa Vittoria e nel recinto sacro*, *Notizie degli scavi di antichità*, 1911, 291-312. rist. anastaticamente nella raccolta dei suoi scritti sardi *Scavi e scoperte*, Sassari, 2 (1911-1917), 1983, 24-45.  
Daremo notizia degli studi successivi in una nota relativa al volume pettazzoniano del 1912.
- (29) Su Antonio Taramelli (1868-1939), oltre alla voce dell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 33, 1937, 255 (e *Seconda Appendice 1938-1948*, 1949, 2, 943), si possono vedere gli scritti di C. Scano, *Il Nuraghe*, 1927, n.48-49 e di D. Scano, *Archivio storico sardo*, 1939, 262-266, e la *Presentazione* premessa da A. Moravetti alla ristampa anastatica in quattro volumi dei lavori del grande archeologo, *Scavi e scoperte*, Sassari, 1 (1903-1910), 1982, IX-XII (segue la *Bibliografia di Antonio Taramelli*, XIII-XXIII).
- (30) Dobbiamo ringraziare Enrica Delitala per l'aiuto che ci ha prestato nella decifrazione e traduzione della dedica; senza il suo aiuto prezioso noi, tra l'altro, saremmo ancora alla ricerca di notizie sull'archeologo Sardu Molenti!
- (31) Non siamo riusciti ad ottenere notizie di I. Sanfilippo. Cfr. nota 26.
- (32) Su Mammolo Zamboni, noto soprattutto per il linciaggio subito dal figlio adolescente Anteo in occasione dell'attentato a Mussolini (Bologna, 31 ottobre 1926) e per il conseguente arresto della famiglia, ci limitiamo a segnalare la voce di L. Arbizzani nell'*Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, Milano, 6, 1989, 439.

- (33) Cfr. il processo verbale dell'adunanza tenuta dal consiglio direttivo dell'Asilo infantile il 16 dicembre 1909.
- (34) Il nome di Albert Mayr è ignorato dai repertori che abbiamo potuto consultare.
- (35) Sull'importante pubblicazione dell'Istituto archeologico germanico di Roma si possono vedere le pagine di O.Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, 612, e *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977, 466.
- (36) Su Giovanni Pinza abbiamo fornito qualche notizia nella precedente parte di questa cronaca biografica: *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna*, Strada maestra, 33 (2° semestre 1992), 129-223, e precisamente 201-202.
- (37) Sul *Bullettino di paleontologia italiana* si possono vedere le pagine di O.Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, 134-135 (il periodico, fondato a Parma nel 1875, passò a Roma nel 1923).
- (38) Sull'etnografo Arnold van Gennep (1873-1957) di origine tedesca ma cittadino francese (porta il cognome della madre, olandese) segnaliamo: il cap. XXVII (*Fra storia e sociologia*) dell'opera di G.Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*, Torino, 1954, 513-526; K.van Gennep, *Bibliographie des oeuvres d'Arnold van Gennep*, Paris, 1964 (contiene anche notizie biografiche, 3-12); *l'Introduction* alla traduzione inglese di due sue opere, rispettivamente, S.T. Kimball in *The Rites of Passage*, Chicago-London, 1964, V-XIX, e di R. Needham in *The Semi-Scholars*, London, 1967, XIX-XX; la monografia di N.Belmont, *Arnold van Gennep, le créateur de l'ethnographie française*, Paris, 1974; le pagine di F.Remotti, *Van Gennep, tra etnologia e folklore*, premesse alla traduzione italiana dell'opera / *riti di passaggio*, Torino, 1981, VII-XXIX.
- Assistiamo oggi ad una rinnovata attenzione per A.van Gennep, come testimoniano ristampe e traduzioni delle sue opere, il convegno *Les rites de passage aujourd'hui* (Neuchâtel, 5-7 ottobre 1981) e il volume curato da J.Haynard e R.Kaher, *Naître, vivre et mourir. Actualité de van Gennep*, Neuchâtel, 1981.
- (39) Sulle "beghe socialiste" persicetane degli anni 1910-1913, oltre agli atti del consiglio e della giunta comunale, sono da vedere anzitutto i periodici locali di questo periodo: v. L.Arbizzani, *Giornalismo a Persiceto dall'unità d'Italia al 1926*, Strada maestra, 2 (1969), 153-223, e precisamente 190-213; della stampa bolognese ricordiamo il settimanale socialista *La Squilla* e i quotidiani *Il Resto del Carlino*, *L'Avvenire d'Italia*, *Gazzetta dell'Emilia*, *Il Giornale del Mattino*; dei quotidiani nazionali *Il Giornale d'Italia* e *l'Avanti!*.
- Sono conservati alcuni volantini, diffusi specialmente in occasione delle elezioni; utili i due opuscoli *Appunti sul processo Lodi-Ferri. Dimostrazione che le pretese minacce al Ferri non furono mai fatte*, Bologna, 1911 (in appendice reca una *Effemeride*, 57-60, relativa al periodo novembre 1909- novembre 1910) e *Appunti per la difesa dell'ori. Giacomo Ferri appellante dalla sentenza del Tribunale di Bologna 28 ottobre 1912*, s.n.t., ambedue indirizzati alla Ecc.ma Corte d'Appello di Bologna (sezione penale).
- Per una breve sintesi segnaliamo un capitolo della tesi di laurea di R. Tassi, *Un socialista riformista dell'età giolittiana: Giacomo Ferri*, Università di Bologna, Facoltà di Magistero, a. acc. 1973-74 (rei. A.Berselli), 180-194 (*Il caso Lodi-Ferri e la crisi del Partito socialista a Persiceto. 1910-1912*) e le ultime due pagine del saggio biografico di M.Gandini, *L'avventurosa storia di Odoardo Lodi (1875-1915) primo sindaco socialista di San Giovanni in Persiceto*, nel volume *Persiceto (1857-1911). L'Album fotografico del sindaco Lodi*, Casalecchio di Reno, 1981, 11-20 (con bibliografia).
- Ulteriori indicazioni forniremo nelle note successive riguardanti vicende nelle quali è coinvolto R.Pettazzoni.
- (40) Il lodo è riportato integralmente dai due periodici socialisti locali: *Il lodo del giury d'onore*, *Il Lavoro*, n.u. (24 aprile 1910), 1; *Il Lodo*, La Battaglia, n.u. (21 aprile 1910), 1, e ristampato sotto il titolo *Agli onesti di tutti i partiti*, La Battaglia, 1, 9 (24 luglio 1910), 1.
- (41) Sul principe romano Leone Caetani (1869-1935) si veda la voce di F.Gabrieli nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 16, 1973, 185-188 (con bibliografia).
- (42) Cfr. S.Puccini, *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, nel volume

- di vari autori, *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, 1985, 97-148, e precisamente 109.
- (43) Si veda l'opuscolo di L.Loria e A.Mochi, *Sulla raccolta di materiali per la Etnografia italiana*, Milano, 1907.
- (44) *I.a Società di Etnografia Italiana*. - Sulla costituzione e sui primi anni di vita della Società di Etnografia Italiana è da vedere anzitutto l'opuscolo *Società di Etnografia Italiana. Atti della Società. Elenco dei Soci. Statuto*, Roma, 1912 (in copertina si legge anche *Lares.Bullettino Sociale*, vol. I 1912; sembra -ma non è- un estratto dalla rivista).  
È importante la relazione di F.Baldasseroni letta al VII Congresso geografico italiano (Palermo, 30 aprile-6 maggio 1910): *Della Società di Etnografia Italiana e di alcuni scopi cui deve mirare*, Rassegna contemporanea, 3, 7 (luglio 1910), 133-142 (diffusa anche in un estratto insieme con la relazione di L.Loria, *Del modo di promuovere gli studi di Etnografia Italiana*, sotto il titolo comune *Per la Etnografia Italiana*, Roma, 1910; successivamente pubblicata negli Atti, 392-400). Sono poi da vedere alcune pagine del già citato contributo di S. Puccini *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, nel volume di vari autori, *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, 1985, 97-148, e precisamente 109-111 (*Aldobrandino Mochi: cernii sulla nascita della Società di Etnografia Italiana e sui Musei dell'epoca positivistica*).
- (45) Sulla vita del Circolo socialista "Andrea Costa" si trovano notizie soprattutto nel periodico settimanale *Il lavoro*, (8), 1 (1<sup>o</sup> maggio 1910) - 10. 2 (14 luglio 1912), e nel n.u. *Il Lavoro*, del 3 ottobre 1914.
- (46) Alla vicenda della "baracca Pettazzoni" dedica un'intera pagina l'organo dei lodiani: *Baracche e Burattini*, *Il Lavoro*, 10, 1 (28 gennaio 1912).
- (47) Il tipografo Francesco Grassigli fu condannato a dieci mesi di reclusione (ridotti a sei mesi per amnistia) e a ottocento lire di multa; la causa, più volte rinviata, si concluse ai primi di luglio del 1911; dopo l'esito negativo dei ricorsi la sentenza divenne esecutiva. Francesco Grassigli dovette soggiornare alcuni mesi nelle carceri mandamentali di Persiceto l'ino a quando, nel gennaio 1914, riebbe la libertà "per Grazia sovrana".  
In data 31 gennaio 1914 divulgò un volantino per ringraziare pubblicamente tutti coloro che gli avevano dato prova "di benevolenza e d'amicizia" adoprandosi per fargli ottenere la grazia e aiutando la sua famiglia; non poté ringraziare pubblicamente coloro che, non senza rischio, gli avevano consentito di uscire dal carcere, la notte, coperto fino agli occhi dal mantello, per recarsi a lavorare nella sua tipografia (questa notizia ci fu riferita dal figlio Giuseppe). Il fatto è riassunto in un articolo del periodico dei socialisti lodiani: *Le nostre vittorie in Cassazione*, *Il Lavoro*, 10,1 (28 gennaio 1912); altri particolari emersero durante un processo contro Alfredo Mataloni, come si legge sotto il titolo *Il maestro Mataloni condannato*, *Il Lavoro*, 10, 2 (14 luglio 1912).
- (48) Su Pierre-Marcellin Boule (1861-1942) segnaliamo l'apposita voce redatta da M.Genet per il *Dictionnaire de biographie française*, Paris, 6, 1954, 1356-1358.
- (49) Su Robert Ranulph Marett (1866-1943), oltre all'autobiografia *A Jerseyman at Oxford*, London-New York-Bombay, 1941, si possono vedere le pagine di L.H.D.Buxton, *RR. Marett*, nel volume da lui curato *Custom is King. Essays presented to R.R.Marett on his seventieth birthday, June 13, 1936*, London, 1936, 3-8 (nello stesso volume si trova di T.K. Penniman, *A bibliography of the scientific writings of R.R.Marett*, 303-325; per una bibliografia non completa, ma aggiornata fino al 1941, si veda J.Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion. Aims, Methods and Théories of Research*, The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 173-176); segnaliamo inoltre i seguenti scritti commemorativi: Coghill, *R.R. Marett, in Robert Ranulph Marett. A Report of a Memorial Meeting of the Oxford University Anthropological Society, 4 March 1943*, London, 1943; T.K.Penniman, *Robert Ranulph Marett, 13 June, 1866 - 18 February, 1943*, *Man*, 44, 26 (1944), 33-35; H.J.Rose, *Robert Ranulph Marett, 1866-1943*, *Proceedings of the British Academy*, 29 (1943), 357-370 (con bibliografia); si vedano anche la voce di J.N. Mavrogordato in *The Dictionary of National Biography 1941-1950* edited by LG. Wickham Legg and E.T.Williams, Oxford, 1959, 572-574, e il saggio di M.Nowaczyk, *Robert Ranulph Marett (1866-1943)*, *Euhemer*, 7 (1963), 5, 23-35.

- (50) Su Archibald Henry Sayce (1845-1933), oltre alle pagine autobiografiche *Reminiscences*, Oxford, 1923 e ai necrologi apparsi in *The Times*, 6 February 1933, nell'*Oxford Magazine*, 16 February 1933 e nel *Journal of the Royal Asiatic Society*, April 1933, si può vedere la voce di B.Gunn in *The Dictionary of National Biography 1931-1940* edited by L.G.Wickham Legg, Oxford, 1949, 786-788 o, più succintamente, la voce di *The New Encyclopaedia Britannica. Micropaedia*, Chicago..., 1983, 8, 938.
- (51) Notizie bio-bibliografiche essenziali su Edwin Sidney Hartland (1848-1927) si possono leggere in *Who was who. Vol. II. Who was who 1916-1928*, London, 1929, 1967; 471; tra i necrologi segnaliamo i seguenti: A.C.Haddon, *In Memoriam: Edwin Sidney Hartland (1848-1927)*, Folk-Lore, 37 (1926), 178-180; J.L. Myres, *Edwin Sidney Hartland, July 23, 1848 - June 19, 1927*, Man, 27 (1927), 143-147; R.R. Marett, *Edwin Sidney Hartland*, Folk-Lore, 38 (1927), 83-85; degno di nota il saggio di M.Nowaczyk. *Afektowistyczno-socjologiczna teoria religii Edwina Sidneya Hartlanda (1848-1927)*, Euhemer, 12 (1968), 1, 83-96.
- (52) Sulla manifestazione del 9 ottobre 1910 si possono vedere le notizie di cronaca nei quotidiani bolognesi. Sulla scrittrice centese Jolanda, oltre alla commemorazione tenuta a Cento l'8 dicembre 1920 da T.Nediani, *Una madre dello Spirito: Jolanda*, Bologna, 1920, segnaliamo l'ampio saggio di U. Montanari, *L'opera di Jolanda e l'ideologia contemporanea. Omaggio a Maria Plattis Majocchi (1864-1917)*, Studi del Liceo-Ginnasio Statale di Cento, 2 (1972), 213-240 (con bibliografia di e su Jolanda); si veda anche G.Vancini, *Una scrittrice e poetessa centese: Maria Majocchi, in arte 'Jolanda'*, Famé Zentèisa, 20 (Carnevale 1992), 1-2 (con illustrazioni e antologia della critica).
- (53) Sulla *Rivista italiana di sociologia*, fondata per iniziativa di Giuseppe Sergi e di altri studiosi nel 1897 (sarà pubblicata fino al 1921), si vedano le pagine di O.Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, 820-821 e della stessa, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, 681-682; attraverso l'analisi di questa rivista M.C. Federici studia le origini della sociologia italiana nel suo volume *Alle radici della sociologia. "La Rivista italiana di sociologia"*, Milano, 1990.
- (54) *Per la storia degli studi folklorici*. - Sul Folk-Lore, cioè sullo studio scientifico delle tradizioni popolari, riteniamo utile segnalare qualche manuale introduttivo; per esempio, i volumi di R. Corso, *Folklore: storia, abbiotto, metodo, bibliografia*. Napoli, 1923, 1943 o 1944, 1953\* (con ampia bibliografia sulle teorie e ricco elenco dei periodici della disciplina), di P. Toschi, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Roma, 1941, 1945, Torino, 1962 (con bibliografia ragionata), di G.B. Bronzini, *Folk-Lore e cultura tradizionale* a cura di E.Miranda, Bari, 1968, 1970<sup>2</sup>, 1972<sup>3</sup> (rist. anast.1976); di R. Corso è anche la voce *Folklore* nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 15. 1932, 606-608 (con bibliografia essenziale). Per la storia della disciplina in Italia sono da considerare fondamentali due opere di G.Cocchiara: *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, 1947, rist. col titolo *Storia del folklore in Italia*, Palermo, 1981, rist. 1989 (senza *Vindice dei nomi* e *Vindice delle cose notevoli*, ma con una *Nola* finale, 247-263 di A. Cusumano); *Popolo e letteratura in Italia*, Torino, 1959 (doveva essere una seconda edizione, riveduta e aggiornata, del volume precedente; è invece un libro completamente nuovo); delle pubblicazioni più recenti è da segnalare la raccolta di saggi di vari autori, *L'antropologia italiana: un secolo di storia*, Roma-Bari, 1985. Per la conoscenza di alcuni studiosi sono utili i due volumi di P. Toschi, *"Fabri" del folklore. Ritratti e ricordi*, Roma, 1958, e *"Fabri" del folklore. Seconda serie*, Matera, 1973. Di G. Cocchiara è la *Storia del folklore in Europa*, Torino, 1952 (più volte ristampata e tradotta in varie lingue), nella quale "il folklore non vi appare come disciplina, bensì come storia, in senso vichiano, ideale, dell'Europa che riflette, lungamente e contraddittoriamente, sopra la propria identità culturale; dell'Europa che si ricerca, si studia, e che si rimette anche in discussione, trascinata in un processo irreversibile avviato dalla scoperta del Nuovo Mondo" (Angelini); altra opera importante è la seconda edizione del volume di A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, 1973 (con ricca bibliografia e un ampio capitolo *Gli studi demologici in Italia: sviluppi interni e contatti europei*, 121-224); dello stesso autore, *Folklore in Italy: a historical and systematic Profile and Bibliography*,

- Journal of the Folklore Institute, 11, 1-2 (june-august 1974), 7-80.
- Desideriamo infine ricordare alcuni dei molti scritti di G.B. Bronzini: *Lineamenti di storia e analisi della cultura tradizionale*, Roma, 1963, 1974<sup>2</sup>, 1979<sup>3</sup>; *Profilo storico degli studi demologici in Italia* (a cura di E.Miranda), Roma, 1971, 1975<sup>2</sup>; *Elementi istituzionali di storia delle tradizioni popolari*. Parte prima, Roma, 1973; *Testi e Temi di Storia delle Tradizioni Popolari*, Bari, 1974-1978 (ai nostri fini segnaliamo la prima sezione del 2<sup>o</sup> volume, 1975, 7-91, dedicata alla *Storia degli studi*); dello stesso autore è la voce *Folklore* nel *Grande dizionario enciclopedico*, Torino, 5, 1956<sup>2</sup>, 934-937, 8, 1968<sup>3</sup>, 137-141, 8, 1987<sup>4</sup>, 531-535 (sempre con una parte dedicata alla storia degli studi e con ampia bibliografia).
- (55) Sul grande folklorista siciliano Giuseppe Pitrè (1841-1916) esiste una vasta letteratura; di lui ancora vivente scrissero G.Ragusa-Moleti, M.La Via-Bonelli, A. De Gubernatis, G.Pipitone-Federico, S.Salomone e altri; sono del 1916 (l'anno della morte) gli scritti di G.Leanti, G.A.Cesareo, L.Sorrento.
- Ampi studi si devono a G.Cocchiara, per esempio: *Giuseppe Pitrè e le tradizioni popolari*, Palermo, 1941; *Pitrè, la Sicilia e il folklore*, Messina-Firenze, 1951 (con ampia bibliografia); *Storia del folklore in Europa*, Torino, 1954, 382-402 (*La lezione del Pitrè*); *Popolo e letteratura in Italia*, Torino, 1959, 377-395 (*Pitrè e le tradizioni popolari*) e 547-550 (bibliografia). Tra le pubblicazioni più recenti ricordiamo: *Pitrè e Salomone Marino*, Atti del convegno di studi per il 50° anniversario della morte di Giuseppe Pitrè e Salomone Marino-Palermo 1966, Palermo, 1971; A.M. Cirese, *Giuseppe Pitrè*, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano, 1, 1969, 279-300, e dello stesso autore *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, 1973, 170-175 (*Nascita e crisi della demopsicologia: G Pitrè*); G.Bonomo, *Pitrè, la Sicilia e i siciliani*, Palermo, 1989. Si deve a G. D'Anna un'ampissima *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Pitrè*, Roma, 1993.
- (56) Per una cronaca della manifestazione, oltre ai quotidiani bolognesi dell'8 novembre 1910, si veda *Solenne commemorazione di Edoardo Brizio*, L'Archiginnasio, 5 (1910), 13-16 (a p. 14 è ricordata l'adesione di Pettazzoni).
- (57) La testimonianza di Calzati circa la candidatura di Pettazzoni si legge nell'opuscolo *Ai cittadini persicetani amanti dello studio e del lavoro nella aspirazione dell'eguaglianza sociale in occasione del breve soggiorno dell'illustre concittadino Prof. Raffaele Pettazzoni*, S. Giovanni in Persiceto, 8 settembre 1946, 4.
- Sulle dimissioni dell'on. Giacomo Ferri si possono vedere i quotidiani dell'ultima decade del novembre 1910; sulle candidature quelli della seconda settimana di dicembre; in particolare i fogli periodici locali e provinciali.
- (58) Cfr. A. Bergamini, *Giolitti e Sonnino*, L'Osservatore politico e letterario, 4, 7 (luglio 1958), 89-106, e precisamente 104.
- (59) Sulla lotta elettorale 1910-1911 si possono vedere le pagine di M. Gandini, *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico*, Strada maestra, 4 (1971), 1-230, e precisamente 57-61, e di R. Tassi, *Un socialista riformista dell'età giolittiana: Giacomo Ferri*, Università di Bologna. Facoltà di magistero, a.a.c.1973-74 (rel. A.Berselli), 187-193.
- Una ventina di volantini di propaganda elettorale sono stati ristampati anastaticamente sotto il titolo *Una battaglia elettorale di ottant'anni fa (1910-1911)*, Strada maestra, 33 (2° semestre 1992), 1-22. La stampa, non solo locale e bolognese, dedicò ampio spazio alla lotta elettorale.
- (60) Sul comizio del 28 dicembre 1910, (non 27, com'è scritto, forse per errore di stampa, nel nostro lavoro s.c. *Alberto Bergamini giornalista e uomo politico*, 59), si possono leggere ampi resoconti nella stampa di quei giorni, per esempio: *L'on Chimienti in favore di Bergamini*, L'Avvenire d'Italia, 29 dicembre 1910, 4 (il cronista riferisce anche il contraddittorio Pettazzoni-Bergamini, accenna alle "solite interruzioni", ma conclude affermando che "non si ha a deplorare nessun spiacevole incidente, e così il comizio si è sciolto alle ore 21"); *Nel collegio di S. Giovanni in Persiceto*, Il Resto del Carlino, 29 dicembre 1910, 3 (anche qui è narrato il contraddittorio e si afferma che il comizio "è terminato senza dare luogo ad incidenti"; evidentemente erano considerati "incidenti" soltanto le vie di fatto...); *La lotta elettorale nel Collegio di Persiceto. Il grande*

comizio di ieri sera. I discorsi dell'on. Chimienti e di A. Bergamini, (è un ampio articolo del 29 dicembre 1910 conservato, mutilo, nella raccolta di ritagli *Persiceto nei giornali*, 3 (1910-1934), 490; probabilmente è tratto da un quotidiano romano); *La lotta elettorale nel Collegio di Persiceto*, Gazzetta dell'Emilia 29 dicembre 1910, 2-3; *Nel Collegio di Persiceto. L'on. Chimienti dichiara la sua stima per l'on. Ferri*, Giornale del Mattino, 30 dicembre 1910, 5 (si riferisce brevemente anche sull'incidente); *La campagna elettorale di S. Giovanni in Persiceto. La disgraziata "tournée" di Bergamini*, Avanti!, 30 dicembre 1910, 2 (c'è appena un cenno dell'interruzione); *Lotta elettorale a S. Giovanni in Persiceto. Conferenza dell'on. Chimienti e replica di Bergamini ai contraddittori*, Il Giornale d'Italia, 30 dicembre 1910, 7; *Nel collegio di Persiceto. LA vivacissima lotta Bergamini-Ferri*, ibidem, 7 (riporta il dispaccio pubblicato dal quotidiano *LI Messaggero*); *La lotta elettorale nel Collegio di Persiceto*, La Squilla, 31 dicembre 1910, 1-2, in particolare 2 (*L'on. Chimienti in sostegno di Bergamini. L'insuccesso enorme*).

Le cronache, che riferiscono sull'incidente provocato dall'interruttore (o dai due interruttori, secondo alcuni) accennano genericamente ad "una ingiuria", ad uno "stupido insulto"; le parole da noi riferite insieme con la conclusione di Pettazzoni sono tramandate di padre in figlio tra i persicetani, ai quali è familiare il proverbio "Raglio d'asino in ciel non sale", noto anche a Giulio Cesare Croce: "Raggio d'Asino non va in cielo" (*Selva di esperienza nella quale si sentono mille, e tanti Proverbi, provati, & sperimentati da' nostri Antichi. Tirati per via d'Alfabeto*, Bologna, 1618).

- (61) Tra i molti scritti dedicati alle ultime battute della lotta e all'esito delle elezioni dell'8 gennaio 1911 segnaliamo quelli di R. Alessi, D. Cassarini, Demos, *Il magnifico trionfo della dignità politica e del senso morale nel collegio di Persiceto*, Giornale del Mattino, 9 gennaio 1911, 1-2, e *La proclamazione di Giacomo Ferri e gli incidenti della giornata*, ibidem, 2. I risultati delle elezioni sono riportati, con qualche piccola variante, nelle cronache dei giornali non solo locali e bolognesi (in alcuni intere pagine sono dedicate all'argomento).
- (62) Sulla questione della prima libera docenza italiana in Storia delle religioni abbiamo attinto le informazioni dalla lettera di Uberto Pestalozza a Raffaele Pettazzoni del 4 giugno 1912; la data della lezione si ricava dalla lettera dello stesso Pestalozza ad Alessandro Casati dell'aprile 1911 (cfr. U. Pestalozza, *Epistolario. Carteggio Pestalozza-Casati* a cura di P.A. Carozzi, Vicenza, 1982, 102); la notizia del d.m. 27 settembre 1911 si trova nel *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica*, 26 ottobre 1911, 3489; la notizia dell'incarico ibidem, 3 ottobre 1912, 2917. (in cenno sull'avvenimento si legge in P.A. Carozzi, *Introduzione all'Epistolario* s.c. 15-44, e precisamente 23-24, e nel saggio dello stesso autore, *L'introduzione della Storia delle religioni nell'insegnamento universitario italiano: il contributo di Uberto Pestalozza e di Tommaso Gallarati Scotti*, Studi e materiali di storia delle religioni, 49 (1983), 389-415, e precisamente 391 e 395. Di Uberto Pestalozza (1872-1966) e dei suoi rapporti con Pettazzoni diremo più avanti, quando tratteremo del 1912).
- (63) Su Joseph Déchelette (1862-1914) si veda la voce di R. Limouzin-Lamothe nel *Dictionnaire de biographie française* diretto da R. D'Amat e R. Limouzin-Lamothe, Paris, 10, 1965, 482 (con ulteriore bibliografia).
- (64) Cfr. A.A. Mola, *Lo Stato pedagogo: memoria e arte "ufficiale". Il Centenario di Garibaldi (1907) e il mezzo secolo dell'Unità (1911)*, nel volume di vari autori, *Il Parlamento italiano 1861-1988*, Milano, 7 (1902-1908), 1990, 49-50.
- (65) Sull'Esposizione Universale e sulle manifestazioni romane del 1911 esiste una ricca letteratura coeva: la si può trovare elencata nei fascicoli 2 (19101-8/9 (1913) della *Bibliografia periodica romana*, cioè nelle annate II (1910)-V (1913) del *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane e straniere edite su Roma*: tra il giugno 1910 e il dicembre 1911 venne pubblicato il quindicinale *Roma. Rassegna illustrata della Esposizione del 1911. Ufficiale per gli atti del Comitato esecutivo. Arte, archeologia, etnografia, storia*, per informare sui lavori in corso e successivamente per descrivere i singoli padiglioni e dar conto delle inaugurazioni, delle cerimonie e dei convegni (continuò ad uscire fino al 15 aprile 1912 col titolo *Roma. Rassegna illustrata*). Dal 4 giugno al 13 luglio 1980, nei saloni centrali della Galleria Nazionale d'Arte Moderna della



capitale, si tenne la mostra "Roma 1911" (v. su di essa A.Cambedda e N.Cardano, *La mostra "Roma 1911" alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna*, Studi romani, 28 (1980), 422-423); per l'occasione furono prodotti alcuni notevoli contributi che si possono leggere nel poderoso volume curato da G. Piantoni, *Roma 1911. Catalogo*, Roma, 1980.

Segnaliamo infine la scheda (con notevole bibliografia) redatta da M. Pitone Petrusa per il volume di vari autori *Le grandi esposizioni in Italia. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Napoli, 1988, 122-127.

- (66) .Sulla mostra archeologica romana del 1911, oltre al *Catalogo della mostra archeologica nelle Terme di Diocleziano (Esposizione internazionale di Roma, 1911)*, Bergamo, 1911, segnaliamo i seguenti articoli: *La Mostra archeologica delle Terme Diocleziane*, Roma. Rassegna illustrata..., 1,1 (giugno 1910), 8-9; *Quel che sarà l'esposizione archeologica nelle Terme di Diocleziano*, Il Giornale d'Italia, 9 febbraio 1911; R.Paribeni, *Le Terme Diocleziane e la Mostra archeologica*, Roma. Rassegna illustrata..., 2,3 (febbraio 1911), 1; R.Larco, *La mostra archeologica. Le Terme di Diocleziano*, La Vita, 1<sup>o</sup> marzo 1911; A. Rossi, *Le Terme Diocleziane e la Mostra archeologica*, La Tribuna, 7 marzo 1911; A.Calza, *La Mostra archeologica alle Terme*, Il Giornale d'Italia, 8 e 9 aprile 1911; G.Q. Giglioli, *La mostra archeologica alle Terme di Diocleziano*, Nuova Antologia, 16 aprile 1911, 673-681; Bach, *Un vernissage archeologico alle Terme. La ricostruzione di Roma imperiale*. Il Giornale d'Italia, 21 aprile 1911; S.A.Strong, *The exhibition illustrative of the provinces of the Roman Empire at the Baths of Diocletian, Rome*, Journal of Roman Studies, 1 (1911), 1-49; *La Mostra archeologica alle Terme di Diocleziano*, Minerva. 14 maggio 1911, 459; L.Chatelain, *L'archéologie à l'exposition universelle de Rome*, Gazette des Beaux Arts, janvier 1912, 74-79.

- (67) *Sulla mostra di etnografia italiana (Roma, 1911)*. - Abbiamo accennato nelle pagine dedicate ai primi passi della Società di Etnografia Italiana all'attività di raccolta di oggetti etnografici iniziata da Lamberto Loria; nel 1908 Ferdinando Martini gli affidò l'incarico di ordinare i materiali raccolti nel Museo di etnografia italiana di Firenze in una mostra per l'Esposizione Universale romana del 1911 (cfr. L.Loria, *L'Etnografia italiana. Dal Museo all'Esposizione*, Il Marzocco, 2 agosto 1908).

Successivamente il Comitato esecutivo per le feste del 1911 pubblicò l'opuscolo *Per una Esposizione di etnografia italiana in Roma nel 1911*, Firenze, 1909; esso contiene quattro scritti: le parole dettate da Pasquale Villari nel settembre 1907, *Il Museo di Etnografia Italiana in Firenze*, 5-13; un saggio *Sulla raccolta di materiali per la Esposizione di Etnografia Italiana in Roma nel 1911*, 15-34; un elenco di *Oggetti e documenti da raccogliersi per la Esposizione di Etnografia Italiana*, 35-45; le *Norme generali per la raccolta degli oggetti e dei documenti etnografici*, 47-50 (nella premessa, 3, è preannunciato il progetto di trasformare poi l'Esposizione, dopo le feste di Roma, in Museo Nazionale).

Per l'allestimento della Mostra etnografica si impegnarono specialmente Francesco Baldasseroni e Lamberto Loria.

Soltanto una settimana prima della chiusura uscì il *Catalogo della Mostra di Etnografia Italiana in Piazza d'Armi*, Bergamo, 1911: "è chiamato *Catalogo* come gli altri volumetti delle esposizioni di Roma, sebbene di un catalogo non abbia l'aridità e appaia piuttosto un'opera divulgativa, utile alla conoscenza dei nostri usi e costumi" (Loria).

In omaggio alla consuetudine seguita nelle pubblicazioni del Comitato esecutivo per le feste del 1911 il volumetto è anonimo; ma, come apprendiamo dalle recensioni, esso fu compilato per la massima parte da Francesco Baldasseroni (fanno eccezione le pagine relative alla Mostra di Iconografia Popolare, 76-84, dovute a Francesco Novati e ad Achille Bertarelli, quelle sugli amuleti contemporanei, 117-124, opera di Giuseppe Bellucci, e la descrizione delle maschere italiane, 129-144, redatta sulle indicazioni scritte ed orali di Alessandro Roccavilla). Su questo *Catalogo* si vedano le recensioni di A.Mochi, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 41 (1911), 291-292, e di L. Loria, *Lares*, 1 (1912), 103-105; lo stesso Loria, *Due parole di programma*, ibidem, 9-24, fornisce notizie, tra l'altro, delle molte persone delle varie regioni d'Italia che collaborarono alla ricerca e all'ordinamento dei materiali. Facciamo seguire un semplice elenco di alcuni articoli sulla Mostra, pubblicati prima e dopo

l'inaugurazione: *Sulla mostra etnografica del 1911*, Il Resto del Carlino, 25 settembre 1909: Uriel (cioè Ugo Fleres), *l'esposizione regionale e la etnografica*, Roma. Rassegna illustrata..., 1,3 (agosto 1910), 1; A.Calza, *L'esposizione etnografica e l'esposizione regionale a Roma*, Le Esposizioni del 1911, dicembre 1910, 17-19; *L'Esposizione di Etnografia italiana*, Roma. Rassegna illustrata..., 2, I(15 gennaio 1911), 7-8, P. Picca *L'Esposizione di Roma*, Nuova Antologia, 16 marzo 1911, 260-277 (tratta prevalentemente della Mostra regionale e della Mostra etnografica, 271-276); G.Cevenini. *Un viaggio attraverso l'Italia alla Mostra etnografica di Roma*, Le Esposizioni del 1911, maggio 1911, 156-157; F.Baldasseroni, *L'etnografia italiana all'esposizione di Roma*, Emporium, 34 (2° semestre 1911), 305-319. Per alcune rettifiche alle erronee affermazioni contenute in articoli riguardanti la Mostra si veda G.Ferri, *Appunti bibliografici*, Lares. 1 (1912). 117-130. e precisamente 118-119. Qualche cenno, più o meno ampio, si può leggere in alcuni contributi recenti raccolti nel volume a cura di G.Piantoni, *Roma 1911. Catalogo*. Roma, 1980: si vedano, per esempio, E.Forcella, *Roma 1911. Quadri di un'esposizione*, 27-33, A.Caracciolo, *Il fatale "millenovecentoundici": Roma ed Europa tra mostre e congressi*, 39-44, R.Nicolini, *L'esposizione del 1911 e la Roma di Nathan*, 45-51.

- (68) Sul Padiglione Emiliano-Romagnolo, il più grandioso ed imponente, segnaliamo il volume di G.Agnelli, *Il "Padiglione Emiliano-Romagnolo" a Roma nel Cinquantenario dell'Unità d'Italia -MCMXI*. Traduit en français par C.Bianconcini, Bologna, 1911 (testo bilingue).

- (69) *L'Album del sindaco Lodi*. Sulla formazione dell' Album fotografico persicetano del 1911 è da vedere l'opuscolo, già citato nel testo, di O. Lodi, *Il Comune di Persiceto alla Mostra etnografica di Roma, mcmxj*, Bologna, s.a.[ma 1911].

Dal 1912 fino all'inizio degli anni Cinquanta l'Album fu conservato nel gabinetto del sindaco; poi fu passato alla Biblioteca comunale "G.C.Croce". Esso fu spesso "saccheggiato" nel senso che molte fotografie furono riprodotte per illustrare pubblicazioni non solo locali; non basterebbe una sola pagina a contenere l'elenco di queste pubblicazioni, nelle quali alcune foto persicetane "hanno cambiato data e luogo di nascita, tempo, spazio, e ruolo". Cfr. L.Arbizzani, *L'album saccheggiato. L'album fotografico del sindaco Lodi, recentemente pubblicato in volume a cura del Comune, ha subito in passato numerosi saccheggi. Le vecchie immagini di Persiceto sono state utilizzate, spesso arbitrariamente, da un capo all'altro della regione*, Altre pagine, 2,2 (giugno-luglio 1982), 23-24.

Per iniziativa del Comitato di redazione della rivista *Strada maestra* e in particolare dell'assessore Mauro Curati, nel 1981, l'importante raccolta fu riprodotta in volume: *Persiceto (1857-1911). L'Album fotografico del sindaco Lodi*. Nota introduttiva e montaggio di R. Renzi. Scritti di M. Gandini e O. Lodi, Casalecchio di Reno, 1981 (del Lodi è ristampato il testo già citato, 21-26; a M.Gandini si deve una biografia del sindaco Lodi, 11-20).

Oltre all'intervista a R. Renzi a cura di M. Garuti, *L'"album" del sindaco Lodi o delle virtù del fotolibro*, Altre pagine, 2,1 (marzo 1982), 22-24, indichiamo soltanto alcune delle molte segnalazioni e recensioni dedicate al volume: A. Bignardi, *Quando Persiceto perse San Giovanni*, Il Resto del Carlino, 8 gennaio 1982; *Ln centinaia di foto la "memoria collettiva" di S. Giovanni in Persiceto*, l'Unità. 26 maggio 1982; *Persiceto raccontata nelle foto d'un tempo*, Il Resto del Carlino, 12 luglio 1982. I testi di queste e di altre segnalazioni si possono trovare riprodotti in Comune di S. Giovanni in Persiceto. Assessorato alla cultura, *Rassegna stampa* [2] (novembre 1982) e [41] (dicembre 1982).

- (70) Sul monzese Paolo Mantegazza (1831-1910), antropologo, igienista, patologo, sostenitore delle teorie darwiniane, fecondo scrittore di opere divulgative, fondatore del Museo antropologico-etnografico di Firenze, della Società Italiana di antropologia e dell'*Archivio per l'antropologia e la etnologia*, ampia bibliografia ragionata si trova nel volume di G Landucci, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze, 1987, 297-300 (nello stesso volume si vedano il cap.III, *Paolo Mantegazza e la "storia naturale dell'uomo"*, 137-206, e l'appendice *Biografia di Paolo Mantegazza*, 281-288). Il recente volume *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo* a cura di M.E. Frati, Firenze-Milano, 1991 comprende l'inventario-regesto dell'epistolario e il catalogo del

- materiale librario, entrambi conservati nel Museo nazionale di antropologia e etnologia di Firenze.
- (71) Sul friulano Renato Biasutti (1878-1965), geografo ed etnologo, allievo di Giovanni Marinelli e di Carlo Puini, ci limitiamo a segnalare la voce redatta da E.Cernili per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 10, 1968, 296-298 (con bibliografia).
- (72) La notizia della presentazione è tratta dai *Rendiconti della Società Italiana d'Antropologia e d'Emologia*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 41 (1911), 419-481, e precisamente 459-
- (73) Sull'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia segnaliamo gli scritti premessi all'*Indice dei cento volumi 1871-1970* a cura di E. Pardini e V. Rossi, Firenze, 1975: G. Genna, *Presentazione*, III-V; P. Messeri, *Commemorazione "Archivio" per i suoi trascorsi cento anni di vita*, VII-XI.
- (74) Sul *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, fondato nel 1907, si possono vedere le pagine di O.Majolo Molinari, *La stampa romana dal 1900 al 1926*, Roma, 1977, 111-112.
- (75) Sull'estroso e sfortunato editore modenese Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), oltre al discorso commemorativo di E. Garin, letto a Modena il 7 febbraio 1980 e pubblicato nel suo volume *Editori italiani tra '800 e '900*, Roma-Bari, 1991, 53-70 (con qualche indicazione bibliografica fino al 1980), segnaliamo l'opera di E. Milano, *Angelo Fortunato Formiggini*, Rimini, 1987, una biografia redatta sulla base delle carte dell'Archivio Formiggini conservato nella Biblioteca Estense di Modena (con appendici bibliografiche).
- (76) La corrispondenza cui si fa riferimento nel testo (cartoline e lettere di Alberti, Pettazzoni, Formiggini, Jacchia) è nell'Archivio editoriale Formiggini conservato dalla Biblioteca Estense di Modena.
- (77) Non ci risulta sia stata studiata l'attività della Società Editrice Pontremolese.
- (78) Sulla Società italiana per il progresso delle scienze segnaliamo i seguenti scritti: *La Società Italiana per il progresso delle scienze e l'opera sua*, Bologna, 1918; R.Almagià, *La Società Italiana per il progresso delle scienze*, L'Italia che scrive, 4 (1921), 239-240; F.Bottazzi, *La Società Italiana per il Progresso delle Scienze e il mancato progresso della Scienza in Italia*, Atti della Società...Diciassettesima riunione (Torino, 15-22 settembre 1928), 7-27; L.Silla, *Relazione del Commissario Straordinario alla nuova Presidenza della Società*, Scienza e Tecnica, gennaio-febbraio 1947, 5-19; *La Società Italiana per il progresso delle Scienze*, Rassegna d'Informazione della Società..., 1,1 (luglio 1954), 2-4.
- (79) Il nome di Raffaele Pettazzoni compare per la prima volta nell'elenco dei soci del 1911: cfr. *Atti della Società...Quinta riunione* (Roma, Ottobre 1911), Roma, 1912, 966.
- (80) Cfr. L. Pigorini, / *Paletnologi Italiani in Roma nel 1911*. *Bollettino di paletnologia italiana*. 36 (1910), 193-194, e *V Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze*, ibidem, 37 (1911), 40-41.
- (81) Cfr. *Atti della Società*, Ausonia, 6 (1911).
- (82) Nell'ottobre 1911 le prime pagine dei giornali sono dedicate interamente alle vicende della guerra italo-turca, ma largo spazio quasi ogni giorno viene riservato nelle pagine interne anche alla cronaca dei congressi; per esempio, nel quotidiano diretto dal nostro concittadino Alberto Bergamini nella settimana dal 12 al 17 ottobre si leggono cinque ampi articoli: *Il Congresso delle Scienze*, Il Giornale d'Italia, 12; *L'inaugurazione del Congresso per il Progresso delle Scienze*, 13 (un'intera pagina); *Il mistero della vita al Congresso delle Scienze*, 14; *Lo scibile umano al Congresso delle Scienze*, 15; *La storia e la preistoria al Congresso delle Scienze*, 17.
- Oltre alle cronache dei quotidiani, si possono vedere le pagine sotto il titolo *Svolgimento del Congresso*, Atti della Società... Quinta riunione cit, XI-XXVI.
- I riassunti delle comunicazioni e delle discussioni della Sezione XI si leggono nei già citati *Atti*, 892-902.
- (83) Il volume *Atti del primo Congresso di Etnografia Italiana (Roma, 19-24 ottobre 1911)*, Perugia, 1912, contiene un'ampia cronaca dei lavori sotto il titolo *Verbali delle sedute*, 15-53.
- (84) La discussione sulla relazione di R.Corso è riassunta nei citati *Verbali delle sedute*, 24-25.
- (85) Su Raffaele Corso (1885-1965) segnaliamo lo scritto (agiografico) di T. Onciulescu, *L'opera scientifica del prof. Raffaele Corso*, Atti del Congresso di studi etnografici italiani (Napoli, dal 16 al 20 settembre 1952), 266-277, i contributi di L. Lombardi Satriani e A. Rossi, *Calabria 1908-10. La ricerca etnografica di R. Corso*, Roma, 1973, la voce redatta da M. Santucci per il *Dizionario*

*biografico degli italiani*, Roma, 29, 1983, 685-687, e il volume di R. Mileto, *Etnografia e folklore nelle opere di Raffaele Corso* (con una introduzione di L.M. Lombardi Satriani), Soveria Mannelli, 1985.

Naturalmente l'opera del Corso è illustrata anche nei volumi di storia del folklore, delle tradizioni popolari e delle discipline demotnoantropologiche: per esempio, in G. Cocchiara, *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, 1947, 272-284 (nella ristampa col titolo *Storia del folklore in Italia*, Palermo, 1981, 203-211).

(86) Cfr. i citati *Verbalì delle sedute*, 29.

(87) Per il riassunto dei lavori dell'ultima giornata si vedano i citati *Verbalì delle sedute*, 44-53.

(88) Cfr. i citati *Verbalì delle sedute*, 50.

(89) *Per il Museo nazionale di etnografia italiana*.

"Dotare l'Italia di un Museo nazionale in cui attraverso organiche raccolte di oggetti fosse documentata e illustrata tutta la vita tradizionale del popolo italiano, è stato il sogno, e lo sforzo, di generazioni di studiosi" (Toschi).

La Mostra di etnografia italiana organizzata in Roma nel 1911 avrebbe dovuto costituire il primo nucleo di un Museo nazionale; invece gli oggetti, dopo l'esposizione, racchiusi in 500 casse, furono ospitati prima nei sotterranei della Galleria d'Arte Moderna a Valle Giulia, poi nei magazzini di Villa Mills sul Palatino e infine trasportati nella Villa d'Este di Tivoli, dove rimasero fin oltre il termine della seconda guerra mondiale; alla sistemazione definitiva del Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari si giunse soltanto nell'aprile 1956, trentatré anni dopo il decreto istitutivo (D.L. 10 settembre 1923, n.2111). Sull'argomento alle notizie fornite nel testo e nelle note precedenti aggiungiamo qualche indicazione bibliografica.

Sulle iniziative anteriori al 1911 segnaliamo la breve nota di F. Baldasseroni, *Il Museo di Etnografia Italiana e la esposizione del 1911 in Roma*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 39 (1910), 184-186. e la relazione di L.Loria al VII Congresso geografico italiano (Palermo, 30 aprile-6 maggio 1910): *Del modo di promuovere gli studi di etnografia italiana*. Rassegna contemporanea, 3, 7 (luglio 1910), 123-132 (v. anche la nota 44), successivamente pubblicata negli *Atti*, 361-369. Sui criteri di ordinamento e relative discussioni si possono vedere le pagine dello stesso Baldasseroni, *Il Museo di Etnografia: ordinamento per regioni o per categorie?*, Lares, 1 (1912), 39-56. Quando l'anno successivo corse voce di affidamenti del governo e di un generoso contributo del Municipio di Roma per la sistemazione del Museo, si pubblicarono diversi articoli; citiamo, per esempio, quello di N.Puccioni, *Per un Museo che nacque in Firenze*, Il Marzocco, 20 aprile 1913; ma poi scoppiò il primo conflitto mondiale...

Tra coloro che nel primo dopoguerra agitarono la questione è da ricordare Raffaele Corso con i suoi articoli: *Il R. Museo di etnografia italiana: appello ai folkloristi*. Folklore italiano, 1 (1925), 119-121; *Per il Museo di etnografia italiana*, ibidem, 2 (1927), 298-300; *Ancora per il Museo di etnografia italiana*, ibidem, 2 (1927), 471-477.

Su proposte (e proteste) ci informa G. Ceccarelli, *Per il Museo Etnografico Nazionale*, Atti del III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari (Trento, settembre 1934), Roma, 1936, 577-585. Le trattazioni più ampie si devono a P. Toschi: *Come io vedo il Museo delle tradizioni popolari italiane*, nel suo volume *Saggi sull'arte popolare*, Roma, 1945, 93-134; *Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari. Roma-EUR. Guida*, Roma, 1956; *Il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari. Ricordi e prospettive*, Lares, 23, I II (gennaio-giugno 1957), 49-68. Accanto al Museo in parola Pettazzoni avrebbe desiderato veder sorgere un "museo della civiltà religiosa italiana", parallelo ad una storia religiosa d'Italia dai tempi antichi fino ad oggi, "dalle Tavole Eugubine, meravigliosa testimonianza di una religione di volghi rurali imploranti le divinità del cielo e della terra, e dal Senatoconsulto dei Baccanali, meraviglioso preludio delle persecuzioni del Cristianesimo, giù giù fino ai martiri cristiani e all'epoca del Risorgimento e della Resistenza" (discorso del 3 febbraio 1959).

Nessuno ha accolto la proposta di Pettazzoni; anzi, stando ad alcuni allarmanti articoli di stampa, il patrimonio etnografico italiano già raccolto rischierebbe d'andare in malora: v., per esempio, M. Cesarini, *Il Museo delle arti popolari. Un patrimonio in malora*, Il Mondo, 3 novembre 1964, 13.

Sui musei etnografici italiani in generale e sui problemi museografici dibattuti nel secondo dopoguerra basti qui segnalare i seguenti scritti: G.Cocchiara, *Dei Musei etnografici in Italia*, in appendice al suo volume *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, 1947, 318-334 (nella recente ristampa col titolo *Storia del folklore in Italia*, Palermo, 1981, 234-245); *Museografia e Folklore*, Atti del Seminario di studi (Palermo, novembre 1967). Architetti di Sicilia, 17-18 (gennaio-giugno 1968) con l'importante saggio di A.M. Cirese, *I musei del mondo popolare: collezioni o centri di propulsione della ricerca?*, 13-21, rist. con qualche aggiustamento formale e con l'aggiunta di indicazioni bibliografiche nel suo volume *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, 1977, 35-56 (*Le operazioni museografiche come metalinguaggio*); L.Gambi, *Qualche indicazione per un nuovo tipo di museografia delle società rurali*, Quaderni storici, 31 (gennaio-aprile 1976), 321-330; R.Grimaldi, *I beni culturali demo-antropologici. Schedatura e sistema informativo*, Torino, 1988 (con *Introduzione* di A.M. Cirese, 13-22); *Gli oggetti esemplari* a cura di P.G. Solinas, Montepulciano, 1989 (il volume contiene i testi presentati al Seminario internazionale "Per un laboratorio di tecnologia e cultura materiale" (Siena, giugno 1980) e due più recenti saggi del curatore e di M.L. Meoni: cfr. la recensione di S.Puccini, *Problemi del socialismo*, n.s., 2 (maggio-agosto 1989), 175-178); i vari scritti di G.Sebesta raccolti sotto il titolo */ musei etnografici* nel suo volume *Scritti etnografici*, S.Michele all'Adige, 1991, 185-299. Alla etnografia museale a livello nazionale e internazionale sono dedicati alcuni saggi raccolti in tre fascicoli monotematici sotto il titolo *Demologia ed Etnografia*, Lares, 58, 4 (ottobre-dicembre 1992), 59, 1 (gennaio-marzo 1993) e 2 (aprile-giugno 1993); a titolo di esempio, segnaliamo i contributi di G. Sebesta, *Un percorso per un museo europeo. Itinerario attraverso i musei etnografici d'Europa e d'Italia*, 58 (1992), 515-523, di G.Forni, *Ricerche storico-antropologiche sulla filogenesi del museo di storia della cultura tradizionale. Questioni di tassonomia museologica diacronica. Pre-museo, protomuseo, pan-museo, paramuseo, epimuseo*, ibidem, 525-571, di R.Togni, *Musei della cultura popolare e contadina in Italia e in Europa. Cenni di storia, modalità, questioni e metodi*, ibidem, 573-588, di V. Bernardi, *Tra carte e computers. Riflessioni sulla classificazione e la schedatura dei beni demo-antropologici*, ibidem, 591-603, di G.B. Bronzini, *le grandi inchieste agrarie come fonti museografiche*, 59 (1993), 47-72, di C.Nobili, *Dal museo degli oggetti al museo degli altri tra noi*, ibidem, 73-86, di J.Vibæk, *la prima museografia etnoantropologica in Europa*, ibidem, 121-135.

- (90) Al primo Congresso di etnografia italiana, oltre ad articoli coevi come quello di A.Mochi, *Il Primo Congresso d'Etnografia Italiana*, Lares, 1 (1912), 25-38, sono dedicate alcune pagine nelle varie storie delle discipline demoetnoantropologiche: si vedano per esempio, G.Cocchiara, *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia*, Palermo, 1947, rist. col titolo *Storia del folklore in Italia*, Palermo, 1981, passim, e A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, 1973", 178-180.

Un ampio e approfondito esame del Congresso ("un'occasione importante... per valutare quanto era stato costruito dalla demo-etno-antropologia italiana nella seconda metà dell'Ottocento") ha compiuto S.Puccini nel saggio *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, pubblicato nel volume di vari autori, *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, 1985, 97-148.

- (91) Il verbale dell'adunanza si trova nell'opuscolo *Società di Etnografia Italiana. Atti della Società. Elenco dei Soci. Statuto*, Roma, 1912, 6.
- (92) Sul cattarese Giovanni Costa (1875-1949), oltre alla voce nei vari *Chi è?* si può vedere la breve nota biografica di A. Ragazzoni, *Giovanni Costa*, L'esule, 25,151 (16 novembre 1990), 8 (è riassunta da T. Chiaroni, *La Rivista dalmatica*, 62 (1991), 147-148).
- (93) Sul trevigiano Corrado Cini (1884-1965) si può vedere il necrologio di V. Castellano, *Corrado Gini 1884-1965*, *Revue de l'Institut international de statistique*, 33 (1965), 337-344 (con *Bibliographie des ouvrages principaux*, 343); notizie bio-bibliografiche essenziali nel *Chi è? Dizionario biografico degli italiani d'oggi*, Roma, 1961<sup>7</sup>, 325, in *Who's who in Italy 1957-1958*, Milano-Roma, 1958, 469.
- (94) Su Giorgio Del Vecchio (1878-1972) segnaliamo la voce redatta da V.Frosini per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 38, 1990, 391-396 (con ampia bibliografia).

- (95) Su Giuseppe Sordini (1853-1914) ci limitiamo a ricordare la breve notizia biografica e la bibliografia degli scritti contenute nel volume di S. Lodovici, *Storici, teorici e critici delle arti figurative (1800-1940)*, Roma, 1942, 343.
- (96) Su Lamberto Loria, n. ad Alessandria d'Egitto nel 1855 e morto a Roma nel 1913, oltre all'articolo commemorativo di R. Pettazoni, *Lamberto Loria*, Il Marzocco, 13 aprile 1913, 1-2, si possono vedere quelli di L. Pigorini, *Lamberto Loria*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 50 (1913), 429-433, di F. Baldasseroni, *Lamberto Loria*, Lares, 2 (1913), 1-16, di A. Mochi, *Commemorazione del Dott. Lamberto Loria*, Archivio per l'antropologia e la etnologia, 43 (1913), 352-356.  
Sono poi da vedere alcune pagine di S. Puccini, *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, nel volume di vari autori *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, 1985, 97-148, passim, ma soprattutto 111-116 (*Lamberto Loria: breve digressione sull'etnologia italiana della seconda metà dell'Ottocento*).
- (97) Sul fiorentino Aldobrandino Mochi (1874-1931), oltre ai necrologi di R. Biasutti, *Aldobrandino Mochi*, Rivista geografica italiana, maggio-agosto 1931, e di S. Sergi, *Aldobrandino Mochi*, Rivista di antropologia, 29 (1930-1932), 676-677, si possono leggere i vari discorsi commemorativi pubblicati sotto il titolo *Commemorazione di Aldobrandino Mochi*, Archivio per l'antropologia e la etnologia, 60-61 (1930-1931), 7-20 (segnaliamo in particolare quelli di N. Puccioni, 11-15, e di G.A. Blanc, 15-20; segue *l'Elenco delle pubblicazioni del Prof. Aldobrandino Mochi*, 21-26); un acuto ed esteso studio sulla vita e sull'opera di questo antropologo si deve a L. Cipriani, *Aldobrandino Mochi*, Civitas Liburni, 5 (1932), fasci, 31-44, con un'accurata bibliografia, 41-44, riprodotta sotto il titolo *Bibliografia degli scritti di Aldobrandino Mochi*, Lares, 3,2 (settembre 1932), 63-67; utili le pagine di S. Puccini, *o.c.*, 109-111 (*Aldobrandino Mochi: cenni sulla nascita della Società di Etnografia Italiana e sui Musei dell'epoca positivistica*), 112-113, 145-147 e passim,
- (98) Su Francesco Baldasseroni (il suo nome è sorprendentemente ignorato dalle enciclopedie e dal *Dizionario biografico degli italiani*) si possono vedere le pagine di S. Puccini, *o.c.*, 117-120.
- (99) Sulla parmigiana Caterina Pigorini-Beri (1845-1924), oltre al necrologio di C. Pariset, *Caterina Pigorini-Beri*, Archivio storico per le Province parmensi, 25 (1925), segnaliamo i saggi dello stesso Pariset, *Caterina Pigorini-Beri folklorista*, Il folklore italiano, 1 (1925), 236-250 e di P. De Sanctis Ricciardone, *L'Italia di Caterina. Demologia e antropologia nelle opere di Caterina Pigorini-Beri (1845-1924)*, Roma, 1990.  
Per notizie bio-bibliografiche essenziali si può vedere la voce di R. Corso nell' *Enciclopedia italiana*, Roma, 27, 1935, 270; notevole bibliografia nel volume *Poetesse e scrittrici* a cura di M. Bandini Buti, Milano, 2, 1942, 139-140.
- (100) Su Amy Almond Bernardy (1879-1959), oltre a qualche breve cenno nelle storie delle discipline demotnoantropologiche, si possono leggere notizie essenziali nel volume *Poetesse e scrittrici* a cura di M. Bandini Buti, Milano, 1, 1941, 88 (con bibliografia di e su ) e il necrologio di C. Dompé, *Amy A. Bernardy*, Lares, 26 (1960), 164-165 (con elenco dei principali scritti di argomento folklorico).  
Coi saluti della "marmotta" al capretto bianco! si legge sull'estratto della Bernardy, *Concezioni educative attraverso il folklore*, Il Solco, ottobre 1931.